

l'Unità

2€ + "M" | Lunedì 17
Novembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 300

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



“

Questo è un governo che crede nel cambiamento, è, per certi versi, un governo di sinistra. Può sembrare una contraddizione, ma noi mettiamo al centro non solo il ceto medio ma anche le famiglie. Mariastella Gelmini



Padre nostro

Nessuno rispetta il silenzio

Vescovi, politici, fiction tv: è un assalto contro la famiglia di Eluana Englaro

Beppino Englaro, il padre della ragazza in coma da 16 anni

→ ALLE PAGINE 4-6

Brunetta sfrenato «I fannulloni sono di sinistra»

Attacco anche alla Cgil: «Difende chi non lavora». Epifani lo sfida: «Lo dimostri o è un bugiardo». → ALLE PAGINE 8-9



America, ondata di reati razziali dopo la vittoria di Obama

Minacce e cappi: denuncia del Southern Poverty Law Center → ALLE PAGINE 19-17

Anche il tuo *Sogno* saprà trasformare in **Realtà**

servizio di Roberto Carlier
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream
Il tuo modo di sognare, realizzare e vendere

Roberto Carlier
Produttore della
ImmobilDream S.p.A. Sede Legale: Roma - Via Doria 2

Foto d'autore. Diane Arbus, «Family»

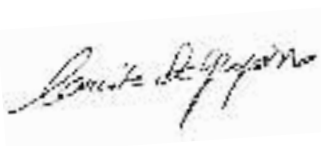
→ PAGINE 24-25

EMME. L'inserto satirico de "l'Unità"

→ IN ALLEGATO



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

In nome del padre

Scrivo sabato, in questa pagina: adesso su Eluana per favore facciamo silenzio. Abbiamo salutato come un segnale di libertà la sentenza della Cassazione che stabilisce come «l'autodeterminazione terapeutica si debba estendere a tutte le fasi della vita». Si è liberi di stabilire come curarsi, se farlo e fino a quando. Liberi di disporre di sé. È un principio che - fino al limite del rispetto dell'altro, come accade nelle società democratiche - non credo possa essere materia di trattativa.

Aggiungevo anche, in pieno accordo con Lidia Ravera, che mostrare le immagini di una giovane donna sorridente non aiuta a comprendere cosa ne sia di un corpo che giace esanime da 17 anni. Porta fuori strada, davvero.

Bisognerebbe piuttosto non lasciare soli coloro che devono affrontare calvari come questo, ci ha detto Rosy Bindi: l'eutanasia sociale è il male da combattere, è lì che uno Stato degno di questo nome può investire le sue risorse. Nelle strutture di assistenza, nell'aiuto anche economico oltreché sanitario, nel sostegno. Poi è successo che nelle ultime 48 ore si siano scatenati tutti coloro che inneggiano ai valori della compassione cattolica senza mostrare, di umanità, neanche l'ombra. Un assalto diretto in questo caso al padre di Eluana, una pressione indicibile tutta e

solo su di lui.

Sottoscrivo quel che dice Silvia Ballestra in ultima pagina: l'Italia è diventato un paese da cui si deve scappare anche per morire. Non ci dovrebbe essere bisogno, tra persone oneste e animate da buona fede, di sottolineare ogni giorno che ogni storia e ogni destino sono diversi: non c'è niente in comune tra la vicenda del ragazzino che si sveglia dal coma dopo 41 giorni e il trauma irreversibile che inchioda un corpo a vegetare per anni e per decenni.

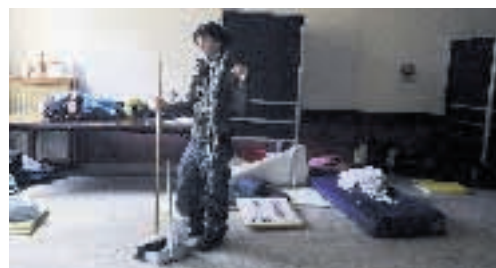
Eppure i tg della sera invitano, in coda ai servizi su Eluana Englaro, a vedere la fiction in onda su RaiUno: il miracolo è possibile, suggeriscono.

Non possiamo arretrare davanti alla pressione di chi abdica sistematicamente alla ragione per invocare i miracoli. Nella vita quotidiana, nella politica e nell'economia, nel terreno dell'etica e in quello del sapere. Non sarà un miracolo a darci un futuro. Saremo noi, se non ci arrendiamo. Abbiamo discusso a lungo, ieri sera, se pubblicare in prima pagina la foto di Giuseppe Englaro, il padre sotto assedio. Proprio perché avevamo chiesto silenzio: forse dobbiamo spegnere i riflettori noi per primi, ci siamo detti. Però poi ci è sembrato di dover dire che è un'indecenza accanirsi su una persona così addolorata, così tremendamente provata, così stanca e così sola. Condurre una battaglia politica sulla pelle di un uomo e di sua figlia. «In nome del figlio», si intitola evangelicamente la fiction sui miracoli di RaiUno. È dunque in nome del padre che vogliamo - per l'ultima volta - rispondere. Suo padre, un padre, nostro padre, padre nostro.

Oggi nel giornale

PAG. 11 ■ ITALIA

Università, contro la Gelmini l'autoriforma degli studenti



PAG. 14 ■ MONDO

**Iraq, accordo con gli Usa
Via le truppe entro il 2011**



PAG. 30 ■ IL REPORTAGE

Vietnam, questo non è un Paese per vecchi



PAG. 12 ■ ITALIA

Magistrati, promozioni di destra

PAG. 21 ■ ECONOMIA

Boeri: «I precari? Le prime vittime»

PAG. 22 ■ ECONOMIA

Crisi, colpiti anche i «colletti bianchi»

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Frankenstein Junior, dvd culto in Italia

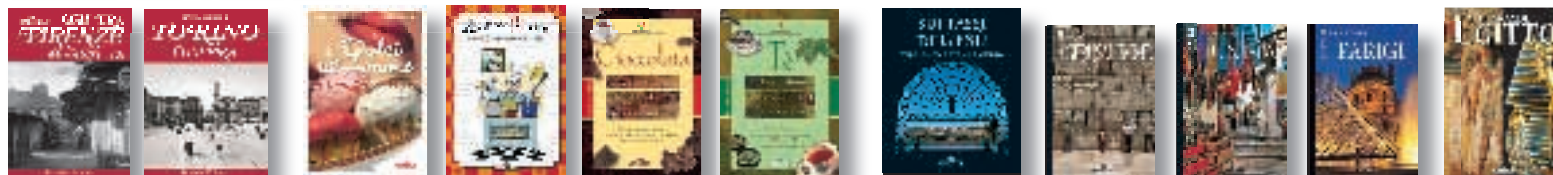
PAG. 42 ■ SPORT

La Roma batte la Lazio nel derby

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

DBE
BONECHI



Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Foto di gruppo

Quei venti potenti schierati in due file nella foto di rito, mi fanno paura. Ma non per la loro grandezza. Tutt'altro: per la loro fragilità. Guardo la foto e non vedo i capi di governo dei paesi più potenti, o almeno non solo, vedo uomini e donne, esseri umani caduchi e vestiti come a un matrimonio; e come nei pranzi di matrimonio, vogliono essere simpatici a tutti i costi.

Li immagino che si sono guardati allo specchio e si sono pettinati, prima di uscire; e non riesco a non pensare che è il loro essere costituiti da fragilità emotiva che si mescola al loro ruolo di potenti nella discussione su come salvare il pianeta. Allora mi prende la paura: mi piazco davanti alla tv per tutto il tempo del G20, o G8 o Gquant'altro, e li scruto, li controllo, studio i gesti o gli sguardi;

voglio essere sicuro che sia tutto a posto. Temo che uno sia nervoso per problemi familiari, un altro ha un'allergia ed è diventato insofferente alle chiacchiere; a uno sta antipatico un altro e quindi gli risponde male; il letto era scomodo e non si riusciva a chiudere occhio, il cibo non è buono, un seduttore ha guardato troppo a lungo la moglie di un premier e quello si è indispettito e non ha più voglia di essere conciliante, un altro è alla fine del suo mandato e vuole lasciarsi andare.

È la foto di gruppo che mi dà più pensiero. È come se in quei pochi minuti in cui devono prendere posto e in quel sorriso finto da parenti della sposa nel momento dello scatto, venissero fuori le persone per quello che sono. ♦

GAIA SIMONETTI

italia@unita.it

5 risposte da Fulvio Esposito

Rettore dell'Università di Camerino



1. ■ L'errore della Gelmini

Il ministero ci ha indicato come una delle Università in rosso. Non è vero. Siamo virtuosi e oculati. Tanto che applichiamo una contabilità economica-patrimoniale che permette di prevedere il bilancio futuro. Altro che finanza creativa.

2. ■ Il risalto sui media

I dati forniti dai funzionari del ministero sono stati ripresi da Bruno Vespa su "Panorama". Additati come altre università sul lastrico. Ma nessuno ci ha chiesto scusa, nonostante il danno di immagine.

3. ■ Il presunto buco

La contabilità economica-patrimoniale dice che il prossimo anno, in base all'andamento delle spese, potremmo essere sotto di 117mila euro. Una cifra ipotetica ma contenuta, rispetto ai buchi veri. Questo però significa che dovremo tagliare alcuni servizi offerti ai nostri 10mila studenti.

4. ■ Piccola università

Contiamo solo sulle nostre forze, perché siamo una piccola impresa. Politicamente incide. Chi se la prenderebbe con un gigante come, ad esempio La Sapienza, qualunque fosse il risultato di gestione?

5. ■ Gli stranieri

Abbiamo l'8% di studenti esteri. E siamo anche il quinto ateneo che ha ricevuto finanziamenti per progetti di interesse nazionale.

TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE. NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.

MARIO RIGONI STERN

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 90° anniversario
della fine della prima guerra mondiale
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



EMILIO LUSSU

con l'introduzione
di Mario Rigoni Stern

UN ANNO
SULL'ALTIPIANO

→ **Scienza e Vita** fa campagna su Facebook : «No alla prima esecuzione capitale in Italia»

→ **I Vescovi** Antonelli: «È una persona che sta dormendo»; Ruini: «Nuovo caso Terry Schiavo»

Non c'è pace per Eluana Monta una nuova crociata

Il padre chiede rispetto e cerca un luogo dove attuare la sentenza della Cassazione. Ma la Chiesa schiera le truppe: «È un omicidio, è la pena di morte». Ruini va su Rai Uno, Scienza e vita usa Facebook...

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

I paladini del rispetto della vita fanno chiasso nella stanza silenziosa di Eluana Englaro. «Omicidio», gridano. «L'Italia pratica la pena di morte». Dopo la sentenza della Cassazione, corte suprema di giudizio della Repubblica italiana, la camera dove Eluana andrà a morire è diventata il palcoscenico degli ultrà cattolici. Il padre ha chiesto rispetto, e sta cercando una struttura dove attuare la sentenza, che permette la sospensione dell'alimentazione per la figlia. La morte è già lì, ha preso in ostaggio Eluana e i suoi cari da 17 anni. Beppino Englaro vuole sottrarre l'arbitrio di provocare sofferenze inutili. La Cassazione sta con lui. La Chiesa è contro e schiera tutte le truppe: politici di riferimento, associazioni. E usa giornali, tv, internet.

Sacro e profano: il Movimento per la vita si rivolge al presidente Giorgio Napolitano «perché conceda la "grazia" a Eluana» e l'associazione *Scienza e Vita* raccoglie messaggi sul suo sito internet (non più di trenta) e si appella contro la sentenza su Facebook, sito di conversazioni a perditempo: «No alla prima esecuzione capitale della Repubblica italiana», titola, raccogliendo mille e 200 iscritti. Altri stanno con Beppino Englaro, ma sono gruppi con meno tifosi.

Alla stanza di Eluana ieri hanno bussato in molti. L'Avvenire ha titolato sulle «preghiere straordinarie in tutta Italia» contro «l'omicidio», il cardinale Ennio Antonelli ha ridimensionato lo stato di Eluana («È una persona che dorme...»), Camillo Ruini è intervenuto su Rai Uno per bollare come «tragicamente sba-



La facciata della casa di cura Beato Luigi Talamoni a Lecco dove, al secondo piano, è ricoverata Eluana Englaro

REGISTA CATTOLICO
Zeffirelli: pochi episodi come questo mi lasciano nel dubbio

QUELLA DI ELUANA Englaro rappresenta «una vicenda in cui entrambe le posizioni hanno un fondamento».

Ne è convinto il regista cattolico Franco Zeffirelli, che in un'intervista al sito «Pontifex» spiega: «Io difendo la centralità della vita. E per questo senza mezzi termini definisco l'aborto un crimine orrendo e senza alcuna scusante perché cancella una vita realmente esistente e che presto sboccerà. Insomma l'aborto rappresenta la reale e totale negazione dell'esistenza e del positivo, ma qui credo che alla fine il dibattito oscilli tra due posizioni: più giusto condannare a morire o condannare a vivere. Penso che Eluana fosse una donna condannata a vivere, ma la sua era ed è vita? Un vero cristiano deve valutare la qualità e la dignità della vita. Pochi episodi come questo - confida Zeffirelli - mi hanno lasciato e mi lasciano nel dubbio».

gliata» la decisione della Cassazione, e lamentare «la riedizione italiana del caso Terry Schiavo», la donna americana al centro di un dramma simile, con i vescovi americani però assai defilati: la battaglia fu anzitutto familiare (marito contro genitori) e giudiziaria. I politici teodem - da Binetti a Bobba - parlano di eutanasia, altri affrettano la legge, per evitare

Il padre
«Mi suggeriscono di mostrare le foto di lei morente. Non lo farò»

imbarazzi simili. Si distingue Gaspari, presidente dei senatori del Pdl, che si accoda a Ruini, «sagge parole», e si spinge alla massima tensione: «Si eviti un omicidio mediante sentenza». Per questo il Movimento per la Vita chiede al governo «un decreto d'urgenza per impedire l'interruzione dell'alimentazione».

«Rispetto tutti. E vorrei che io e mia figlia avessimo lo stesso rispetto». Rispetto, ripete dunque il padre,

che crede nella decisione della Cassazione e non usa altri trucchi: «Mi hanno suggerito di mostrare una foto di Eluana adesso, morente, sfinita, invece dei ritratti sorridenti e pieni di vita che pubblicano i giornali. Non lo farò: lei vide le foto scattate durante l'agonia di Leonardo David, lo sciatore che finì in coma e morì dopo 6 anni. Ne rimase turbata. Ci disse: promettetemi che se mi dovesse accadere qualcosa di simile, non mi mostrete a nessuno in quello stato».

In questo «vuoto» legislativo che lascia padri e madri logorarsi di dolore, e medici comprometersi, c'è intanto una promessa da mantenere e una sentenza da rispettare: l'assedio di alcuni politici e della Chiesa sta compromettendo questo sviluppo del diritto. Andare in Friuli, nonostante la disponibilità del governatore Renzo Tondo, è complicato proprio per lo sbarramento della Curia, della stessa maggioranza di centrodestra e per la pressione dei medici obiettori. Tanto che Beppino Englaro sta pensando di portare Eluana all'estero, in Austria, in Slovenia, dove forse la figlia potrà riposare in pace. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

DIVERSI TIPI DI STATO VEGETATIVO

**SAPER
DISCERNERE**
**Pietro
Greco**
GIORNALISTA


Sebbene per entrambi si sia parlato di «stato vegetativo», i casi di Gianluca Sciortino e di Eluana Englaro sono molto diversi. Perché esistono diversi stadi di sviluppo della patologia, in alcuni dei quali (è il caso di Sciortino) è possibile il recupero, parziale o totale. In altri (è il caso di Eluana Englaro) il recupero non è più possibile (per quanto la medicina ne sappia tuttora).

Lo «stato vegetativo» è quando una persona, in seguito a una lesione cerebrale, causata da un trauma o verificatasi per altri motivi, perde il «contenuto di coscienza», ovvero tutte le funzioni cognitive e la capacità di interagire con l'ambiente. In queste condizioni continua a esserci uno «stato di coscienza» (per esempio è presente il ritmo circadiano di veglia e sonno) e di alcune funzioni governate dall'ipotalamo e dal tronco encefalico (in pratica sono normali la respirazione, il battito cardiaco, la temperatura e la pressione sanguigna).

Lo «stato vegetativo» entro il primo mese può evolvere in tre diversi modi: il recupero almeno parziale delle funzioni cognitive (il risveglio), la morte, oppure dopo circa un mese evolve lo «stato vegetativo persistente».

Lo «stato vegetativo persistente» può durare alcuni mesi o, in casi più rari, in alcuni anni. Dopo un anno, dice la letteratura scientifica, oltre il 50% dei pazienti adulti entrati in «stato vegetativo» a causa di un trauma rappresenta un contenuto di coscienza ed esce dalla sua condizione vegetativa (come Giuseppe Sciortino). Un terzo dei pazienti, invece, muore. Mentre il 15% entra in una condizione di «stato vegetativo permanente». Ovvero il loro corpo continua a vivere - qualche volta per molti anni come nel caso di Eluana Englaro - ma il contenuto di coscienza non viene più recuperato. Non c'è possibilità (nota) di risveglio. La condizione è irreversibile. ❖

→ **Il caso del piccolo Gianluca, «salvato» dall'ostinazione della madre**
→ **A Viale Mazzini giurano: solo una coincidenza. Ma quel trailer...**

Tempismo Rai: ecco la fiction sul bimbo che si svegliò dal coma



Una scena della fiction «In nome del figlio», andata in onda ieri sera su Rai1

Mentre infuria la polemica sul caso Eluana e mentre Beppino Englaro sta per accompagnare sua figlia per l'ultimo viaggio, sul primo canale la storia del «miracolo» di un bimbo uscito dal coma. Un caso?

ROBERTO BRUNELLI

 ROMA
rbrunelli@unita.it

Spettacolare tempismo. Miracoloso, quasi, benedetto sinanche dalla Vergine. Nel pieno della polemica mediatica sul caso Eluana, ad una manciata di giorni dalla sentenza della Cassazione, mentre Beppino Englaro sta per accompagnare sua figlia al suo ultimo, dolorosissimo viaggio e mentre rimbombano sempre più forti le certezze vaticane in fatto di vita e di morte, Rai1 ha piazzato in prima serata il suo asso: *In nome del figlio*, fiction drammatica sul caso del ragazzino romano, Gianluca Sciortino, che nel '92 si risvegliò quasi miracolosamente da un coma durato quarantuno giorni. Una coincidenza «assolutamente casuale», giura il capostruttura di RaiFiction Francesco Nardella, questa fiction - andata in onda ieri sera alle

21.30 - «non è un film sull'eutanasia, è solo la storia a lieto fine tra una madre e un figlio».

Probabilmente ha ragione lui. Sono storie diverse: quarantuno giorni non sono diciassette anni, innanzitutto, lo stato vegetativo permanente non è coma, Gianluca non è Eluana. Ma qualche assonanza devono averla sentita le teste d'uovo di Viale Mazzini quando hanno preparato i palinsesti. E l'hanno sentita quei Tg Rai in cui ieri - subito dopo l'ennesimo servizio su Eluana - veniva annunciato il nuovo sceneggiato sulla vicenda di una madre che «ha te-

L'AUTRICE ROBERTA MANFREDI

«Su mio padre Nino ci fu accanimento terapeutico. Per tre volte era morto e per tre volte lo rianimarono. Non so se lui lo avrebbe voluto, ed io non vorrei ritrovarmi in quelle condizioni»

nuto duro», contro ogni ragionevolezza medica, ostinandosi a credere nel miracolo della vita, ostinandosi a far sentire al ragazzo i suoni della sua vita di

tutti giorni - soprattutto la canzone di Antonello Venditti che Gianluca amava tanto - finché, al quarantunesimo giorno, il piccolo Gianluca riaprì gli occhi. E vibra, l'eco del caso Englaro, nei toni e negli umori del trailer di lancio dello sceneggiato, andato in onda nei giorni scorsi: c'è una madre che crede fermamente nella vita di suo figlio, s'intuisce lo scetticismo di medici razionalisti di fronte alla fede della genitrice, ad un certo punto compare una luminescente statua della Vergine. Come dire: i miracoli ci sono, ci sono stati, potranno esserci ancora. In casa Sciortino come in casa Englaro.

La fiction - diretta con una certa delicatezza da Alberto Simone e girata in Argentina - ricostruisce quei quarantuno giorni di incoscienza: una famiglia normale, come quella degli Englaro, improvvisamente colpita da una disgrazia. Nel caso degli Sciortino, un'emorragia cerebrale. Mamma Gerarda (interpretata da Lorenza Indovina) rifiuta anche l'ombra del dubbio sulle proprie speranze e riesce a farsi aprire le porte della rianimazione. Fa sentire al piccolo Gianluca i «rumori» della vita di tutti i giorni, le voci, le canzoni. Si risveglierà, Gianluca, e comincia una lunghissima riabilitazione: non nella fiction. Dove il ragazzo, oramai ventiseienne, si ritrova in sala d'incisione a cantare proprio «quella» canzone di Venditti.

Storie diverse, dicevamo. Vicende umane che si intrecciano. E lo sa anche Roberta Manfredi, autrice insieme al marito Alberto Simone, di *In nome del figlio*. Lei, figlia di Nino Manfredi, ricorda l'esperienza vissuta al fianco di suo padre, in coma, prima di morire: «Su di lui ci fu accanimento terapeutico. Fu tenuto in vita per un anno, con gli occhi puntati al soffitto. Per tre volte è stato per morire e ogni volta lo hanno rianimato. Non so se lui lo avrebbe voluto. Ed io non vorrei ritrovarmi in quelle condizioni».

Ripete da parte sua l'uomo di RaiFiction: non è un film sul testamento biologico. Gli Englaro non c'entrano. Certo. Ma il clima in Viale Mazzini è quello aleggia da Oltretevere, a cominciare dai padripiù, le stimate, i santi di Bruno Vespa. E intanto pure le agenzie di stampa si sentono in dovere di rilanciare le dichiarazioni di Gerarda e Pino Sciortino: «Noi siamo per la vita e la vita la dà e la toglie solo Dio». Precisa, comprensibilmente, la madre-coraggio: «Io sarei rimasta vicino a mio figlio tutta la vita, comunque». Una bella storia da raccontare, la loro. Un miracolo. E alla Rai i miracoli piacciono tanto. ❖

Foto di Luca Zennaro/Ansa



L'intervista

Don Gallo sul caso Englaro: chi parla di «omicidio» è idolatra fuori dalla Chiesa

«Una delle ultime encicliche di Pio IX diceva che il primato della coscienza personale è dottrina certa nella nostra Chiesa. Perché questa violenza contro il padre di Eluana? Siamo molto vicini al fascismo»

TONI JOP
ROMA
tjop@unita.it

Ma allora non c'è salvezza? Non ci sono vie d'uscita per questa storia che contiene il caso di Eluana, non sembra. Pare, e l'Avvenire di ieri lo testimonia con l'assolutezza delle sue argomentazioni a proposito dello stop all'alimentazione col sondino, che esista solo un fronte etico armato di precettazioni, e non continuo il dolore, la sofferenza, la tenerezza di chi cede al linguaggio di questa centralità umana spodestata. Ecco che si produce

altro dolore supplementare, indesiderato, mentre la gran bolla mediatica sull'argomento illumina paradossalmente proprio questo vecchio-nuovo frontismo, durissimo, lo sponsorizza.

Crudeltà involontaria, don Gallo?

Non so. Certo, meraviglio di fronte a quanti riescono ad usare il termine "assassino" per parlare del padre di Eluana. Una delle ultime encicliche di Pio Nono diceva che il primato della coscienza personale nella nostra chiesa apostolica è dottrina certa. Quindi, chi sostiene il contrario è un eretico. Altrimenti come si farebbe a insegnare il Padre Nostro? Un amico biblista sostiene che non dovremmo recitare "Padre nostro" ma "Papà".

La coscienza personale non è infallibile, ma va rispettata...

Ci si aggancia al concetto di sacralità della vita per motivare l'assalto alla sentenza della Cassazione...

Posizione fragile, non sta in piedi. Una delle prefazioni della liturgia dei defunti quando si riferisce alla morte dice espressamente: "Vita mutatur", non "Vita tollitur", non c'è frattura, semplicemente la vita cambia, non viene eliminata. Dove sta questa "sacralità", da dove viene?

L'Avvenire non ha dubbi, in proposito...

E invece l'Osservatore Romano ha abbassato i toni, lo trovo un buon segno. Ma chi sono questi che gridano che l'unico comportamento giusto è

tenere il sondino? Affermano una verità assoluta difendendo una fisiologia minima di sopravvivenza artificiale rispetto a una morte naturale, il contrario di ciò che dicono di voler sostenere. E non c'è università teologica che metta in discussione il primato della coscienza personale. Quel padre va lasciato in pace, quindi anche e soprattutto per la dottrina della Chiesa e non messo alla berlina con violenza... Ecco: temo che qualcuno si stia sostituendo a Dio e al suo immenso amore proprio tra

Un fatto positivo

L'Osservatore

romano

ha abbassato

i toni.

Una buona notizia

chi ora grida con quella violenza "non toccate quel sondino".

Forse il modo in cui si sostengono questi punti di vista lasciano intravedere relazioni di potere che corrono sotto la presunzione dell'etica...

Guarda, io amo la mia Chiesa, amo e rispetto i miei vescovi e le mie osservazioni, le mie constatazioni vorrei fossero intese proprio come gesto d'amore. Ma questi signori che spesso non sono preti, rischiano di giocare alla teocrazia, dicono: questa è la volontà di Dio. Ma questa è idolatria, è fuori dalla dottrina della mia Chiesa. Così è accaduto per l'aborto, per la procreazione assistita che ho difeso con il mio voto dopo aver detto al mio vescovo: eminenza, io vado a votare perché questa è la democrazia, altro che far fallire il quorum, e la democrazia sta tutta nella nostra Costituzione che è repubblicana, non privilegio di pochi, a proposito delle relazioni di potere. Una Costituzione per una Repubblica laica, ve lo devo dire io? Glielo devo dire io alla Lombardia dove per questo caso non esiste un solo presidio disponibile? Ma siamo matti? Che fa lo Stato? Se ha a disposizione dieci medici obiettori, deve trovarne uno che tuteli il diritto costituzionale...

Costituzione azzoppata, quindi, libertà limitata, allora; e poi, cosa c'è dietro questo sondino?

Una affannosa rincorsa del fascismo. Sai cosa voglio dire quando parlo di fascismo? Mi riferisco a due concetti, "empietà" e "violenza". Empio è ricorrere alla definizione di "omicidio" quando si vuol bollare il caso Englaro, ma in particolare la discrezione con cui il padre della ragazza si fa interprete della volontà della figlia quando difende l'eliminazione del sondino. Mi vien da dire ai miei vescovi: rispettate le leggi, so-



TELECOMANDO ■ PAOLO OJETTI

La prima violina del premier

Gianni Riotta deve essere ancora lì, incantato, a pensare a Barack e Michelle Obama. Forse ci sta scrivendo sopra un instant book o sta ripassando la storia delle passate 43 presidenze statunitensi, per non farsi cogliere impreparato. Altrimenti non si spiega come mai da casa sua, dal Tg1, sia stato diffuso urbi et orbi un servizio di Susanna Petruni, inviata a Washington con Berlusconi. La prima violina del premier ha confezionato una cronaca dalla quale si arguiva che il vertice era stato ideato, voluto e organizzato dal Cavaliere (Sarkozy, presidente di turno della Ue, non esiste e, fra l'altro, ha sposato una traditora della patria); che il mondo intero aspetta solo che Lui metta in bella copia la ricetta che salverà le economie del pianeta; che la sua Grande Mediazione ha evitato la terza guerra mondiale fra Usa e Russia. E, a questo punto, davvero non si capisce perché Berlusconi non si accontenti dell'esistente e voglia fare carne di porco di questa Rai. Ma al Tg1 (e anche al Tg2) va riconosciuto il merito di aver concesso uno spazio sterminato ai seminari dei Circoli di Marcello Dell'Utri, permettendo così di «scoprire» la ministra Gelmini. Ospite del Bibliofilo, la Riformatrice ha dichiarato guerra al «sei politico e al diciotto politico», ignorando che sei e diciotto politici non vengono distribuiti da almeno vent'anni. Avevamo il sospetto che la ministra non conoscesse un'acca dell'istruzione pubblica, ma che avesse passato quattro lustri in una cella frigorifera, tagliata fuori dal mondo, in attesa di essere scongelata da Berlusconi, questo non potevamo immaginarlo.

prattutto. Queste leggi non obbligano ma consentono. La Corte di Cassazione ha solo affermato un principio costituzionale che va rispettato da tutti, altrimenti non si può pretendere di evitare l'obiezione secondo cui la Chiesa interviene aggressivamente nella vita di questo Stato democratico...

Non ti sembra che l'evento mediatico lavori a costringere il legislatore in un ambito in cui la libertà di coscienza sarebbe in grado di dare le risposte più dolci e sensate?

La risposta dovrebbe stare nel rapporto tra medico e paziente. Se esistesse una medicina calda e umana. Ma quel rapporto manca e anche questo attiene alle relazioni di potere nella nostra società. Benché il potere terapeutico sia in crisi, così come quello teocratico della Chiesa. Non si riflette sul rapporto tra vita e morte, non c'è educazione alla prevenzione, non c'è abbastanza amore per l'uomo. ❖

→ **Anche su questa materia** una proposta di legge

→ **Gli esposti** dei malati sono sedicimila l'anno

Il Pdl vuole depenalizzare gli errori dei medici

Errori medici: la Camera approva l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Due parlamentari Pdl, Santelli e Palumbo, presentano un progetto di legge sulla depenalizzazione dei reati medici.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Sono 16mila l'anno gli esposti dei malati per danni legati a presunti errori medici. Ora una apposita commissione d'inchiesta del Parlamento vigilerà, anche sulle cause del disavanzo economico delle Regioni. Ma se verrà posto un freno o meno alla malasantità si vedrà in futuro, visto che una proposta di legge del Pdl punta invece alla depenalizzazione dell'errore medico, come auspicato da diversi camici bianchi (ginecologi in primis), chiamati «a processo» da famiglie e pazienti in battaglie giudiziarie infinite.

La proposta per alleggerire il «disagio di fronte alla crescita preponderante del contenzioso con richiesta di risarcimento, vede tra i primi firmatari due esponenti della Pdl: Iole Santelli, vice presidente della commissione Affari Costituzionali; e Giuseppe Palumbo (presidente). La loro proposta di legge - anticipa il Corsera - introdu-

ce nel codice penale e civile una serie di aggiunte e nuovi articoli che definiscono la colpa professionale legata ad un atto medico e chiariscono i meccanismi del nesso di causalità.

Il compito della commissione d'inchiesta del Parlamento sarà quello di indagare su ciò che non funziona, avrà compiti anche «giudiziari» e di interventi sulle strutture pubbliche e private. Il presidente della Commissione verrà nominato dal presidente della Camera, 21 saranno invece i componenti. Previste ispezioni ed audizioni, con la collaborazione di esperti.

Soddisfatti i ginecologi, una delle

Commissione

Il Parlamento indagherà su quel che non funziona nella Sanità

categorie più a rischio di contenzioso per il rischio di errori. «Finalmente si è deciso di intervenire su due problemi della sanità che colpiscono sia i cittadini che i medici - ha detto Massimo Moscarini, co-presidente del I congresso Fiog e ordinario di ostetricia e ginecologia alla Sapienza. L'auspicio è che non aumenti la medicina difensivistica ma dia certezza a tutte

le figure che operano nella sanità». E Teresa Petrangolini, segretario generale di Cittadinanzattiva, sottolinea: «Ci chiediamo come questo possa essere conciliato con un progetto di legge sulla depenalizzazione dei reati medici». Il governo infatti aveva annunciato la presentazione di un ddl per distinguere le responsabilità penali da quelle civili del medico. E quel provvedimento, targato Pdl, è arrivato.

La sanità italiana spende 500milioni di euro per assicurarsi contro le cause per richieste danni. Il settore in testa è quello dell'ortopedia con il 18,7% delle denunce. Gli esposti, secondo stime diffuse dalla federazione degli Ordini dei medici, sarebbero oltre 16mila l'anno; mentre il Tribunale dei diritti del malato rivela che nel 2007 ha ricevuto 24.300 segnalazioni di errori medici o altri disservizi sanitari. L'Ania, che raggruppa il 91% delle compagnie, denuncia che in 10 anni il totale dei risarcimenti è raddoppiato, passando da 17mila denunce coperte da 35 milioni di euro di premi nel 1995 a 28.500 vertenze per 381 milioni di premi nel 2005. La conseguenza di ciò sono forti rincari assicurativi. Gli altri settori a rischio: oncologia e ostetricia (6,9%). ❖

Vigilanza Rai, Villari oggi da Veltroni. Ma resta dov'è

Non va e non viene. Per il momento si trattiene. Riccardo Villari resta presidente della commissione vigilanza Rai. Posto dove l'hanno eletto i parlamentari delle destre. Il senatore Pd anzi ha già una fitta agenda di impegni avendo chiesto udienza ai presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani. Prima, già oggi, però vedrà il segretario dei democratici Walter Veltroni che gli chiederà nuovamente di dimettersi. Lui ribadirà il suo

«non si può». Del resto ha la solidarietà del suo ex padre politico Clemente Mastella e di Marco Pannella che minaccia lo sciopero della fame e della sete se Villari lascerà, per le minacce «eversive» del Pd, di nuovo senza guida la Vigilanza Rai. Ma non c'è pericolo. Villari resta. Anche perché la condizione che pone per andarsene, un accordo fra maggioranza e opposizione su un nuovo presidente, è lontanissima. E gli esponenti del Pdl non paiono intenziona-

ti a far avvicinare le posizioni. Anche ieri da Gasparri a Capezzone, da Cicchitto a Bocchino hanno attaccato il Pd e Veltroni definendolo «il solito comunista intollerante» (Capezzone) perché chiede a Villari di dimettersi visto che in nessuna democrazia la maggioranza ha la pretesa di scegliersi l'opposizione. «Se non verrà sanata questa frattura - avverte il capogruppo Pd in Vigilanza Fabrizio Morri - sarà molto difficile tornare a un confronto corretto». O Villari si dimette o sarà evidente, denuncia il parlamentare Pd Giorgio Merlo, che «la destra ha iniziato la campagna di conquista definitiva del sistema informativo del nostro Paese a cominciare dall'ultimo baluardo di pluralismo che è la Rai». Appunto. **V.FRU.**

→ **Il ministro scatenato** «Il Paese è con me, non quello delle rendite e degli scansafatiche»

→ **Alla Cgil** «Si sentono fichi perché non hanno firmato il contratto del pubblico impiego»

Brunetta scopre il Dna dei fannulloni È «di sinistra»

Ospite dell'amico Marcello Dell'Utri a Montecatini il ministro della Funzione pubblica si dichiara «un socialista che è in Forza Italia» e attacca la Cgil accusata di difendere chi non lavora.

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A MONTECATINI TERME
nlombardo@unita.it

Meno male che «da ex socialista» soffre molto, il ministro Renato Brunetta, che ieri ha sentenziato: «I fannulloni, spesso, stanno a sinistra». Avvolto da uno sciarpone bianco sul palco di Montecatini, acclamato dai Circoli di Marcello Dell'Utri, il perno dello show del Savonarola della Funzione pubblica è l'attacco alla Cgil, alle Rsu e ai sindacati di base che difenderebbero gli scansafatiche. Brunetta si vanta di aver «toccato i santuari della sinistra» e quindi di aver «turbato i sonni dei fannulloni», così riduce la polemica sui tornelli ai magistrati. Piovono critiche? «Il Paese è con me, ma un pezzo del Paese no, e me ne sono fatto una ragione: il Paese delle rendite e dei poteri forti, e quello dei fannulloni, che spesso stanno a sinistra», declama. La platea lo applaude come fosse un Crociato, e lui fa outing. Del Dna del fannullone «mi dispiaccio, perché io sono di sinistra, sono un socialista che sta in Forza Italia».

Il segretario della Cgil Epifani ribatte duro: «Ci dia le prove di quello che afferma, perché se non le ha è un bugiardo», ha detto ospite di «In mezz'ora» su RaiTre, invitando a ad avere «più serietà» in un momento così «grave». Si conferma la volontà del governo di spaccare i

sindacati. «Si sentono fichi». Chi? Quelli della Cgil, dice il ministro, perché «non hanno firmato il contratto del Pubblico Impiego». Peggio per loro, «scioperano e basta», mentre con «altri» si può dialogare. Non firmare «è stato un errore», sentenzia Brunetta, che promette per Natale il rinnovo del contratto con «70 euro in più da gennaio per 3 milioni e 650mila impiegati». Chi protesta, come sulla scuola, sarebbe sempre una minoranza: «Se dovessi misurare l'impatto della Cgil nello sciopero del pubblico impiego, è del 7-14% di iscritti. In una democrazia bisogna tener conto anche di loro», ma è «ben lontano dal 51% e quindi si va avanti».

È un fiume in piena, Brunetta, che si pregusta la vittoria legale: «La prossima casa me la compro con i soldi dell'Espresso» che ha rivelato la mappa delle sue proprietà. Dopo l'intervento sul palco corre in sala stampa. Si irrita con il giornalista che gli chiede conto delle rigidità sulle malattie. Come ha risposto alle critiche dell'ex ministro Franco Bassanini, sull'eccesso di tagli: «Lui adesso è impegnato a studiare da banchiere e forse non ha letto bene le mie cose. Io, non voglio

Epifani, Cgil

«Il ministro ci dia la prova di ciò che dice. Sennò è un bugiardo»

tagliare, ma aumentare i beni e i servizi». È «il riformismo» del tornello... In serata il ministro smorza i toni ma ribadisce il concetto: «Se è vero che i fannulloni non sono né di destra, né di sinistra, è dimostrato che i loro difensori sono nella sinistra sindacale più o meno estrema». La Cgil. ♦



Il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta a Montecatini

IL GIALLO DEL MALORE

Berlusconi non c'è? Allora sta male, ma lui smentisce al telefono

Il «giallo» del malore di Silvio conferma quella che appare come «la maledizione di Montecatini». Montezuma non c'entra, ma due anni fa Berlusconi il malore sul palco dei Circoli di Dell'Utri lo ebbe davvero (e l'anno scorso cascò Brunetta). Ieri, invece, è volato in un lampo un allarme smentito da un Bonaiuti furioso. Alle 11,19 l'agenzia Agi batte un flash: «Malore in aereo per Silvio Berlusconi di ritorno dagli Usa». La fonte sarebbe «uno degli organizzatori del convegno dei Popolari Liberali» di Carlo Giovanardi a Verona. Mezz'ora dopo scatta la smentita: «Nessun malore, il presidente è a Arcore». Seguono burrascose telefonate di Bonaiuti al direttore dell'agenzia Agi, e alla mezza «the voice», Silvio, si appalesa al

telefono con Verona: «Sto benissimo, ho la gagliardia di un ventenne». Non si vede, ma parla quasi mezz'ora. Di andare da Giovanardi il premier non aveva intenzione. È partito da Washington alle 7 di sera (ora Usa) dopo un giretto per shopping al Pentagon City. Arrivato a Milano prima delle 8 di mattina (nella trasvolata ha tenuto sveglia tutto lo staff compreso di medico), è andato a Arcore. Tutt'al più aveva promesso una telefonata al convegno dei PopLib (non avendo il dono dell'ubiquità avrebbe fatto un torto all'amico Dell'Utri a Montecatini). Ma la spiegazione data a Giovanardi, quel «non vengo, sai sono stanco del viaggio», nel pas-saparola si dev'essere ingigantita nel fatale «malore». Giovanardi nega: «La notizia dell'Agi è partita da Roma, non da qui». Il cavaliere, però, dice la sua: «Mah, forse qualcuno per spiegare che non sarei arrivato ha messo in giro la voce».

Verba volant, Silvio manent. **N.L.**



Foto di Degl'Innocenti

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Renato Brunetta? «Un grande comunicatore costretto però ogni giorno a piazzare bandierine e a lanciare proclami per coprire il vuoto del suo ministero». Beatrice Magnolfi, ministro ombra per la Semplificazione, è stato sottosegretario per l'Innovazione tecnologica nel governo Prodi, due anni in cui sono state avviate riforme decisive per rendere più competitiva l'amministrazione pubblica e risparmiare. Misure scomparse e sostituite da «annunci e campagne».

Come quella contro i fannulloni. Il ministro per la Funzione pubblica ha detto che la categoria è «soprattutto di sinistra».

«Chi ha detto che Brunetta è bipartisan? I fannulloni sono di sinistra, ma come si permette? E in base a cosa?». **E però i fannulloni nella pubblica amministrazione ci sono.**

«Sono un grosso problema che non si risolve sparando nel mucchio, mettendo i dipendenti pubblici contro i privati e gli italiani contro i primi. Un'operazione odiosa. La politica di Brunetta, dopo sette mesi, è quella di essere forte coi deboli e debole coi forti».

Da qualche parte si deve pur cominciare.

«Dai dirigenti, da chi organizza il lavoro e deve far lavorare gli altri, la cosa più difficile. Troppo semplice prendersela con chi fa qualche giorno di malattia o prende permessi per chi ha problemi a casa con persone malate».

E quindi?

«Il governo Prodi aveva adottato due misure chiave per premiare il merito: il tetto agli stipendi dei manager (275 mila euro l'anno ndr) e l'indennizzo ai cittadini per i ritardi, un rispar-

Il Conto annuale

Nel 2007 lo Stato ha risparmiato 6,5 mld per il personale. I Co.co.pro sono diminuiti del 13% -10% le consulenze

cimento a carico dei responsabili del servizio. Disincentivi più forti che non le faccette degli emoticon...Due misure che Brunetta ha tagliato. Predica il merito ma fa il contrario».

Tornelli a parte, misurare la presenza fisica in ufficio delle persone è un buon metro di valutazione?

«Può essere un criterio, ma sempre secondario rispetto a come si lavora e a come si organizza il lavoro degli altri. E' stata fatta un'inchiesta su co-



L'intervista

Magnolfi: «Il ministro fa proclami. Ha cancellato le norme a favore del merito»

Il ministro ombra del Pd, ex sottosegretario all'Innovazione: «Quelli di Brunetta sono dati taroccati». Il governo Prodi ha tagliato di 6 miliardi e mezzo la spesa per il personale. Lo dice la Ragioneria

me le persone negli uffici pubblici spesso non vengano utilizzate? Far funzionare un ufficio: è questo il primo criterio di valutazione. E riguarda soprattutto i dirigenti».

Nel ddl Brunetta, adesso in votazione al Senato, è prevista l'Agenzia di valutazione dei risultati nella PA. Può essere parte della soluzione?

«L'Agenzia è stata presa pari pari dalla proposta Ichino-Treu. Detto questo, speriamo che non diventi un nuovo organismo costosissimo e inutile. Ci saranno 5 professori, non ho ancora capito come potranno controllare l'operato di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Spero che individuino criteri e standard di valutazione utili, basati sul merito».

Innovazione e modernizzazione, un altro cavallo di battaglia di Brunetta. Ci sono passi avanti?

«Ancora una volta noto dissociazione tra i proclami del ministro e i fatti. Non si parla più di digitalizzazione dei documenti, carta d'identità elettronica, di posta elettronica cer-

**Dettagli
Il maestro
di Anna La Rosa**

Dettagli del Brunetta-show a Telecomare del 9 novembre, sfuggito ai più:

Anna La Rosa che, al culmine dell'imparzialità, ci svela che il ministro è un suo maestro; il ministro che, grondando umiltà dall'aureola cinta d'alloro, dice che sta migliorando la nostra vita.

Che una supplente gli aveva riconosciuto una testa speciale, e che, se non avesse fatto politica, sarebbe stato un bravo maestro.

E la mini-fiction con la casalinga che, ferma in auto per l'ingorgo, invoca (perché?) il ministro e i suoi tornelli: casalinga disperata ma impazita per Renato.

È la famosa Rai "appeconata" a sinistra.

ENZO COSTA

tificata, di passaggio dai telefoni al Voip. Si tratta di provvedimenti che oltre a dare più trasparenza, ci avrebbero fatto risparmiare il 30 per cento alla voce bollette telefoniche e 150 milioni di euro di francobolli».

Brunetta annuncia il taglio del 50% della carta.

«Ma come? Dove? Quando? Non si capisce. Mi sembra una delle tante bandierine, la solita norma-manifesto».

Brunetta dà cifre, ad esempio la diminuzione del 30 per cento delle assenze.

«Dati taroccati, senza alcuna scientificità. Mostro invece alcuni dati veri, quelli del Conto annuale della Ragioneria generale. Nel 2007, per la prima volta nella storia della Repubblica, la spesa per il personale della PA è scesa di sei miliardi e mezzo di euro rispetto al 2006. E il numero dei dipendenti è diminuito di 26.068 unità. Lo dice la Ragioneria dello stato. Al governo eravamo noi. E non facevamo proclami giornalieri». ♦

MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce **infinita** elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



RADIOCONTROLLATO

L'ora **radiocontrollata** garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

CRONO CASSA IN ACCIAIO, CINTURINO TECNICO IN NYLON
€398,00

→ **L'assemblea** ha approvato un documento che tocca diversi punti: studio e lavoro→ **Chiesto** un salario minimo intercategoriale di 1.300 euro. No all'aumento delle tasse

L'Onda guarda all'Europa E chiede l'abolizione del 3+2

L'Onda di tutti gli Atenei d'Italia ha approvato alla Sapienza a suon d'applausi il manifesto dell'autoriforma: governance degli studenti e agenda politica. Un documento work in progress, che la Gelmini non avrà.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

L'autoriforma dell'Onda è pronta. E presto verrà diffusa in tutte le scuole e gli Atenei, anche all'estero. Nessun testo finirà nelle mani della Gelmini o di partiti e sindacati. Il movimento rivendica la sua autonomia e ha stilato le conclusioni in una sorta di manifesto work in progress, voluto e approvato ieri in concordia con tutti gli atenei d'Italia alla Sapienza, per consolidare le forme di autorganizzazione e il rilancio del conflitto. Rivendicazioni e piani sociali per una università creata dal basso, che vanno dall'abolizione del 3+2 di morattiana riforma al numero chiuso, dalla «riappropriazione» delle case sfitte - perché «è urgente» aprire una vertenza postiletto per i 70mila fuorisede - all'accesso gratis alla cultura e ai saperi: cinema, musei, trasporti.

Domenica mattina, ore 9.30, oltre mille studenti seduti a terra davanti l'aula magna del Rettorato con in spalla gli zaini e i sacchi a pelo e l'occhio all'orologio. E le proteste e le tensioni non mancano. L'assemblea plenaria non comincia e chi ha i treni in partenza per tornare a casa, borbotta e punta i piedi chiedendo «rispetto». Ma i lavori iniziano solo due ore più tardi, perchè non è bastata la notte di sabato per scrivere i report dei 3 workshop: welfare e diritto alla studio, didattica, formazione, ricerca e lavoro. I presidenti dei seminari non hanno chiuso occhio. E Francesco Raparelli, dottorando in Filosofia politica e leader dell'Onda della Sapienza, non «accetta» l'accusa di «inefficienza». «Nessuno ha colpa - spiega alla platea -. Sono stati workshop problemati-



Foto di Simona Granati

Occupazione a La Sapienza

DISEGNO OSÉ

Fratellini sottratti ai genitori, indagate preside e maestre

MILANO ■ I due bambini, fratello e sorella, furono allontanati per oltre due mesi dalla loro famiglia per un disegno che qualcuno, a scuola, interpretò come raffigurante un rapporto sessuale. Disegno che poi era stato fatto da un'altra bambina. Ora la Procura milanese ha iscritto nel registro degli indagati, per falsa testimonianza, una dirigente scolastica e due maestre. Era stata la preside a segnalare (con i requisiti di urgenza) i bimbi ai Servizi sociali del Comune di Basiglio, che aveva fatto scattare l'iter giudiziario. La sera stessa, i bambini erano stati prelevati da casa e portati in alloggi protetti perchè non avessero contatti con i genitori.

ci e combattuti, con 320 interventi. Un po' di pazienza e iniziamo». L'introduzione dell'assemblea la fa Tiziano, studente di scienze politiche: «Stiamo facendo qualcosa di veramente grande. È normale incrociare posizioni diverse nel costruire l'agenda politica e la governance degli studenti, ma nelle differenze il movimento si arricchisce». Poi finalmente la lettura dei report, 70 interventi di replica sul merito (anche di un francese) e l'approvazione a suon di applausi.

Didattica: l'Onda ha bocciato la formula del 3+2 e del sistema del credito, proponendo un conseguente accorpamento degli esami, un'equa retribuzione di stage e tirocini. L'abolizione del numero chiuso e della frequenza obbligatoria e delle classi di docenza, che al momento prevedono distinzioni tra associati e ordinari. Nonchè una revisione totale dei piani di studio. Ha

approvato il riconoscimento dei corsi di autoformazione attraverso seminari autogestiti. «No ai poli di eccellenza».

Formazione, ricerca e lavoro: l'assemblea degli Atenei ha approvato il principio dell'indipendenza e dell'autonomia della ricerca «che non deve essere subordinata a logiche di mercato e che non può essere «disgiunta dalla realizzazione di un nuovo concetto di valutazione». Al centro del dibattito la questione del reddito per ricercatori, precari e dottorandi. E ancora: un censimento sul lavoro precario nelle università, la soppressione dei titoli senza borsa e l'istituzione di uno statuto nazionale e una volta concluso il ciclo di ricerca, un contratto unico di lavoro.

GELMINI

Proteste anti ministro a partire da oggi pomeriggio a Milano. Con una lezione all'aperto su Montale e a seguire un confronto politico.

ro subordinato della durata non inferiore ai 2 anni. Chiesta la garanzia di un salario minimo intercategoriale, fissato a 1.300 euro. Coro di «no» all'aumento delle tasse d'iscrizione (da abolire per le fasce deboli) e al blocco del turn over. La convocazione di una riunione europea del movimento dell'Onda.

Welfare e calendario: prima dell'appuntamento nazionale del 12 dicembre (lo sciopero generale fissato dal sindacato Cgil), una settimana di iniziative in tutte le città per rivendicare la gratuità di mense, trasporti e cultura. Aprire la vertenza case per i fuorisede. Il 28 novembre, mobilitazione nazionale con cortei e blocchi cittadini; nel frattempo lo sciopero sul lavoro nero «Un giorno senza di noi»: fermi tirocinanti e stagisti.

Giorgio Sestili, studente di Fisica: «Dall'assemblea d'Ateneo è uscita una piattaforma condivisa. Abbiamo idee e non sappiamo dire solo dei no. Adesso ci auguriamo che i docenti valutino le nostre proposte». ♦



II LINK

PER SEGUIRE IL MOVIMENTO
www.uniriot.org

→ **Novità** Pur silenziosamente, il governo ha fatto importanti scelte tra i giudici

→ **Pezzi grossi** Tarfusser, che indagò su Prodi, verso la Corte internazionale dell'Aja

Le promozioni dei magistrati al tempo di Berlusconi

Il governo ha scelto molti magistrati «amici» per ricoprire cariche direttive al ministero di Giustizia. A dimostrazione che se esistono le «toghe rosse», ve ne sono altrettante «azzurre».

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

Una pioggia di nomine (molto ben remunerate), per dimostrare che al centro-destra di Silvio Berlusconi i magistrati non stanno poi così antipatici. Come nel caso del procuratore della repubblica di Bolzano, Cuno Tarfusser, candidato dall'Italia alla Corte penale internazionale dell'Aja grazie alla stima del ministro degli Esteri Franco Frattini.

Tarfusser vanta un curriculum invidiabile e la sua procura (grazie a ingenti finanziamenti) è una delle più efficienti d'Italia. Peccato solo per quella macchia, quell'accusa formale mossa dalla procura di Roma sulla fuga di notizie che ha portato alla pubblicazione, sul mensile Panorama, di ampi stralci di intercettazioni telefoniche tra l'ex primo ministro Romano Prodi ed alcuni uomini a lui vicini. La procura altoatesina aveva aperto un'indagine sulla vendita di Italtel (controllata dall'Iri) alla tedesca Siemens nel lontano 1994. Tarfusser, in un'intervista, aveva fatto intendere che la fuga di notizie fosse avvenuta a Roma. Nella capitale non l'hanno presa bene ed hanno indagato, scoprendo dai tabulati telefonici che l'autore dello scoop aveva parlato diverse volte con persone residenti a Bolzano e che avevano utenze intestate alla stessa procura. I sussurri da via Arenula raccontano che la sua candidatura a dirigere il dipartimento organizzazione della giustizia (Dog), che sembrava cosa fatta,

sia saltato perché la nomina sarebbe arrivata a distanza troppo breve dalla pubblicazione di quelle intercettazioni. Al suo posto al Dog è stato nominato Luigi Giuseppe Birritteri, 61 anni, magistrato di Cassazione. Nel 2003 corse per la presidenza della provincia di Agrigento, sostenuto dal centro-sinistra. Oggi è un uomo di fiducia del ministro Angelino Alfano.

Ma non ci sono soltanto neofiti delle nomine. Basti guardare al caso di Gianni Tinebra, procuratore generale a Catania ed ex capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap) ai tempi di Roberto Castelli. Tinebra è stato nominato da Angelino Alfano come suo consulente speciale proprio sul versante penitenziario. Poco prima di prendere le redini del Dap, nel febbraio del 2001, da procuratore capo di Caltanissetta chiese l'archiviazione (nonostante il parere negativo dei pm) per Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi, indagati con l'accusa di strage in qualità di mandanti occulti degli attentati contro Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, come dichiarato dai pentiti Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi. A capo del Dap, il dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, è

Gianni Tinebra
Nominato da Angelino Alfano consulente speciale per le carceri

stato invece nominato Franco Ionta, che tentò di processare il marine americano Mario Lozano, l'assassino dell'agente del Sismi Nicola Calipari, nonostante un'evidente carenza di giurisdizione, poi sancita da tre gradi di giudizio. Il tentativo era servito al governo presieduto da Silvio Berlusconi per recuperare terreno agli occhi dell'opinione pubblica ed uscire dall'imbarazzo di apparire ingiustificati



Foto LaPresse

Il ministro della giustizia Angelino Alfano

SCHIFANI

Il Presidente del Senato: «Csm libero da correnti»

MONTECATINI ■ Si appella direttamente ai magistrati, il presidente del Senato Renato Schifani, contro il correntismo delle toghe. Lo fa dal palco dei circoli dei giovani di Dell'Utri al convegno di Montecatini (Pt). Schifani spiega che l'articolo 104 della Costituzione stabilisce che il Csm è «organo autonomo, non espressione di correnti che nel corso degli anni ne hanno spesso condizionato l'attività». E così Schifani auspica che «sul sistema correntizio del Csm si deve aprire un dibattito a tutto campo, proprio partendo dall'interno della magistratura, prima ancora che dalle forze politiche». È vero conclude il presidente del Senato che la giustizia ha bisogno di più risorse, «ma anche di norme più adeguate per quanto riguarda il reclutamento dei magistrati, le loro carriere, il loro aggiornamento e la tutela della loro indipendenza».

agli interessi americani.

Un'altra posizione di peso in via Arenula è occupata da Augusta Iannini, l'higlander del ministero. La Iannini, sposata con il conduttore televisivo Bruno Vespa, è a capo dell'ufficio legislativo. Quando era ministro Roberto Castelli, la Iannini era stata prima direttore generale del Dag e quindi capo dello stesso dipartimento. Ruolo mantenuto con il guardasigilli Clemente Mastella. Degne di nota anche alcune nomine di uomini molto vicini a Forza Italia per famiglia o passato. Come nel caso di Angelo Gargani, fratello di Giuseppe Gargani, ex responsabile della Giustizia per Fi, attualmente presidente della Commissione giuridica del parlamento europeo. Angelo Gargani è stato nominato capo del Secin (il Servizio controllo interno). Bel passo in avanti anche per Bruno Brattoli, l'ex capo gabinetto del ministro Stefania Prestigiacomo, nominato capo del dipartimento minorile. E per Sergio Gallo, da sempre stimato da Gianfranco Fini, nominato come vicecapo dipartimento del Dog. ♦



Foto LaPresse

Brevi

SCONTRO FRONTALE, 2 MORTI

RAVENNA ■ Due morti in uno scontro frontale avvenuto fra sabato e domenica nel Ravennate. Si tratta di un medico siriano, Mohamed Sibahi Ziad di 65 anni, e di un cittadino romeno, Iacob Dorin Oarga di 41. Fatale un salto di corsia.

VA CONTRO UN ALBERO E MUORE

ROMA ■ Un uomo, 53 anni di origini polacche, è morto l'altra notte andando a sbattere con la sua auto contro un albero sulla via Tiberina a Roma. E ieri pomeriggio sulla A1, vicino ad Anagni, in un incidente è rimasto ferito un bambino di 40 giorni.

CADUTA MORTALE DALLA MOTO

LA SPEZIA ■ Stava rientrando da una gita in moto alle Cinque Terre assieme a un suo amico, quando è scivolato andando a sbattere mortalmente la testa contro un muretto. Ferito l'amico caduto dietro di lui con la propria moto.

Croci per le vittime della strada. Napolitano e il Papa: troppi morti

BRESCIA ■ Una mamma piange il figlio in piazza Duomo a Chiari, in provincia di Brescia, dove ieri, per la giornata mondiale delle vittime della strada, l'Associazione dei familiari delle vittime ha piantato 146 croci per ricordare

le persone uccise in incidenti. Anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il Papa ieri hanno lanciato appelli per invitare a una maggiore attenzione contro questa silenziosa strage quotidiana sulle strade.

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RIUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del 70° anniversario dall'uscita delle leggi razziali nel nostro paese a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

FRANCO CUOMO

I DIECI

CHI ERANO GLI SCIENZIATI CHE FIRMARONO IL MANIFESTO DELLA RAZZA



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

→ **L'intesa** deve essere approvata dal Parlamento iracheno e poi firmata da Al Maliki e Bush

→ **I soldati Usa** lasceranno le città nel 2009 ma resteranno ancora due anni nel Paese

Accordo fra Iraq e Stati Uniti Via le truppe entro il 2011

Il governo di Baghdad approva il patto fra il premier Maliki e Bush per il ritiro delle truppe Usa dall'Iraq entro il 2011. Il testo passa al Parlamento dove sembra esserci una maggioranza favorevole.

GA.B.

ROMA
g.bertinetto@unita.it

Yankees go home! Era uno slogan anti-americano, popolare in Europa ai tempi della guerra in Vietnam. Oggi è il fermo invito di un governo amico, quello di Baghdad, e Washington è pienamente d'accordo. Fra tre anni non ci saranno più truppe statunitensi in Iraq. Il governo di Baghdad ha finalmente approvato il calendario del ritiro, concordato con Bush. Avverrà gradualmente. Entro giugno le truppe Usa spariranno dai centri abitati. Nell'arco del 2009 gli americani cederanno il comando delle proprie basi in territorio iracheno alle autorità locali e perderanno il diritto di compiere operazioni di polizia (irruzioni, perquisizioni, arresti) senza un specifico permesso degli organismi giudiziari iracheni. Il richiamo in patria dei soldati andrà avanti progressivamente e si concluderà al più tardi il 31 dicembre del 2011.

L'esecutivo guidato da Al Maliki ha approvato a larga maggioranza il piano di ritiro. Dei 28 ministri presenti solo uno si è opposto. Nove erano assenti. Il portavoce Ali al-Dabbagh è stato categorico nell'affermare che la data ultima al completamento dello sgombero è «specificata e finale». Essa «non dipenderà dalle circostanze sul terreno». L'affermazione sgombera il campo dai dubbi su eventuali ulteriori rinvii che possano essere in futuro motivati con il peggiorare delle condizioni di sicurezza e con la necessità di non abbandonare gli iracheni nel momento del pericolo. A lungo Bush aveva insistito sull'opportunità di rimanere flessibili e non indicare



Soldati americani davanti al monumento delle spade incrociate, nella zona Verde

scadenze improrogabili. Alla fine si è rassegnato, in parte per le pressioni di Maliki alle prese con un'opinione pubblica sempre più insofferente della presenza Usa, in parte per la sonora sconfitta elettorale del suo partito nelle presidenziali e nelle parlamentari del 4 novembre scorso. Sarebbe stato inutile restare abbarbicati ad una posizione destinata comunque a mutare dal 20 gennaio in poi, quando Obama subentrerà alla Casa Bianca.

Il patto fra Bush e Maliki, approvato dall'esecutivo, dovrà ora passare al vaglio del Parlamento. La maggioranza sembra assicurata, anche se non mancano i contrari. Come il «Tawafuq», il più forte gruppo sunnita, che chiede un referendum. O il blocco sciita guidato da Moqtada Sadr, che annuncia una mobilitazione armata contro una scelta che «mette l'Iraq sotto il controllo delle forze di occupazione». Ma in generale preva-

KAMIKAZE UCCIDE 15 IRACHENI

Quindici persone, tra cui sette agenti, sono state uccise e altre 20 ferite in seguito a un attentato suicida a un posto di blocco della polizia cento chilometri a nord-est di Baghdad.

ma ufficiale da parte di Maliki e di Bush. A quel punto il quadro giuridico della presenza Usa in Iraq sarà radicalmente modificato. Alla fine del 2008 scade infatti il mandato Onu. Da allora e sino a tutto il 2011 le forze americane, che ora sono circa 150mila, saranno sul posto in virtù di un semplice accordo bilaterale con il governo di Baghdad.

Il mandato Onu era stata una sostanziale ratifica dello status quo prodotto dall'invasione che Bush aveva lanciato unilateralmente nel marzo 2003 con il sostegno di una minoranza dei Paesi amici e la disapprovazione dei più. A disastro eseguito, mentre l'Iraq precipitava nel caos, l'Onu con la risoluzione 1511 del 16 ottobre 2003 tentavano di limitare i danni, affidando alle truppe straniere ormai presenti sul posto il compito di «contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità». ♦

le l'opinione che l'intesa sia semmai la premessa alla graduale fine dell'occupazione. Ed è significativo che subito abbia detto sì l'ayatollah Al Sistani, massima autorità spirituale degli sciiti iracheni. Sui quali probabilmente risulterà convincente anche l'atteggiamento di Teheran, che pare favorevole.

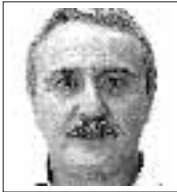
Una volta ottenuto l'avallo del Parlamento, il 24 novembre, il testo sarà ratificato dal Consiglio presidenziale. Solo allora si potrà arrivare alla fir-

Foto di Karim Kadim/Ap

UNA GRANA
IN MENO
PER BARACK

LA GUERRA
SBAGLIATA

Gabriel
Bertinotto



Con due mesi d'anticipo sul passaggio di consegne alla Casa Bianca, Bush avvia anticipatamente il programma del successore Barack Obama in politica estera. Il calendario del ritiro americano dall'Iraq, approvato ieri dal governo di Baghdad, è scaturito da un negoziato in cui a poco a poco l'amministrazione repubblicana ha abbandonato il principio cui si era ostinatamente attenuta fino a poco tempo fa: massima elasticità delle date e degli impegni. John McCain ne aveva fatto un cardine della sua campagna elettorale. Se necessario resterebbe anche cent'anni, diceva con il piglio dell'irriducibile giapponese rimasto a combattere in un'isola filippina ignaro che la seconda guerra mondiale fosse ormai terminata. Senza spingersi così lontano, Bush era però rimasto ancorato, sino al 4 novembre, al dogma di una flessibilità dietro cui si celava un pericoloso retrospensiero: se le condizioni di sicurezza in Iraq riprendessero a peggiorare, o se mutassero le nostre valutazioni, potremmo rinviare sine die il richiamo delle truppe.

Pragmaticamente, il presidente in carica prende atto che quella politica è stata sepolta dal voto popolare e non avrebbe senso prostrarla sino al 20 gennaio, sapendo che verrebbe comunque rovesciata da Obama. Così, d'intesa con Maliki, vara un piano che sembra compatibile con i progetti di Obama, che vuole date certe per il ritiro e indica nel maggio 2010 il termine ultimo per il dimezzamento del contingente americano. Bush e Maliki concordano che l'ultimo soldato a stelle e strisce lascerà l'Iraq entro il 2011 e intanto già entro giugno il controllo dei centri abitati passerà alle forze locali. A Barack, che vuole uscire dal pantano mesopotamico e concentrare gli sforzi diplomatici e militari americani sulla crisi afgana, la svolta di Bush sul calendario del ritiro consentirà di non perdere tempo prezioso. ♦

→ **Gli abitanti** israeliani di Sderot costretti a ripararsi nei rifugi
→ **I palestinesi** assediati fanno i conti con la mancanza di cibo

Razzi di Hamas Raid israeliani Olmert: la tregua è ormai rotta



Foto di Amir Cohen/Reuters

Carro armato israeliano prende posizione nella Striscia di Gaza

Tra raid e minacce si spezza la tregua tra Israele e Hamas. Quattro miliziani palestinesi uccisi in un raid aereo a Gaza; un civile israeliano ferito da un razzo lanciato contro Sderot. Olmert: «L'esercito è pronto ad agire».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Raid aerei. Razzi. Gaza sigillata. Allarme rosso nel Negev. Miliziani dell'intifada uccisi. Un civile israeliano ferito a Sderot. Così si spezza la tregua fra Israele e Hamas. La responsabilità per la rottura della tregua a Gaza va addossata a Hamas, afferma il premier israeliano Ehud Olmert, aprendo la consueta seduta domenicale del Consiglio dei ministri.

L'incidente che ha destabilizzato ieri la situazione è stato il lancio di razzi e di colpi di mortaio da Gaza verso la zona agricola ebraica di Eshkol, a ridosso della Striscia. Pochi minuti dopo l'aviazione israeliana ha centrato a Sajaya (un rione periferico di Gaza) un commando dei Comitati di resistenza popolare uccidendo con un razzo quattro dei com-

ponenti e ferendone altri due. Un portavoce di quella formazione ha preannunciato «una dura reazione». In seguito a questi incidenti Israele ha deciso di estendere la chiusura dei valichi commerciali con Gaza, che prosegue ormai da una settimana. Nella Striscia le condizioni di vita del milione e mezzo di abitanti stanno rapidamente deteriorandosi. In particolare vengono segnalate interruzioni nella erogazione della corrente elettrica e penuria nei generi essenziali di consumo.

Alcuni ministri israeliani ritengono che malgrado gli incidenti di confine i valichi vadano riaperti, come viene invocato da più parti anche dall'estero. «Non dobbiamo colpire la popolazione civile, bensì i dirigenti di Hamas», ha osservato il ministro Zeev Boim (Kadima). Analogo il parere del leader del partito dei pensionati, Rafi Eitan, secondo cui «a Gaza si è creato un mostro (il regime di Hamas, ndr), che va abbattuto». A Gaza Hamas ribatte che è stato Israele a violare la tregua - iniziata nel giugno scorso - quando all'inizio di novembre il suo esercito ha compiuto alcune infiltrazioni e poi ha imposto una prolungata chiusu-

ra dei valichi. A vestire i panni del «falco» è Olmert. «La responsabilità di aver mandato in frantumi a calma e la creazione di una situazione di prolungate e ripetute violenze nel sud del Paese ricade interamente su Hamas e sugli altri gruppi terroristici a Gaza» dice il premier ai ministri del suo gabinetto, «nessuno può criticare il governo israeliano. Non possiamo tollerare che le organizzazioni terroristiche stabiliscano il prezzo del nostro diritto di impedire il protrarsi degli attacchi e delle minacce terroristiche». L'iniziativa, a questo punto, passa ai capi militari. «Ho dato loro ordine» aggiunge Olmert, «di mettere a punto quanto prima un piano ordinato da presentare al governo per ripristinare la piana calma nel sud» del Paese.

«Per Hamas l'obiettivo primario di lungo termine è la liberazione di tutta la Palestina storica, dal mare (Mediterraneo) al fiume (Giordano) e la fondazione di uno Stato indipendente basato sulla sharia, la legge religiosa islamica»: a sostenerlo è il vice-capo dello Shin Bet

ISRAELE, LABOUR A PEZZI

Il partito «ha ormai perso la linea politica che lo distingueva» e non rappresenta più una alternativa di governo: il ministro Ami Ayalon motiva così l'uscita dal Labour israeliano

(sicurezza interna) in un articolo scritto per un centro studi di Washington. Il suo nome non può essere scritto per esteso in Israele: occorre limitarsi alla iniziale del suo nome, Y. Per raggiungere quegli obiettivi, avverte Y., «Hamas cerca di dotarsi di un esercito moderno e potente che conduca una lotta armata ad oltranza contro Israele. Un fine che viene acclamato dai nemici di Israele: Iran, Siria, Hezbollah». E che significa necessariamente, in questa analisi, anche la caduta dell'Anp e dell'Olp nelle mani di Hamas.

Nei giorni scorsi poi il giornale di Hamas a Gaza, «Falastin», ha riferito di una nuova bozza di legge appena elaborata che mira a riformare il codice penale secondo i dettami della sharia. Un nuovo passo, osserva Y., «verso la creazione nella Striscia di Gaza di un Emirato islamico totalitario». ♦

- **Cappi, croci bruciate**, aggressioni e insulti si moltiplicano nei quartieri afro americani
 → **Le minacce di morte** contro il presidente eletto sarebbero almeno cinquecento

Usa, ondata di reati razziali dopo l'elezione di Obama

Foto di Cedric Joubert/Ap



Razzismo svastiche su tombe ebraiche

Ondata di reati razziali dopo l'elezione di Obama: croci bruciate, cappi appesi, minacce di morte al neopresidente. La denuncia è del Southern Poverty Law Center che raccoglie i dati sui crimini motivati dall'odio.

ROBERTO REZZONEW YORK
robertorezzo@unita.it

Un'allarmante impennata dei reati a sfondo razziale contrasta con il generale entusiasmo per il primo presidente nero degli Stati Uniti. Dalla California al Maine, ai comandi di polizia arrivano denunce per atti di vandalismo, intimidazioni e aggressioni. «Non si può parlare di casi isolati, sono ormai centinaia di episodi in poco più di dieci giorni. In pratica dalla notte delle presidenziali c'è

stata un'esplosione di violenza», spiega Mark Potok, responsabile del Southern Poverty Law Center, un gruppo che compila anche statistiche sui crimini motivati dall'odio. I protagonisti sono sia adulti che ragazzi, mentre la distribuzione geografica appare del tutto uniforme.

In Georgia Denene Millner riferisce che la sua bambina di nove anni si è sentita dire da un compagno di scuola bianco: «Spero che Obama venga assassinato». E nel suo quartiere - abitato prevalentemente da afro americani - la sua come altre abitazioni che espongono manifesti per celebrare la vittoria di Obama sono state danneggiate con vernice spray e sassate contro le finestre. «Non posso dire che tutti gli abitanti di Snellville siano malvagi e pronti a danneggiarmi la casa solo perché un paio di idioti lo

Gli episodi

MAINE ■■ Manichini con le sembianze di afro americani sono stati trovati appesi agli alberi con un cappio a Mount Desert Island e nel vicino campus universitario.

IDAHO ■■ Studenti della scuola superiore di Rexburg si sono messi a cantare «assassinare Obama» sull'autobus.

NEW YORK ■■ Un adolescente afro americano è stato attaccato per strada da quattro bianchi. Mentre lo picchiavano, gridano «Obama!».

NORTH CAROLINA ■■ Quattro studenti denunciati per scritte razziste sul tazeobao dell'università.

CALIFORNIA ■■ Nei quartieri neri di Los Angeles i muri delle case e le auto parcheggiate imbrattati a spray con svastiche e frasi tipo: «Tornatevene tutti in Africa».

hanno fatto - si sfoga la signora Millner - Ma certo ti fa guardare in modo leggermente diverso la gente che ti sta attorno. E resta una brutta sensazione di paura».

Dalle parti di Atlanta un ragazzino che dopo il 4 novembre si è presentato in classe con una maglietta con la faccia di Obama è stato allontanato dalle lezioni con l'obbligo di presentarsi il giorno successivo accompagnato dai genitori. Quando la madre attonita si è sentita dire dal preside: «Suo figlio ha violato il divieto di fare propaganda politica. E che le piaccia o no, qui siamo nel Sud e c'è un sacco di gente insoddisfatta per come sono andate le cose». E sempre in Georgia un signore di 46 anni che risponde al nome di Grant Griffin rilascia alla stampa la seguente dichiarazione: «Sono convinto che l'America sia precipitata nella rovina. È un processo

iniziato da decenni, l'elezione di Obama è solo il capitolo finale. Se davvero volevamo il cambiamento, avremmo dovuto deportare Obama e tutti i membri della sua chiesa».

Nella ridente cittadina di Standish, l'emporio locale ha organizzato una specie di bingo: si punta un dollaro scommettendo sulla data in cui Obama verrà ammazzato. «Il cambiamento, in qualunque forma, non è mai una passeggiata. E un presidente nero è il cambiamento più profondo nel campo delle relazioni razziali dai tempi della Guerra civile - spiega William Ferris, docente all'università del North Carolina - Scuote le fondamenta su cui questo Paese ha poggiato per secoli. Quanto al razzismo, è un po' come il cancro: va in remissione ma non si cura mai completamente». Fonti vicine al Secret Service,

L'allarme L'impennata secondo i dati è diffusa in tutti gli Stati Uniti

l'agenzia federale che si occupa della sicurezza del presidente, del vice presidente e dei candidati alla Casa Bianca, riferiscono che almeno 500 minacce di morte nei confronti di Obama sono state intercettate dall'inizio delle primarie, un numero senza precedenti nella storia delle presidenziali Usa. In una dozzina di casi sono state ritenute abbastanza serie da far scattare gli arresti. Come nel caso dei naziskin fermati a Denver durante la convention democratica e gli altri presi in Tennessee mentre si preparavano a svaligiare un'armeria. Tutti fantasticavano azioni spettacolari che si concludevano con l'uccisione di Obama. Pur con tutta la riservatezza che circonda i servizi di scorta, è noto che il neo presidente eletto è considerato un obiettivo ad altissimo rischio. Molto più dei suoi predecessori.

Una sociologa come Barbara Gallagher vede in questo clima di violenza strisciante la ripetizione di un cliché: «Il principio in fondo è molto semplice. Se non posso colpire la persona con cui sono arrabbiato, allora me la prendo con un suo sostituto. Ad esempio qualcuno della stessa razza. È accaduto dopo l'11 settembre, quando c'è stata un'ondata di rappresaglie contro gli arabi. O dopo il verdetto per Rodney King a Los Angeles, quando nei quartieri neri della città è scoppiata la rivolta». Il ragionamento non convince sino in fondo: sia a Los Angeles, che per casi analoghi a New York, le proteste dei neri sono state contro la polizia e i giudici. Mai contro i bianchi. ♦

WAL-MART QUI VENDITE IN CRESCITA

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



Risparmia e vivi meglio: questo è il motto di Wal-Mart, il colosso Usa della grande distribuzione, l'unico che in tempi di crisi è riuscito addirittura ad aumentare le vendite del 7.5% nel terzo trimestre, facendo schizzare gli utili ad oltre tre miliardi di dollari a fronte dello scoraggiante dato generale delle vendite di ottobre: meno 2,8%.

Ma per Wal-Mart essere una eccezione non è una novità. Il colosso, nato nel 1962 a Rogers (Arkansas) oggi ha 7390 negozi in giro per il mondo, più di due milioni di lavoratori e oltre 200 milioni di clienti. La filosofia di questo successo la racconta Sam Walton nella sua autobiografia «Made in America» (1993): dedicarsi ai piccoli centri ed alle aree suburbane, un diverso rapporto con i dipendenti, che ancora oggi i suoi eredi chiamano «associates» per sottolineare il rapporto fra lavoratore ed azienda, e poi il ruolo delle riunioni del sabato mattina come punto fondamentale di confronto. Questa strategia ha però una condizione: è proibita ogni forma di sindacalizzazione, quindi i lavoratori non hanno alcun tipo di tutela ed i diritti sono un sogno. Per questo, nella democraticissima città di New York non ci sono Wal-Mart.

Prima di Natale, nelle prossime settimane Wal-Mart ha lanciato un piano speciale di sconti e offerte su giocattoli, articoli per la casa, elettronica, cibo e medicine da banco. La grande distruzione sta cercando di giocare d'anticipo, perché gli americani fanno le spese pazze di Natale nel venerdì che segue Thanksgiving (quest'anno il 27 novembre). Lo chiamano black friday: nei grandi magazzini la gente si mette in coda quando è ancora buio. Quest'anno in molti però hanno deciso di anticipare questa giornata di sconti: visto che sono pochi i soldi disponibili, meglio accaparrarseli «tutti, maledetti e subito». ♦

Germania, i «liberi elettori» si conquistano la scena Di destra ma non xenofobi

I «liberi elettori» di Hubert Aiwanger, conservatori ma non xenofobi, si stanno conquistando il loro posto al sole. Probabilmente daranno non poco filo da torcere a Frau Merkel nelle elezioni del 2009.

GERARDO UGOLINI

BERLINO
gerardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Si chiamano «Freie Wähler», ossia Liberi Elettori, e rappresentano l'ultima novità della politica tedesca. Non sono propriamente un partito politico, ma forse lo diventeranno. Non fanno del populismo antisistema, ma rivendicano una riforma radicale della politica, più contatto coi cittadini e meno finanziamento pubblico. Dicono di non seguire nessuna ideologia, se non quella della buona amministrazione. Si definiscono «liberalconservatori», ma non vogliono assolutamente essere confusi con l'estrema destra xenofoba. Tradotti in termini italiani, li si potrebbe paragonare al movimento di Beppe Grillo, se non fosse che ripudiano il populismo gridato e le piazze piene. Di sicuro sono una spina nel fianco per i tradizionali partiti tedeschi e soprattutto per la Cdu. Nelle prossime elezioni legislative del settembre 2009 potrebbero rendere la vita difficile a Frau Merkel, con il rischio di comprometterne la rielezione alla cancelleria.

Fino a qualche settimana fa i Liberi Elettori erano illustri sconosciuti, una presenza marginale in qualche consiglio comunale, nessun invito ai talk-show della televisione, nessun titolo sui giornali. Poi sono arrivate le elezioni regionali in Baviera e sono saliti alla ribalta. Trascinati da «Gabi la Rossa» alias Gabriele Pauli, l'ex esponente della Csu che aveva contestato pubblicamente il governatore Stoiber innestando il processo che portò alla sua uscita di scena, la lista civica dei «Freie Wähler» ha ottenuto un clamoroso 10,2% e 21 seggi nel parlamento di Monaco. Tutti voti scippati alla Csu che per la prima volta dopo decenni ha mancato l'obiettivo della maggioranza assoluta. È stato un vero e proprio terremoto elettorale, in seguito al quale il governatore del Land Günther Beckstein e il presidente del partito Erwin Huber sono stati

costretti a dare le dimissioni.

E dopo la Baviera a cosa mirano i Liberi Elettori? Qual è il loro programma? Hubert Aiwanger, trentasettenne allevatore di mucche nonché leader della lista civica in Baviera, lo ha spiegato in poche parole nel corso di un'intervista alla tv: «Il nostro obiettivo è ripensare la politica, se possibile a livello nazionale. Non siamo populistici, ma liberalconservatori. Vogliamo ripristinare il contatto tra i politici e la gente normale». I Liberi Elettori non hanno una chiara collocazione ideologica, ma di sicuro respingono ogni tentazione xenofoba. È lo stesso Aiwanger ad affermarlo: «Vogliamo il dialogo per cercare soluzioni ragionevoli sui grandi temi. Non alziamo steccati e non puntiamo sulle paure. Vogliamo che gli stranieri si integrino e che vivano in mezzo a noi senza privilegi e senza discriminazioni». Parole chiare e sensate, anche se un po' troppo banali per rappresentare un vero programma politico. Comunque parole sufficienti per strappare consensi tra la gente in un periodo di tempeste finanziarie e di crisi di fiducia nei partiti tradizionali. Da un recente sondaggio pubbli-

GEORGIA, SPARI AI MILITARI UE

Colpi di arma da fuoco sono stati esplosi in direzione di alcuni esponenti della missione Ue in Georgia, al confine con la regione separatista dell'Abkhazia. Nessuno è stato colpito.

cato dal settimanale Stern risulta che quasi un tedesco su due, precisamente il 45% dell'elettorato, sarebbe disposto a votare per i Liberi Elettori alle regionali.

Per quanto riguarda il futuro è deciso che i Liberi Elettori presenteranno loro liste alle prossime regionali in Turingia, in Sassonia e nel Saarland. Non è invece chiaro se parteciperanno alle politiche del settembre 2009. Trasformare una lista civica in un partito nazionale non è un'impresa da poco. Ma se ci riusciranno saranno un concorrente molto pericoloso per i partiti tradizionali, e soprattutto un pericolo per Merkel lungo la strada della candidatura. ♦

→ **Il teso confronto** nella notte di sabato non ha portato a nessun accordo

→ **Giovedì e forse anche venerdì** la parola passerà ai militanti, sempre più divisi

Francia, è duello Ségolène-Martine al Congresso dei socialisti

Foto di Mikael Libert/Ansa-Epa



Martine Aubry parla al Congresso socialista

Martine contro Ségolène: è l'esito del 75° congresso del Ps francese. Due donne, due temperamenti, due linee politiche in gara per una sola poltrona, quella di segretaria del partito. Al terzo posto Benoit Hamon.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

I militanti - circa 130mila - voteranno giovedì prossimo, presentando la loro tessera d'iscrizione, e anche venerdì, se il giorno prima nessuno dei tre candidati dovesse aver raggiunto il 50 per cento dei voti. L'incertezza è di rigore. Ségolène Royal è già stata la più votata (29 per cento) quando, dieci giorni fa, gli iscritti si espressero sulle mozioni congressuali. Martine Aubry era arrivata in terza posizione, dopo Bertrand Delanoë, con il 24 per cento. Ancora dietro, con il 19, Benoit Hamon. Il fatto è che praticamente nulla divide Aubry da Hamon, e quasi tutto oppone ambedue a Ségolène. È quindi probabile che Hamon, il cui obiettivo era soprattutto di cominciare ad esistere nella galassia socialista, rinunci in favore di Martine Aubry. A quel punto saranno veramente i militanti a decidere.

La notte tra sabato e domenica, che nel chiuso della «commissione per le risoluzioni» avrebbe dovuto portare ad un accordo tra le diverse correnti, si è risolta in un fiasco. Ognuno è rimasto sulle sue posizioni. Ségolène Royal ha accusato: «La mano che avevamo teso non è stata raccolta». Bertrand Delanoë si è ritirato dalla corsa, sciogliendo nei fatti la corrente che aveva da poco co-

stituito. Martine Aubry ieri mattina ha deciso di giocare il tutto per tutto portandosi candidata: «Sono determinata ad andare fino in fondo». «Fino in fondo», nel gergo congressuale, significa fare di tutto perché Ségolène non acceda alla massima responsabilità. Adesso sono una di fronte all'altra. Martine, 58 anni, si erge a custode della tradizione e del nome «socialista», del «radicamento a sinistra», di una buona dose di statalismo, della difesa ad oltranza dei servizi pubblici. Ségolène, 55 anni, si vuole piuttosto portavoce del rinnovamento, del Ps «del XXI secolo», del ricambio generazionale ai vertici del partito, di una possibile alleanza con i centristi di Bayrou.

È la prima volta che il partito socialista non trova la «sintesi», neanche

Benoit Hamon

Il terzo candidato è ben distanziato dalle due signore

che al minimo comun denominatore, che nei precedenti congressi aveva permesso quantomeno un simulacro di coesione. Lo spettacolo offerto al paese non è stato dei più rassicuranti: l'opposizione è divisa, debole, incerta. La stessa Ségolène ha ammesso il danno maggiore: quello di aver parlato per un intero weekend di faccende di bottega, mentre il mondo intero è incalzato da una storica crisi. Nelle ore in cui i dirigenti socialisti si sgambettavano l'un l'altro, Sarkozy gestiva il vertice di Washington. ♦

Cipro, 40 religiosi di tutte le fedi attraversano l'ultimo Muro d'Europa

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A NICOSIA

Abbatte i muri, far maturare il dialogo, costruire la pace. Non è stato solo uno slogan ieri a Nicosia. Nella capitale dell'isola di Cipro che dal 1974 un muro divide in due, la parte greco-cipriota e quella turca, un corteo silenzioso ha attraversato la frontiera: sono i leader religiosi che parteci-

pano al Meeting Internazionale Uomini e Religioni promosso dalla Comunità di sant'Egidio. Il corteo percorre tutta «Lidras street» la via centrale della capitale greco cipriota. La fila ininterrotta di bar, ristoranti, negozi e boutique si interrompe all'improvviso. Ai lati della strada case distrutte dalla guerra. Bidoni e filo spinato. «L'ultima capitale divisa. Lidras Street», ricorda una targa. È il check

point pedonale che segna il confine con la parte turco-cipriota. Lo attraversano vescovi e imam, rabbini, religiosi buddisti e patriarchi delle chiese ortodosse e leader di religioni diverse. Con in mano visto e passaporto superano il varco. Il corteo attraversa il bazaar per raggiungere la moschea Selymie. Era la basilica cristiana di Santa Sofia. Una sosta. Un momento di raccoglimento e di preghie-

ra. Segni di riconciliazione anche se non vi sono né autorità civili, né religiose ad accogliere la delegazione. Poi il giro continua. Le tappe sono le ferite antiche e recenti di Nicosia: il monastero armeno oramai ridotto ad un accumulo di rovine, i resti di chiese abbattute. Un'identità da cancellare. Riconquistare la speranza della pace non è facile a Cipro. La forza della fede può dare speranza al dialogo? È la sfida che si gioca in questi giorni a Nicosia, ricorda il fondatore della Comunità, Andrea Riccardi.

Al meeting il presidente greco cipriota Demetrios Christofias ricorda la via del negoziato ma denuncia l'invasione e l'occupazione turca. ♦

Foto di Jerome Delay/Ap



BREVI

TERREMOTO IN INDONESIA

JAKARTA ■ Un terremoto ha colpito ieri l'isola di Sulawesi, in Indonesia. Per qualche ora il centro di osservazione sismica alle Hawaii ha lanciato l'allarme tsunami, poi rientrato. La scossa ha avuto una magnitudo di 7,5 gradi Richter.

RICOVERATO EX PRESIDENTE

TAIWAN ■ L'ex presidente taiwanese Chen Shui-bian è stato ricoverato ieri, al quinto giorno di sciopero della fame per protestare contro il suo arresto. Chan respinge le accuse di corruzione e riciclaggio di denaro sporco sostenendo che si tratta di una ritorsione politica.

ELISABETTA POTREBBE ABDICARE

LONDRA ■ La regina Elisabetta potrebbe abdicare tra cinque anni e lasciare il trono d'Inghilterra al figlio Carlo, che sarebbe quindi incoronato a 65 anni. Lo rivela il domenicale Sunday Express citando fonti anonime di Buckingham Palace.

Congo, il leader ribelle accetta la tregua ma si combatte ancora

GOMA ■ Il generale ribelle Laurent Nkunda, a capo dei guerriglieri tutsi che da settimane si scontrano con le truppe regolari congolese, ha accettato il cessate il fuoco e l'apertura di un corridoio umanitario nel Nord Kivu, come

proposto dall'inviato dell'Onu ed ex presidente nigeriano Olusegun Obasanjo. L'incontro tra i due uomini si è svolto in territorio ribelle, in un piccolo edificio della parrocchia di Jomba. Gli scontri continuano.



Elezioni americane,
crisi finanziaria.



Il nuovo tempo della storia

Roma, 17 novembre 2008, ore 15.00
Spazio Etoile, Piazza San Lorenzo in Lucina

Coordina
Ferruccio De Bortoli

Partecipano:

Tito Boeri
Marcello De Cecco

Mario Monti
Charles Kupchan
Angelo Panebianco
Federico Rampini
Sergio Romano
Luigi Spaventa
Nadia Urbinati

Conclude

WALTER
VELTRONI

L'iniziativa sarà trasmessa
in diretta su **YOU+EMTV**

→ **Vertice** Nessuna svolta storica, indicata una direzione in attesa di sapere cosa pensa Obama

→ **Progetti** L'Italia resta esposta ai venti della recessione e gli interventi sono insufficienti

Il G20 non fa miracoli Il piano Tremonti non basta

Oggi si attende la risposta dei mercati alla diagnosi e alle ricette messe in campo dai potenti della terra. La situazione allarmante soprattutto in Italia: gli 80 miliardi di Tremonti sono già stanziati per altro.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A WASHINGTON
bdigiovanni@unita.it

Molto difficile un bilancio del G20 di Washington a poche ore dalla sua chiusura. Bisognerà aspettare l'apertura dei mercati oggi per valutare l'impatto delle decisioni. I quotidiani americani oscillano tra cauto ottimismo ("Intesa tra i leader mondiali per cercare nuove riforme" titola il Washington Post) e la larvata delusione ("I leader mondiali concordano misure per aiutare l'economia, ma le grandi decisioni vengono rinviate", è l'analisi del New York Times). Tra gli analisti prevale il pessimismo: nessuna novità immediata, un accordo sul metodo con l'indicazione di una rotta. Per dirla con Gordon Brown, è stata aperta "la strada verso Bretton Woods". La direzione è segnata, ma il traguardo è ancora lontano. Lo ha ammesso lo stesso George Bush: "Un solo meeting non può risolvere i problemi globali".

Diverso il discorso sul piano politico. Per gli americani il summit ha avuto il sapore del passaggio di testimone. Quel "Good bye" esclamato da George Bush al termine della dichiarazione finale del vertice, dove il presidente non ha risparmiato la battuta "sapete che sto andando in pensione", ha fatto da contraltare al messaggio su youtube di Barack Obama, tutto concentrato sugli aiuti all'economia reale e in particolare all'industria dell'auto. Due modi, due mondi a confronto. Nonostante le fibrillazioni che avrebbero già scosso i rapporti tra i due, nella forma l'eleganza è stata rispettata. Bush ha dato il benvenuto al suo successore, dicendosi convinto



G20 Foto di gruppo dei leader mondiali alla fine del vertice di Washington

che farà "il bene del Paese". Tutti i tg hanno trasmesso le immagini del presidente che accoglieva i suoi ospiti. L'unica faccia italiana vista è stata quella di Mario Draghi, in veste di

BERSANI

«Adesso ci vogliono soldi veri per le famiglie, non vogliamo i carri armati da parata del governo. Di fronte alla crisi economica i sindacati ritrovino le ragioni dell'unità».

presidente del Financial Stability Forum.

Nonostante l'aplomb, l'America non esce trionfante dal summit. E' l'Europa a cantare vittoria, con José Manuel Barroso e Nicolas Sarkozy

che incassano subito alcuni risultati. Si percepisce subito che il vero braccio di ferro stavolta non è tra nord e sud, ma piuttosto passa attraverso l'Atlantico. Gli europei chiedono più controlli sui mercati, sui prodotti finanziari, sui grandi gruppi del credito. Per gli Usa è quasi un affronto, visto che hanno da proteggere le loro banche d'affari. Alla fine i temi entrano in agenda, fanno parte dei 47 punti da realizzare nei circa 100 giorni che ci separano dalla prossima deadline, il 31 marzo, quando il G20 tornerà a riunirsi probabilmente a Londra (in corsa c'è anche Tokyo). Insomma, la stesura finale, con un termine temporale preciso, punti dettagliati, strategie concrete, è quello che chiedeva il Vecchio continente. L'America però la spunta su due temi essenziali: il libero mercato e per ora nessun supervisore sulle grandi ban-

che.

Il risultato più forte per i cittadini è il riferimento alle politiche di sostegno per le economie reali. Bruxelles presenterà il suo piano il 26 novembre: il Paese chiave sarà la Germania, locomotiva del continente. Anche la Gran Bretagna è pronta a mettere in campo politiche fiscali. L'Italia ha annunciato misure da 80 miliardi. Numero più simbolico che effettivo, visto che quelle risorse già sono stanziolate. Il ministro Giulio Tremonti non nasconde le sue preoccupazioni per il debito. I margini sono stretti, ma le flessibilità sono consentite. Ma a quanto pare Roma starebbe concordando flessibilità legate a spese one-off, cioè non strutturali. Dunque, niente sgravi fiscali, ma investimenti e misure spot per le famiglie. «Un piano debole e insufficiente» è il giudizio di Guglielmo Epifani. ♦

Foto Ansa-Epa

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Intervista

Tito Boeri: «I precari, ecco le prime vittime»

«Obama ha vinto, è una bella novità, ma non aspettiamoci miracoli in campo economico»

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Tito Boeri, docente alla Bocconi di Milano, è tra i relatori oggi all'incontro di studio indetto dal Pd (Roma, San Lorenzo in Lucina, ore 15) sulle prospettive economiche dopo la vittoria di Barack Obama. Con Boeri parteciperanno tra gli altri Marcello De Cecco, Mario Monti, Sergio Romano, Lui-

gi Spaventa. Concluderà Walter Veltroni.

Professor Boeri, lei ha invitato a considerare con molta prudenza quanto potrà davvero fare e innovare nelle politiche economiche Usa Barack Obama. Perché?

«Invito ad essere molto realisti, in considerazione del fatto che non mi pare vi siano stati forti riallineamenti nelle coalizioni di governo. Non ci sono stati cioè quei cambiamenti nei

corpi sociali ed elettorali che sono condizione delle grandi svolte. Peraltro Obama ha vinto con un programma economico meno radicale di quello presentato da Hillary Clinton. Quindi aspettiamo: può essere che nel corso del tempo e di fronte alle emergenze della crisi Obama sappia mostrare qualcosa di profondamente nuovo. Ma credo, per quanto riguarda la politica italiana, che intanto si possano trarre indicazioni importanti dalla campagna elettorale di Obama, dai modi attraverso i quali ha costruito la propria leadership e il proprio successo. Qui stanno le novità».

Diciamo allora quali novità e quali indicazioni utili alla "nostra" politica...

«Partiamo intanto da una considerazione sul sistema italiano, dominato da gruppi ristretti di persone, gruppi rafforzati peraltro dal controllo delle risorse economiche indispensabili alla vita dei partiti (garantite nelle mani di quei pochi dal finanziamento pubblico), da una legge elettorale che affida loro la formazione delle liste, consentendo lo strumento della cooptazione e favorendo, come è avvenuto recentemente, la commistione sempre più forte tra ceto politico e ceto imprenditoriale. Aggiungiamo la nostra tradizione familista. Chi vuole cambiare può prendere esempio da Obama, da come abbia saputo stringere rapporti con il suo elettorato e abbia finanziato la sua campagna attraverso internet e attraverso primarie autentiche...».

Quindi, che fare?

«Abolire il finanziamento pubblico, rifare la legge elettorale cancellando le liste bloccate, utilizzare davvero internet, organizzare primarie che consentano una competizione seria per un numero ridotto di posti, cioè di parlamentari, che siano davvero all'altezza del loro compito (mentre l'eccessivo turn over della base parlamentare ha ridotto competenze e autorevolezza)».

Professor Boeri, nel sito lavoce.info lei ha scritto insieme con Pietro Garibaldi, un articolo per sollecitare una efficace

Effetto recessione

Quattro milioni di precari senza tutele e garanzie sono i primi a pagare la crisi. Bisogna cambiare gli ammortizzatori sociali

rete di protezione. Cioè chiede una riforma degli ammortizzatori sociali. Sarebbe questa una risposta efficace in tempi di recessione?

«La crisi è in atto e ne leggeremo il peso presto. I primi a subirne le conseguenze saranno quattro milioni e mezzo di precari, senza alcuna tutela. Ammortizzatori sociali sono indispensabili perché si possano vivere in modo meno drammatico la recessione, riducendo i costi anche umani della disoccupazione, per limitare il peso delle disuguaglianze, per impedire l'incremento delle povertà. Parliamo di un sussidio unico di disoccupazione, che avrebbe ovviamente anche una funzione anticiclica, un sussidio che noi economisti definiamo "stabilizzatore automatico" e che impedisca l'inasprimento delle conseguenze della recessione».

Ma il sussidio sarebbe dunque qualcosa di più di un paracadute?

«Certo. Per varie ragioni. Intanto perché aiuterebbe a non mortificare troppo i consumi. E poi perché faciliterebbe lo spostamento dei lavoratori a imprese più dinamiche, concedendo cioè più spazio e tempo alla formazione e all'affermazione di imprese più innovative».

Agevolerebbe la selezione naturale, nel segno della competizione?

«La recessione è un inevitabile banco di prova di capacità innovative e quindi può stimolare l'avvio di esperienze originali. È un processo di distruzione creativa in atto... L'ammortizzatore sociale servirebbe a rendere meno drammatico un passaggio, destinato a rivelarsi positivo». ❖

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro
Estero	Annuale 7gg/estero 1.150 euro	Semestrale 7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

→ **Milano** Nella city italiana tempi di sacrifici e ristrettezze: tagli ai posti e alle retribuzioni

→ **Risparmio** Il settore rischia una caduta epocale. E non si vendono più case e uffici

La crisi dei «colletti bianchi»

Cinquantamila addetti della finanza si vedranno tagliare la retribuzione, mentre i 500 agenti della Gabetti perdono il posto e anche in banca l'occupazione non è più sicura come un tempo.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

«Dobbiamo espiare tutti i peccati della nostra vita, non solo i peccati commessi dopo l'ultima penitenza». Pausa pranzo nella city milanese, ristorante di certe pretese nei dintorni di piazza Cordusio. Tra i colletti bianchi della comunità finanziaria si respira la pesante aria della crisi.

Per decifrarne il vocabolario da confessionale bisogna evitare gli imponenti ingressi marmorei delle banche, delle finanziarie, e delle società dai complicati nomi inglesi in cui lavorano. Meglio entrare in una farmacia del quartiere: nelle ultime settimane le vendite di ansiolitici sono cresciute circa del 30%. In un negozio d'abiti maschili: solo due scaffali sono dedicati ai maglioni in cachemire, quest'anno si punta sul misto lana. In un'agenzia di viaggi: le prenotazioni per le vacanze di capodanno sono diminuite fino al 15%, molte settimane bianche si sono trasformate in weekend lunghi. Così prende forma la sentenza che dirigenti, consulenti e gestori sentono di dover scontare, a torto o a ragione: «L'iconografia del Giudizio Universale ci vuole ignudi. Mentre nelle recessioni di routine degli anni Novanta e Duemila non abbiamo rimediato alle distorsioni del sistema, ora dobbiamo spogliarci degli abiti, ovvero degli eccessi d'indebitamento» spiega l'operatore di una boutique del risparmio gestito.

Insomma, tempi duri per le società e per i 50mila addetti che popolano le vie che circondano Piazza Affari. Non si annunciano grandi crack né code agli sportelli come quelli visti oltremarica e oltreoceano, «il nostro investment banking era troppo arretrato per essere così pericoloso». Ma veder-



Un broker al lavoro. Tempi duri per i colletti bianchi della finanza

si dimezzare gli utili, per quanto alti fossero in passato, è sufficiente a rivedere la lista dei buoni propositi per l'anno nuovo: «Morigeratezza, sacrificio e pazienza» scandisce il dirigente di un colosso dei mutui immobiliari. Parole a lungo sconosciute da queste parti.

Ecco le nuove pratiche di una grande banca per le imprese: «Tutti i nostri clienti sono classificati con un codice di rischio dal minimo di 1 al massimo di 9, già da gennaio le richieste di credito che presentano un codice superiore al 4 sono subito scartate». Passano il vaglio le operazioni commerciali, autoliquidanti, per finanziare esportazioni o importazioni: «Insomma, semplici anticipi di liquidità». La commissione fidi dell'istituto era abituata ad accordare sei prestiti su dieci, oggi ne soddisfa solo due su dieci, quelli che può sostenere con le risorse disponibili perché andarle a cercare sul mercato interbancario ormai costa troppo.

Ed ecco le nuove abitudini di una società di leasing: «Da metà settembre la nostra attività si è ridotta almeno del 50%: in questo modo si è dimezzato il nostro carico di lavoro e si è allungata la nostra pausa caffè». O di un broker di mutui: «Le

erogazioni sono diminuite del 10% rispetto all'anno scorso, in linea con la flessione delle compravendite di case». Ma il dato si ferma all'oggi, per il futuro ci si attende una situazione in caduta libera.

Non a caso le società immobiliari che operano a Milano hanno visto il proprio fatturato ridursi del 40%

BONUS E PREMI

Austerità bancaria: quest'anno niente regali e altri benefit salariali a fine anno per i dipendenti e i manager delle grandi banche come Unicredit e Intesa SanPaolo

(il gruppo Gabetti, per dire, ha licenziato 500 addetti) e l'inventuto sta diventando un fardello di cui è difficile disfarsi. Soprattutto per il taglio medio-alto d'appartamenti destinati proprio a manager, consulenti e operatori finanziari. È il caso della cittadella di Montecity Rogaredo, alla periferia sud di Milano, l'area pensata e realizzata con tutti i sacri crismi del lusso e dell'innovazione dall'immobiliarista Zunino: le voci sussurrano di un inventuto

sul 45% del costruito e già si aggira nei dintorni il solito Ligresti pronto all'acquisto.

I riflessi sull'economia reale saranno molto pesanti, ma si vedranno nel corso del 2009, per ora i colletti bianchi guardano in proprio: «Per fortuna la leva delle banche è in veloce riduzione. Quanto ai privati, i pignoramenti sono una forma brutale ma efficace di risoluzione dei debiti». Da affrontare fin d'ora, e senza alcuna possibilità di soluzione, è la decurtazione dello stipendio che i 50mila della city italiana subiranno, in media del 10% sul totale annuale: chi più chi meno, hanno tutti una parte variabile dello stipendio a cui dovranno rinunciare. I fanti amministrativi, i quadri operativi e i dirigenti (almeno quelli che temono d'affrontare la disapprovazione della collettività) stavolta non avranno bonus di produzione, premi di risultato, stock option.

Un bel sacrificio. Appena Intesa-Sanpaolo ha annunciato di non distribuire per quest'anno alcun dividendo in contanti il titolo del gruppo è crollato in Borsa del 16%, mentre impiegati e quadri rinunceranno a un gruzzolo da 2mila a 8mila euro. Vacche magre anche in Uni-

Foto di Natacha Pisarenko/Ap

credit, che nel 2007 aveva distribuito ben 21 milioni di euro a tutto il personale in incentivi vari (7.500 euro di media procapite, 2 milioni di euro solo ad Alessandro Profumo). Il 2008 lascerà tutti a secco. Ad esclusione di quei manager di società di gestione e intermediazione mobiliare che, poco esposti al pubblico ludibrio, stringeranno i cordoni della borsa per i sottoposti ma non per sé. «Si rischieranno sollevazioni popolari» commenta un consulente.

Ma saranno malumori passeggeri. La maggior parte si consolerà con la conservazione del proprio posto di lavoro pensando ai 70mila in pericolo a New York e ai 62mila traballanti a Londra. «Le ricadute occupazionali si abatteranno sul settore manifatturiero, non su quello bancario» assicura Alessandro

Finanza e farmacia Sono aumentate del 30% le vendite di ansiolitici

Meneghini, segretario cittadino della Fisac, il sindacato dei bancari Cgil. «Nessuno può permettersi di tagliare sul retail, sulla raccolta diretta del risparmio, senza rischiare di perdere in futuro importanti quote di mercato». Invece nelle società d'investimento «si procederà a razionalizzazioni e concentrazioni, forse a trasferimenti all'estero dove le condizioni fiscali e normative sono più favorevoli, per lasciare in Italia solo la rete distributiva» prevede uno dei massimi esperti italiani del settore.

Ma è inutile pensarci subito, solo nel 2009 i contorni della crisi italiana saranno abbastanza definiti da consentire decisioni drastiche. Per ora si tratta di risparmiare e di reggere alle pressioni del capo che pretende risultati ardui, magari con l'aiuto di un ansiolitico. ♦

Alitalia è piena di debiti nuovi disagi per i cittadini

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

Sommersa dai debiti ed incapace di offrire un servizio adeguato. Alitalia è ad un passo dal baratro, con un passivo che ammonta a 2,3 miliardi di euro e in attesa di una settimana che si preannuncia ancora piena di disagi sul fronte degli scioperi.

Augusto Fantozzi, commissario straordinario, ieri durante un'intervista alla trasmissione televisiva «Che tempo che fa» non ha nascosto lo stato di profonda crisi della compagnia di bandiera: «Non dobbiamo soltanto restituire i 300 milioni di prestito ponte allo Stato italiano. Per legge vengono dopo quelli di altri creditori, a cui dobbiamo circa due miliardi di euro. Si tratta di creditori ordinari che hanno fornito beni e servizi ad Alitalia. Non ho questi soldi, è evidente, ne ho una parte che spero sia la più alta possibile, perché dipende dalla trattativa con la Cai che stiamo conducendo e che pensiamo di chiudere nella prossima settimana».

Il commissario straordinario ha poi spiegato come la compagnia di bandiera sia assediata soprattutto dagli italiani, che invece dovrebbero aiutarla: «Abbiamo una società insolvente che sta mettendo i propri dipendenti in cassa integrazione, tutti a rotazione. Ma abbiamo anche i debitori che non ci pagano, gli aeroporti che cercano di sequestrarci gli aerei a terra, l'Eni che minaccia di non farci volare se non gli paghiamo la benzina. Insomma, fratelli coltelli»

Intanto ieri sono stati cancellati,

nella sola Fiumicino, ben 51 voli, facendo salire a 400 il conto complessivo dell'intera settimana appena trascorsa. Disagi anche negli aeroporti di Linate e Malpensa, sia per i passeggeri in arrivo che per quelli in partenza, con più di una decina di voli annullati. Sulle cancellazioni dei voli c'è con un rimpallo di responsabilità tra l'azienda e le cinque sigle che compongono il fronte del no. L'Alitalia ha comunicato che «a causa del persistere del comportamento anomalo nelle procedure operative, nonché del consistente aumento delle assenze per malattia di una parte del personale di volo, si sta procedendo a un piano di riduzione dei voli e di riprotezione dei passeggeri coinvolti».

I sindacati hanno risposto con una nota comune in cui si sostiene che «l'annuncio di Alitalia relativo alla straordinaria riduzione dei voli programmata dall'azienda per la

prossima settimana non è assolutamente da addebitare a problematiche operative causate dal personale navigante né è riferibile ad un anomalo incremento delle assenze per malattia». E poi l'affondo: «È Alitalia, invece, che da giorni procede alla cancellazione indiscriminata di voli. Le cancellazioni sono per lo più causate da ragioni tecniche derivanti dalla mancanza di pezzi di ricambio e dal mancato o ritardato caricamento degli aeromobili da parte della società di handling Alitalia Airport che fornisce ad Alitalia organici insufficienti».

Disagi anche sul fronte della consegna dei bagagli. Ancora ieri, a Fiumicino, c'erano centinaia di bagagli, scaricati dagli aerei Alitalia non decollati, che giacevano in attesa dei legittimi proprietari nei pressi del «Lost and found» della Compagnia nella sala arrivi dei voli internazionali. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publirkompas

Servizi-italiani.net

Rassegne stampa

Notiziari su misura

Monitoraggio e analisi

Giornali chiavi in mano

Ufficio stampa

www.servizi-italiani.net

Antonio Gramsci jr

La Russia di mio nonno

L'album familiare degli Schucht

Antonio Gramsci jr racconta la storia della sua famiglia: gli Schucht. Dal suo archivio affiorano immagini e documenti fondamentali per conoscere Gramsci non solo dagli scritti, ma anche dalla vita sentimentale e familiare

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



in edicola con **l'Unità**
dall'8 novembre a € 5,90 in più





**GALLERIA
D'AUTORE**
**La razza
Umana**Ogni lunedì
una foto d'autore
che ha come
tema l'uomo

Si intitola *Family* ed è stata scattata da **Diane Arbus** a New York City nel 1966 prima che la giovane famiglia di Brooklyn partisse per una gita domenicale. Diane Arbus morì nel 1971 all'età di 48 anni, ed era già una personalità influente nel mondo della fotografia. I suoi ritratti sconvolgevano, creavano sconcerto, suscitavano polemiche. Forse perché l'artista penetrava così a fondo nella psiche delle persone da trasformare una fotografia in un incontro, cambiando anche il modo di vedere il mondo e gli altri. «Niente è mai come si diceva che fosse - ha scritto -. Quello che non ho mai visto prima è ciò che riconosco». La prima monografia di Diane Arbus, *Diane Arbus. Una monografia Aperture*, uscì postuma, nel 1972. Ora Photology ne ha stampato la prima edizione italiana. Dal volume abbiamo tratto l'immagine in questa pagina.

© 1963-1972 *The Estate of Diane Arbus*



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



Giuseppe Carosella

Suicidi

Nell'indifferenza totale assistiamo nella nostra regione veneta, ma anche in tutta l'Italia, a un numero altissimo di suicidi. Ragazzi che si uccidono per amore, imprenditori per problemi finanziari, altri per motivi legati al "male di vivere" o a ragioni esistenziali. Cosa si fa per frenare tutto questo?

RISPOSTA ■ Ho lavorato per alcuni anni al Policlinico di Roma come consulente psichiatrico per le accettazioni ascoltando centinaia di uomini e donne scampati ad un tentativo di suicidio più o meno serio. Raccontavano, tutti, la sofferenza e l'impossibilità di parlare con qualcuno che li ascoltasse. Paradossalmente, il tempo della comunicazione sempre più facile è il tempo in cui nessuno, neppure lo psichiatra che risponde con le pillole, ha più il tempo di ascoltare e sempre più spesso accade che una persona resti sola con il suo dramma sentimentale, con la perdita del lavoro o l'angoscia di un male vissuto come incurabile. Sta nell'impossibilità di "dare parole al dolore" (la citazione bellissima è del Macbeth di Shakespeare) la ragione vera di gesti estremi che vanno letti sempre come un tentativo di dire qualcosa dopo che gli altri tentativi sono falliti. È un cambiamento profondo quello di cui c'è bisogno per frenare tutto questo. Dando spazio ad una cultura di livello psicoterapeutico. Fra i professionisti della salute e a livello del grande pubblico.

RAFFAELE SANTORO

Una legge elettorale per i padroni

A proposito dell'uso strumentale che Berlusconi vuol fare del Parlamento, come cassa di risonanza di decisioni prese a casa sua con un piccolissimo gruppo di unti da lui vorrei dire che il sistema attuale, senza preferenze, gli serve per controllare esattamente chi dev'essere eletto. Al primo sgarro uno Yesman non viene candidato o non viene posto in posizione utile per l'elezione.

SILVIA GROSS E ALTRI 52

I pianisti

Abbiamo letto con incredulità frammentata ad indignazione, che da febbraio entrerà in servizio in Parlamento un sofisticatissimo sistema in grado di riconoscere l'impronta digitale delle postazioni di voto. Geniale espediente che dovrebbe impedire l'attività di quei parlamentari, i "pianisti", che votano per i colleghi assenti. Il dispositivo costerà ai contribuenti italiani 450 mila euro. Come cittadini, ci chiediamo che serietà palesi un paese che da una parte esige rigore e con-

tenimento degli sprechi ai propri cittadini, impone tagli dissennati all'Università, alla ricerca, alla formazione scolastica, alla cultura, e dall'altra spende quasi mezzo milione di euro per attrezzare il Parlamento di un dispositivo reso necessario dal comportamento irresponsabile ed infantile di quanti, pur legiferando, non sanno attenersi ad elementari regole di comportamento civile.

GIOVANNI MARTELLI

All'estero gli studenti sono considerati lavoratori

Riforma Gelmini: è aria di regime, è aria di proclami. Un cambiamento è necessario. Vero. Ma non è questo il verso. Ecco il risultato di un sistema Italia che vive il presente, ancora, con gli occhi volti al passato, immaginando che sui banchi universitari vi siano ragazzini impegnati full time a risolvere i rebus introdotti dalla variabile "Docente", che troppo spesso, oramai, si limita a ruolo di "referente-lettore" di un testo "proprietario" (didatticamente vuoto). Tutto questo, è regolare, esiste solo da noi. Altrove, in Europa, lo studente è visto meccanicamente come lavoratore. Ciò comporta l'esistenza di una realtà universitaria coadiuvante, tesa ad inserire (addirittura!) l'allievo nella dimensione lavorativa fin dai primi anni. Senza magistrali snobismi.

ANTONELLA TIBURZI

Prefetto Mosca
Uno scandalo la rimozione

L'estate scorsa, quando il governo leghista e non, aveva chiesto la schedatura e l'impronte digitali dei Rom e dei Sinti, il prefetto di Roma, Carlo Mosca, si era rifiutato di eseguire un ordine

così discriminante e razzista. La società civile aveva risposto con manifestazioni di solidarietà ai perseguitati e ai discriminati perché "protetti" dal Prefetto Mosca, animato da sentimenti civili, onesti che si richiamavano allo Stato e alla Costituzione, privo di qualsiasi forma di razzismo e ricco di solidarietà e rispetto degli immigrati. Più volte infatti durante il suo mandato, aveva invitato la cittadinanza a non criminalizzare gli immigrati. Ed è grazie soltanto ed esclusivamente a Carlo Mosca se l'Italia non ha avuto la menzione di paese razzista dall'Unione Europea e proprio perché lui si è rifiutato di "obbedire" a quelle misure indegne per un paese civile e democratico. È veramente avvilente e doloroso sapere che un'uomo onesto e civile possa essere allontanato da un governo razzista, antidemocratico e leghista.

TULLIO PETTENI

Votarono come Brunetta?
Deputati Pd chiariscano

Sono il padre di un ragazzo disabile al 100% di 24 anni, sono in pensione. Mia moglie (lavora come assistente educatrice) è la presidente di "Spazio autismo" di Bergamo, una delle migliori realtà nel settore d'Italia. Questo impegno, è del tutto volontaristico e come è superfluo sottolineare impegna praticamente tutto il "tempo libero," sempre che con un figlio come il nostro si possa parlare di tempo libero a livello personale... Ebbene d'ora in poi mia moglie non potrà più usufruire (già li usava con parsimonia) dei tre giorni di permesso mensile, grazie al ministro Brunetta, e pare, all'opinione pubblica stanca dei "privilegiati" come noi! Quello che fa il governo non mi meraviglia, magari meraviglierà qualcuno nelle nostre condizio-

Maramotti



ni che lo ha votato, ma ciò che mi ha fatto fare un balzo per l'incredulità, è stata la lettera del ministro pubblicata dall'Unità in cui afferma che in aula ha avuto il voto favorevole di Bersani e l'astensione di Damiani, Bindi, Lanzilotta, Fioroni, Realacci, Letta, Parisi, e "buona parte" dei deputati del Pd. A questo punto urge un chiarimento, perché di fronte ad un fatto del genere, credo che sarei costretto, e con me i molti genitori che conosco e che hanno sempre votato a sinistra, ad astenermi, d'ora in poi, dall'andare a votare! Fiducioso che pubblicherete questo "grido di dolore" che rappresenta migliaia di genitori come noi, e che ci sia una smentita alle dichiarazioni di Brunetta, vi saluto con l'affetto di un lettore fedele da 40 all'Unità.

MARCO TRAVAGLIO

Una scelta non tagliare le leggi vergogna

Nella sua lettera pubblicata tre giorni fa sull'Unità, Francesco Rutelli scrive che io l'avrei descritto come "contrario alla chiusura del carcere di Guantanamo da parte di Obama": una cosa "talmente strampalata da non meritare commenti". Condivido: la cosa è molto strampalata, infatti io non l'ho mai scritta. Ho scritto che Obama ha annunciato lo smantellamento di 200 leggi di Bush, mentre sotto il governo Prodi (vicepremier Rutelli) il centrosinistra non cancellò nemmeno mezza delle leggi vergogna del Cavaliere. E non fu una dimenticanza, ma una precisa scelta politica, in barba alle promesse elettorali. Rutelli fu tra i principali teorizzatori dell'esigenza di "provare", magari per "migliorarle", le leggi canaglia che gli elettori dell'Unione volevano vedere cancellate. Persino a proposito della vergognosa controriforma dell'ordinamento giudiziario Castelli, che di fatto separava le carriere tra giudici e pm secondo i dettami del piano Gelli: "È stata fatta e va sperimentata", dichiarò Rutelli a Radio24 il 10 marzo 2006: "Basta con l'alluvione di leggi, basta con leggi una volta garantiste e una volta colpevoliste a seconda che si debba reagire ad un crimine efferato o a una detenzione ingiusta. È una separazione parziale della carriera, ma non si deve sempre rimettere mano a tutto. Appliciamo la legge al meglio; oggi è farraginoso, ci sono concorsi troppo lunghi e ripetuti, i magistrati si devono occupare molto più della propria carriera che di fare giustizia...". Capisco che ora i presunti Obama italiani siano in imbarazzo, di fronte a quel che fa Obama e non fecero loro. Anche questa è una cosa strampalata.

INGRID TORNA IN COLOMBIA PER LA SUA LOTTA

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici



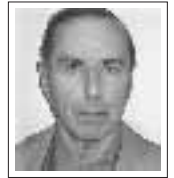
La Colombia è l'Afghanistan dell'America Latina, ma è un Afghanistan dimenticato. Quattro milioni di profughi interni si trascinano come mendicanti nel medioevo. E milioni di colombiani sopravvivono in altri paesi. Catastrofe umanitaria quasi africana ma incuriosisce poco fino a quando Bush non lascerà la Casa Bianca. Perché la Colombia è l'alleato strategico della dottrina repubblicana e i giornali e le Tv preferiscono altri bersagli, roboanti e dall'imperativo robusto: Chavez, soprattutto. Anche i media italiani sfumano. Nel silenzio i massacri continuano, non sempre armati contro armati. Assieme ai paramilitari della destra (braccia elettorali del governo), Farc e alte uniformi usano la prevenzione del terrore: contadini in ostaggio della lotta armata. Per richiamare l'attenzione, Ingrid Betancourt organizza una marcia della pace a Bogotá, 28 novembre. Ha invitato Obama, Lula, Bachelet, Kirchner. «Gli ostaggi devono essere liberati. Parlare, non sparare. Dopo quarant'anni la Colombia vuole diventare un paese normale». Invito che si immagina virtuale, ma la mobilitazione è già imponente. Nessun capo di stato rischierà la vita nel pantano Colombia. La stessa Betancourt viene frenata dai servizi di sicurezza. La responsabilità di riportarla sana e salva a Parigi è un impegno che fa tremare. Il *deja vu* del 2002 resta l'ombra che spaventa gli entusiasmi. Contro ogni parere Ingrid si era avventurata nella foresta per chiedere a Tirofijo (padre delle Farc) di non rubare la speranza del cambiamento con la crudeltà dei sequestri e dei ricatti. Hanno rubato anche lei. Cinque mesi dopo il ritorno nel nostro mondo non si arrende e vuole ricominciare. Gli allarmi di chi deve proteggere non la spaventa. «Ci sarò». La Colombia è il primo nodo non sciolto dell'incontro Bush-Obama alla Casa Bianca. Il presidente vuole lasciare all'ultimo alleato il beneficio dell'accordo economico bilaterale. Trattato che i democratici bloccano in parlamento e che Obama respinge: privilegi a élites ambigue, ingrassa le multinazionali, impoverisce milioni di persone già disperate. «Non è questa l'America Latina con la quale vogliamo dividere la dignità», parole di Nancy Pelosi, portavoce del senato. L'utopia della Betancourt dà forza a questo no. Perché la pace è il sacrilego che destabilizza il presidente Uribe, leghista armato e profeta dello scontro fino all'ultimo uomo. Come Chavez sta tentando la rielezione indefinita. Ma il suo governo è disfatto. Ministri costretti a scappare nei rifugi di ambasciate lontane. Anche l'ambasciatore colombiano a Roma vive nel purgatorio di chi prova a far dimenticare i peccati di quando regnava al governo. Dubbio universale: un governo di pregiudicati può rappresentare un paese ricco ma socialmente in agonia?

mchierici2@libero.it

L'ANGOSCIA DELLE COPPIE FLESSIBILI

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini



Sono le famiglie romane dei flessibili e sono oggetto di indagini e poi di un libro "Flessibilità senza sicurezza", a cura di Roberto Cavarra e Piera Rella (editore Franco Angeli). Emergono da tale approfondito studio, come spiega la Rella nell'introduzione, innumerevoli situazioni del mondo frammentato che vanno analizzate e non confuse. Tra i vari elementi c'è quello, descritto da Cavarra, di atipici che hanno bruciato le varie antiche scansioni di una vita. Erano tappe care ai padri e alle madri: la fine degli studi, l'inizio della vita professionale, l'abbandono della casa dei genitori, il matrimonio e la procreazione. Ora tutto si accavalla, l'adolescenza non finisce mai e così la conquista di un lavoro stabile, e così ancora l'accasamento e la possibilità di diventare genitori. Il tempo è scandito in fasi diverse, a seconda delle situazioni. Molto dipende, ad esempio, se sei figlio di un operaio o figlio di un notaio o di un imprenditore. La famiglia che ti circonda, i suoi rapporti sociali, hanno un ruolo fondamentale, possono cambiare il tuo destino. Altro che parlare di una società che premia il merito. Sei ancora targato fin dalla nascita e i moderni ammortizzatori sociali, non per tutti, sono nelle mani dei parenti. Condizionano la carriera, condizionano il futuro. Prendiamo il problema della casa. Qui, nelle indagini raccolte balzano evidenti le disparità. Così leggiamo di Beatrice, maestra d'asilo con marito postino. Loro un'abitazione l'avevano ma sono stati sfrattati e sono dovuti ritornare ai rispettivi nidi familiari. Racconta Beatrice "Abbiamo fatto un po' i fidanzatini, durante il giorno insieme e poi la sera io a casa con mia madre e Ugo dai suoi". Una serie di testimonianze che affastellano l'angoscia dei mutui, le convivenze difficili. Guido, disegnatore, così si descrive: "Abbiamo questa specie di tormentone che è questa idea ciclica di comprare la casa che non si avvererà mai".

Molti di questi sarebbero, nella letteratura corrente, i nuovi soggetti dediti ad una forma di autoimprenditorialità. Ma, osserva Arcangelo, rappresentante per una cooperativa di bevande: "Questa libertà è un'illusione, sei super controllato, forse più del dipendente statale o dell'operaio. Io devo fare almeno minimo 17-18 visite al giorno. Se non ne visito uno, lo sanno subito".

Certo casi diversi, con almeno due tipi di coppie, quelle in possesso di una flessibilità "attiva", e quelli in possesso di una flessibilità "costrittiva". Scrivono gli autori a proposito di questi ultimi: "Il rischio di uno slittamento verso una deriva che possa condurre all'esclusione sociale è reale e tangibile".

http://ugolini.blogspot.com



CI RISENTIAMO FRA TRE MESI

ORA D'ARIA

Marco Travaglio

Quando si dice che, prima di commentare le sentenze, bisogna leggere le motivazioni, non è una frase rituale. Perché, fatto salvo il diritto delle vittime a protestare se ritengono di non aver avuto Giustizia, gli altri dovrebbero almeno sapere di che stanno parlando. Per ora, c'è solo un dispositivo di poche righe con l'elenco degli imputati assolti e di quelli condannati. Nient'altro. Entro tre mesi, sapremo anche i perché e i per come. Cioè quali fatti sono stati accertati, quali sono stati smentiti, e quali sono stati accertati ma non c'è la prova certa che li abbia commessi Tizio piuttosto che Caio. Paradossalmente tutti i commenti sulla sentenza di Genova sono uguali: si è detto, con toni opposti, che i giudici hanno smentito l'esistenza di mandanti superiori per le violenze delle forze dell'ordine contro cittadini inermi nella scuola Diaz e per le prove false create ex post per giustificare la mattanza. L'ha detto chi a sinistra

s'è indignato perché i giudici hanno risparmiato i vertici della polizia, l'ha detto chi a destra se n'è felicitato. Niente di più sbagliato o (almeno) di più prematuro. È possibilissimo che nelle motivazioni il Tribunale di Genova metta nero su bianco che i mandanti esistono e gli agenti condannati eseguivano ordini superiori, ma le indagini non li hanno individuati oltre "ogni ragionevole dubbio": o perché sono state fatte male, o perché sono state depistate (un'inchiesta parallela sull'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro ipotizza qualcosa del genere), o perché le prove a carico di Tizio o Caio non erano sufficienti ma era impossibile scoprire di più in quanto i mandanti non hanno lasciato impronte digitali. Vedremo, leggeremo. È già accaduto per Piazza Fontana: quando la Cassazione assolse, due anni fa, Delfo Zorzi, si disse, a sinistra con dolore e a destra con sollievo, che cadeva la pista nera e si tornava all'anno zero. Poi uscì la sentenza e nessuno ne parlò. Peccato, perché la sentenza afferma che la matrice nera della strage è accertata, la bomba era opera della cellula veneta di Ordine nuovo, ma non c'erano prove sufficienti a carico di Zorzi, mentre altri probabili complici come Freda e Ventura non potevano più essere condannati per-

ché già giudicati e assolti per lo stesso fatto. Chiedere al processo penale di ricostruire la verità assoluta di un fatto è assurdo: la verità giudiziaria è sempre, inevitabilmente, un minuscolo spicchio di quella complessiva. Il che non vuol dire che la verità giudiziaria non vada considerata, anzi: vuol dire che, quando si accerta 10, bisogna calcolare che è accaduto 100. Ecco perché, in un Parlamento normale, cioè non in quello italiano, sarebbe doverosa una commissione d'inchiesta che accerti le responsabilità politiche dei vertici della polizia del 2001: per farlo bastano prove molto meno stringenti di quelle richieste per mandare qualcuno in galera. Se il nuovo capo della Polizia Antonio Manganelli s'è assunto la responsabilità politica della morte del tifoso Gabriele Sandri, ucciso da un agente in circostanze imprevedibili e imprevedibili in un autogrill, non sarebbe difficile fare altrettanto per chi dirige le operazioni in un evento ampiamente previsto e pianificato come il G8. Ma in Italia, da una ventina d'anni, sappiamo a che servono le commissioni d'inchiesta: a fabbricare verità di comodo, cioè di partito; a diffondere ricatti; e a impapocciare quel poco che la magistratura è riuscita ad accertare. Dio ce ne scampi. ♦

Blog

contatti
www.unita.it

TERREALTE La montagna

■ "Storia e storie di montagna". <http://terrealte.blogspot.com/> è il blog che parla dalla montagna, non è una sola voce, ma un'eco di coloro che abitano o sono appassionati delle terre alte. Si trovano foto, immagini e testimonianze, infatti, un po' da tutte le vette. Dal post che ricorda la festa che celebra il raccolto al racconto del senso di Mario per la neve. Mario è Mario Rigoni Stern e il post riprende un brano del suo "Sentieri sotto la neve".

SHOWFARM.COM Audio blog

■ Di blog dedicati alla disabilità ne esistono a decine in Rete. <http://www.showfarm.com/web/hmagazine/home>, invece, è il primo audio blog fruibile senza difficoltà dai disabili, che ha come tema lo sport. Un magazine "per sentirsi sempre persona. Nel primo post si dà notizia dell'iniziativa sportiva torinese chiamata Canoax Team. La prima squadra mista di canoa e canottaggio composta da un team di 13 ragazzi di cui 6 diversamente abili.

CHINASKI77 Blog demoralizzato

■ "Come diventare il mio cane" è l'identificativo del blog "demoralizzato" <http://chinaski77.splinder.com/>, il cui indecifrabile sottotitolo è: "La filosofia della scimmietta". Premesse a parte, il blog offre una serie di motivi per mollare. I post sono una sequela di racconti di fallimenti. Da non leggere se siete giù di morale, da visitare per piacere sociologico. Divertente la storia dell'inutile servizio offerto da Poste italiane che permette di seguire il pacco una volta spedito.

HAPPYBLOG.IT Blog felice

■ Per contrasto in Rete si trova anche qualcosa di esilarante. Ad esempio il blog <http://www.happyblog.it/>. Una sequela di post divertenti, roba da tirare su anche l'umore di "Chinaski". Anche perché una risata tira l'altra, come nel caso del filmato di Pippi Calzelunghe da confrontare con il "bambino che ride", la "risata videogame" e la "risata a catena su Skype. Se avete ancora fiato potete anche votare il vincitore.

(a cura di ALESSIA GROSSI)

Sms

cellulare
3357872250

FANNULLONI? VOGLIO I NOMI

Predendiamo nomi e cognomi dei fannulloni di sinistra altrimenti caro Renato Brunetta sei solo un gran bugiardo.

(Giacomo)

IO HO SEMPRE LAVORATO

Fannullone di sinistra. Sono un medico di sinistra e pure iscritto cgil lavoro da 25 anni e non ho più di 30 giorni di assenza in tutto. Se il ministro ha fatto di meglio è veramente un grande. Per ora l'unica cosa di veramente grande che ha dimostrato di avere è la bocca.

(Enzo)

DA CHI DIPENDONO?

Il ministro Brunetta quando parla di fannulloni non dice dove stanno e soprattutto da chi davvero dipendono e se non è il caso di occuparsi di questi ultimi. (Giov.)

DIVIDE IL SINDACATO

Bonanni sta dividendo il Sindacato. Come si fa ad andare alle grandi manifestazioni, fare la prima donna davanti a tutti quanti, e poi ritirarsi dallo sciopero per l'università? Davvero patetico.

(Mirko, Li)

NON MOSTRATELA COSÌ

Concordo con L. Ravera, non mostrare le foto di Eluana, non è più così da tempo. Sono un' infermiera, malati cronici come lei li vedo tutti i giorni. Mostrarla giovane e sorridente è un inganno.

(Serena)

VOLTAGABBANA

Dopo Di Gregorio, Mastella, Dini e compagnia bella, ecco puntuale il nuovo voltagabbana: Villari, senatore del Pd e protagonista della serie "quelli pronti a saltare sulla prima poltrona utile".

(Giuseppe, Ancona)

L'ORGOGGIO

Avevo perso l'orgoglio di allontanarmi dall'edicola con l'Unità sotto braccio bene in vista. Orgoglio ke mi è ritornato da quando l'Unità si è completamente rinnovata e riceve innumerevoli e sinceri complimenti. Compresi i miei.

(Gabriele Patuelli-Russi RA)

GASPARRI IL BUE

Gasparri che dà dell'arrogante e dello stupido a Veltroni mi ricorda il bue che dà del cornuto all'asino!

(Silvano)

- **1 Non prenderli in caso di raffreddore o influenza**
- **2 Prendili solo dietro prescrizione medica**
- **3 Segui esattamente tempi e modi indicati dal medico**
- **4 Non interrompere il trattamento**
- **5 Non cambiare spontaneamente antibiotico**

Antibiotici sì, ma con cautela... 5 regole per non abusarne

Gli antibiotici sono farmaci preziosi, usali in modo consapevole. Non abusarne, altrimenti rischiano di perdere la loro efficacia.

Ricordati che gli antibiotici combattono i batteri e non i virus che causano raffreddore e influenza.

Se usi male gli antibiotici puoi rendere più forti i batteri e puoi ridurre le armi per combatterli.

Già oggi molti batteri stanno diventando resistenti agli antibiotici in tutta Europa.

Usa gli antibiotici in modo responsabile perché così contribuisce a tutelare la salute di tutti, non solo la tua.





Vietnam

Questo non è un paese per vecchi

Su 82 milioni di abitanti, 50 milioni sono sotto i trent'anni. Sono questi giovani a rappresentare la vitalità di un Paese che oggi vive uno sviluppo economico straordinario e contraddittorio. Un Paese socialista alle prese col profitto

RINALDO GIANOLA

INVIATO AD HANOI
rgianola@unita.it

Non è più tempo di missioni rivoluzionarie, in Vietnam. Anche se la divisa verde dei funzionari di frontiera fa sobbalzare i cuori evocando la nostalgia dei vietcong, oggi ad Hanoi, capitale del nuovo miracolo politico ed economico dell'Asia, si viene non più per cercare le tracce del leggendario sentiero di Ho Chi Minh ma per fare affari. Certo la liturgia comunista non si scompone nemmeno di fronte alla corsa record del pil, all'interscambio miliardario con gli ex nemici yankee, alla rissosa competizione col modello di Pechino.

Tutto, apparentemente, sembra al suo posto nell'antica città dove il decadente fascino coloniale si mischia al dinamismo giovanile di una società in vorticoso crescita. Il miglio quadrato del potere è segnato dalle tracce di una lunga, sanguinosa storia: l'enorme, anacronistica statua di Lenin fronteggia ancora il museo dell'Esercito rosso, accanto il Mausoleo dello zio Ho venerato da scolaresche in giacca sponsorizzata come se fossero college americani, e di fronte le sedi dei ministeri,

del governo, la casa del comandante Vo Nguyen Giap. Il panorama è addolcito dalle coppie di fidanzati che si divertono ingenuamente a bordo di grandi cigni di plastica nel West Lake. La bandiera rossa con la stella gialla garrisce al vento, come conviene alle iconografie socialiste.

È vero: i simboli sono il retaggio della storia e nessuno, nemmeno l'accompagnatore che ci segue e ribadisce l'insuperata diffidenza del Nord rivoluzionario per il Sud traditore di un tempo tanto che ancora oggi l'ex Saigon viene ricordata amabilmente come la «puttana», dimentica guerre e sofferenze. Ma un popolo dalla cultura millenaria, che ha cacciato dal suo territorio francesi, americani e cinesi per conquistare e difendere l'indipendenza, trova nel doloroso passato le ragioni, l'orgoglio e le forze migliori per andare avanti e cambiare. Il Vietnam, anzi la Repubblica Socialista del Vietnam con tutto il corollario del Politburo, il segretario generale del partito e compagnia cantante, è oggi un paese in rapido sviluppo, che attrae investimenti da tutto il mondo. Soprattutto è un paese giovane, molto giovane:

su 82 milioni di abitanti, circa 50 milioni sono sotto i trent'anni. La vitalità giovanile del paese si materializza nelle attività economiche, nello studio, nelle relazioni internazionali e appare quasi impossibile all'osservatore esterno che in un regime politico chiuso come quello vietnamita i giovani possano beneficiare di uno spazio vitale e di tante occasioni di miglioramento. Il sospetto, anche qui come è già successo in Cina, è che l'abbinamento, una volta lo avremmo definito un ossimoro, tra profitto e socialismo (o come volete chiamarlo...) sia una formula magica che arricchisce, alimenta sviluppo e, alla fine inevitabilmente, crea nuove tensioni, divisioni sociali e sfruttamento di ogni tipo. Sfruttamento, prima di tutto, dei lavoratori. L'operaio vietnamita che lavora per l'Ibm, per la Toyota, per la Honda, per la Piaggio arriva a 100 dollari al mese: per lui è un grande successo e segna un progresso del suo reddito. Nella divisione mondiale del lavoro, però, accade che «terzisti» senza scrupoli produttori per conto delle griffe occidentali tengano i loro dipendenti in condizioni vergognose. E, nonostante le inchieste e le proteste del governo di Hanoi, sono all'ordine del giorno i casi di caporalato internazionale con gruppi di lavoratori vietnamiti che, nel miraggio di uno stipendio miracoloso, vengono spediti nei cantieri del Golfo Persico a lavorare in condizioni di schiavitù.

Anche a queste latitudini è difficile conciliare la necessità del capitale e la garanzia del lavoro, del diritto. In più, proprio oggi che l'Occidente industrializzato vive una delle sue ripetute crisi, certo la più grave da molti decenni, ritorna il sospetto, come argomentano economisti e politologi, che il capitalismo sia poco adatto alle democrazie e possa essere meglio governato da regimi chiusi, soprattutto in tempi di depressione.

Non ci sono certezze. E viene naturale

chiedersi cosa rimane di quel primo maggio 1975 quando il mondo celebrò in piazza la vittoria del Vietnam rosso e socialista contro gli imperialisti yankee. Oggi non resta che constatare i numeri: il pil vietnamita cresce quest'anno di oltre il 7% nonostante la recessione in Occidente, appena sotto la media dell'8% conseguita negli ultimi anni. In questi giorni è scattato l'allarme inflazione, balzata al 15%, ma il surriscaldamento dei prezzi è alimentato, non già da un boom sregolato dei consumi, bensì dagli enormi investimenti in via di realizzazione. Questa tendenza continua da anni, ma quando è iniziata la svolta? C'è chi sostiene che da una delle nefandezze del regime comunista - la fuga dei boat people alla fine degli anni Settanta, dopo la liberazione e la riunificazione del Paese - sia partito il volano dello sviluppo. Le rimesse in valuta pregiata degli espatriati avrebbero consentito alle famiglie di aumentare il reddito, migliorare lentamente le condizioni di vita, avviare piccole attività imprenditoriali. Naturalmente non basta, non è stata questa la chiave. Il vero cambiamento parte nel 1991 quando Hanoi decide di aprirsi cautamente al mondo, cercando

di superare la miseria determinata da anni di isolamento. Il Vietnam accoglie gli investimenti stranieri e, contrariamente ad altri paesi, consente alle imprese di esportare i profitti realizzati.

Il marchio socialista rimane ed è forte: il sistema bancario è tutto statale, il terreno su cui vengono costruite le fabbriche delle multinazionali viene concesso in affitto e nessuno può comprarlo. In più esiste una regia centralizzata per orientare gli investimenti esteri. Gli stranieri, in generale, preferivano puntare al Sud, più dotato di infrastrutture grazie agli investimenti americani durante la lunga guerra, ma Hanoi ha spinto molte imprese a stabilizzarsi al Nord, che aveva bisogno di un'accelerazione modernizzatrice.

Come spesso avviene in paesi comunisti che vogliono aprirsi al mercato, il Vietnam vive le contraddizioni di scelte politiche a volte contrastate. Il primo ministro Nguyen Tan Dung è il motore di questa fase di cambiamento, ma deve fare i conti con le resistenze del partito. Il premier viene considerato un tecnocrate, consigliato da economisti di scuola occidentale, e dunque sospetti. Il partito qualche volta frena, preoccupato dell'impatto che possono avere nuovi modelli ed elevati ritmi di sviluppo, organizzazioni d'impresa di stile occidentale. Ma una volta aperto il Paese al capitale è difficile frenare o tornare indietro. Tanto che anche nel mercatino del Mausoleo di Ho Chi Minh le immaginette rivoluzionarie vengono trattate in dollari, euro e yen. Queste novità non piacciono a tutti. L'anziano comandante Giap, che sconfisse i francesi a Diem Bien Phu e cacciò gli americani da Saigon, si sarebbe lamentato: «Siamo un Paese in decadenza, qui c'è troppa democrazia...». Ma è l'osservazione di un eroe ultranovantenne. E oggi il Vietnam non è un Paese per vecchi. ♦

La svolta

Il comandante Giap si lamenta, ma l'apertura al mercato e al capitale appare senza ritorno

Il libro

Memorie di un Vietcong «Quando incontrai Ho Chi Minh»

Da «Memorie di un Vietcong» di **Truong Nhu Tang** (Piemme, 19 euro), già ministro del governo rivoluzionario, pubblichiamo la testimonianza sul primo incontro con Ho Chi Minh.

«Ho irradiava naturalmente quella saggezza e benevolenza per cui mio nonno incarnava ai nostri occhi le virtù della vita confuciana. Sussultati quando tese il braccio come per chiamarci a raccolta. «Venite, figli miei» disse e si sedette sui gradini. Provavo per lui la reverenza che avevo provato da studente per i miei eroi personali tratti dalle letture di storia: Gandhi, Sun Yat-sen e specialmente Abramo Lincoln. Lui ci disse di chiamarlo Bac Ho - zio Ho - invece di signor presidente. (...) Quando Ho si rese conto che nel nostro gruppo c'erano studenti del Nord, del Sud, e del centro della nazione, disse dolcemente, ma con grande forza: «Voilà! La gioventù della nostra grande famiglia vietnamita. Il nostro Vietnam è uno solo, la nostra nazione è una sola. Ricordatevi che anche se i fiumi si prosciugassero e le montagne di sgretolassero, la nazione sarà sempre una sola». Alle orecchie di un occidentale frasi di questo genere sarebbero forse suonate artificiose. Per noi quella semplice vena sentimentale era evocativa. Era il linguaggio tra slogan e poesia che i leader vietnamiti avevano sempre usato per coinvolgere la gente in una causa politica. Ho prosegui dicendo che quando lui era nato, il Vietnam era una nazione di schiavi. Ottant'anni di schiavitù avevano sminuito la nazione; ora era giunto il momento di rimediare».

I numeri

Un'economia che corre tra Confucio e il Politburo



82 milioni di abitanti, le città principali sono Hanoi, Ho Chi Minh City (ex Saigon), Hai Phong, Da Nang

67% della popolazione è buddista. Seguono Cattolici (7,7%), Cao daisti (3,55) e Protestanti (1%).

8,4% è stato il tasso reale di crescita del Pil nel 2005. Nel 2006 dell'8,2%, dell'8,5% nel 2007.

6,9% è stato il tasso d'inflazione nel 2006, raddoppiato nel 2007, oggi è di circa il 15%

BAMBINI



→ **Gian Burrasca** è morto. Oggi non si fa più distinzione tra i «birbanti» e i ragazzi violenti
 → **Il bullismo** coinvolge una ristretta minoranza. Lasciamo liberi gli altri di essere delle birbe

Non confondiamo monelli con bulli

Sono scomparsi dalla scena i tanti birbanti e discoli che avevano abitato la vita di non molti anni fa, soppiantati oggi dai bulli: una ristretta minoranza di ragazzi anaffettivi e autogestiti.

MANUELA TRINCI



Sembrano scomparsi dalla scena i tanti birbanti, discoli, monelli, mascalzoni o spezza-mamme che

avevano abitato la vita e i racconti di non molti anni fa, figure d'infanzia soppiantate, a tutto tondo, dai bulli: una ristretta minoranza di ragazzotti baldanzosi, anaffettivi e autogestiti. Tanto che fra notizie sbraitate, noiose esibizioni televisive su baby gang, bag girls e bad boys, è andata a finire che con «bulli» si appellano tanto gli under-quindici che spaccano, uccidono o stuprano, quanto i neo-nazisti armati di spranghe e svastiche, quanto i ragazzini che scroccano

una merenda o chiamano l'ambulanza per vedere di nascosto l'effetto che fa. Un tempo la «lingua» era più ricca, variegata, e non eludeva certo le differenze profonde tra una malefatta alla Gian Burrasca e i veri e propri atti malavitosi. Anzi, era stata stessa letteratura per ragazzi ad analizzare l'ambiguo rapporto che può crearsi fra persecutore e vittima, perpetuando nel tempo un doppio legame di arrogante, distruttiva sopraffazione da un lato e di supina, disperata acquiescenza

dall'altro. Basti pensare ai *Ragazzi della via Paal*, di Ferenc Molnàr, o, in modo ancora più tragicamente profetico, al capolavoro di Robert Musil, *Il giovane Torless*, dove già si delineavano le radici più profonde del nazismo nella psicologia dei tre protagonisti, ciascuno coinvolto a suo modo nel gioco al massacro di un compagno scelto come vittima, col tacito consenso di chi si limitava ad assistere. Senza intervenire.

Riverberi letterari di un fenomeno che ieri come oggi si origina den-

Il piccolo Nicolas che una ne fa e cento ne pensa

La scuola, il cortile, la casa... nei disegni in questa pagina scene di vita quotidiana di «Petit Nicolas», il piccolo Nicolas, un Gian Burrasca che parla francese, monello recidivo e impunito nato nel 1959 dall'incontro fortunato di due mostri sacri dell'umorismo, Goscinny (l'autore di Asterix) e Sempé (disegnatore satirico). Le storie di questo ragazzino terribile e dei suoi amici, che riesco-

no sempre a mandare in tilt i genitori e la maestra, sono diventate un classico, non solo per i lettori più piccoli. Ora le avventure del monello e della sua banda le possiamo leggere anche in italiano, ne *Il piccolo Nicolas*, edito da Donzelli (pp. 671, euro 32), che raccoglie in versione integrale i cinque libri del *Petit Nicolas* pubblicati in Francia tra il 1960 e il 1964. ●



tro a una società andandola poi a rappresentare.

Ed è in uno sciamone mutante e malleabile di fattori economici e sociali, in una cultura narcisista e autoreferenziale orfana della filosofia della speranza, che sono nati i nuovi ragazzi della Via Paal.

Troppo facile sarebbe, tuttavia, ridurre il fenomeno del bullismo a un cono d'ombra dei condizionamenti sociali. Così come sarebbe sbagliato ricondurre la prepotenza che caratterizza i bulli a insicurezze interiori, a disperazione e astio per essere esclusi da una società ricca, oppure a una sorta di autarchico, rabbioso, risarcimento per atti aggressivi patiti.

Al contrario. Quasi mai sfiorati da dubbi sul proprio valore, i bulli sono generalmente ragazzi impulsivi e assai sicuri di sé. Se fanno un uso così distorto dell'aggressività non è quindi per mascherare difensivamente la loro debolezza, bensì perché non sono stati educati a in-

I libri

Oscar il drago e Tookie il duro storie di non violenza

Per i laboratori teatrali dei piccolissimi: «Oscar & Co. Non mi fai paura» di Roberto Pavanello (Il battello a vapore), I protagonisti sono animali, Oscar è un draghetto simpatico e un po' fifone. Il libro rientra in un programma di prevenzione (ha una postfazione di Silvia Vegetti Finzi) della scuola per l'infanzia, ed è costruito come la sceneggiatura di un film.

«Tookie, un vero duro contro il bullismo» di Stanley Williams (Gallucci) è il commovente diario di Tookie, che nei 70 fondò a L.A. la gang dei Crips. Condannato a morte per l'omicidio di quattro persone, in carcere (20 anni) diventò un attivista contro la violenza nei ghetti. Ha passato gli ultimi anni a trasmettere ai giovani il valore della non violenza.

canalare tale impulso verso mete costruttive. Analfabeti degli affetti, i bulli sono cresciuti nell'imperativo *à la guerre comme à la guerre*, senza aver sperimentato coinvolgimenti emotivi, tanto che sono incapaci di commuoversi, di cogliere i sentimenti degli altri. Deprivati di empatia non provano alcun senso di colpa o di vergogna nei confronti delle loro vittime. L'indifferenza dell'anima che hanno respirato, li rende a loro volta così freddi da divertirsi perversamente delle proprie violenze e angherie, come fossero scherzi.

Smonta il bullo! potrebbe allora diventare, nelle scuole come nei giardini, la parola d'ordine per contrastare - con la cultura e con l'educazione - i troppi furbetti che ci circondano.

Prevenire, quindi, favorire dialogo e riflessioni, con letture, atelier, laboratori teatrali, inzuppando la vita dei ragazzi. Perché non è giusto arrendersi alla violenza o vivere

ambiguamente nella zona grigia dell'omertà.

E se i giovanissimi possono alla fine comprendere che cooperare è bello, i «grandi» dovrebbero far rivivere parole perdute e imparare qualcosa dalle burlette di Gian Burrasca, le malefatte di Papeluco, le canagliate di Eloise, la terribilità di Monolito Quattrocchi, il pensiero sotto-sopra di Mafalda, riscoprire il sogghignare beffardo, la strategia onirica per la lotta ai soprusi di birbe e birichini, di chiuchettoni e discoli, perché riaprire la mente alla poesia del monello chapliniano riporta a quando ancora si pensava che i bambini potevano salvare il mondo.

Coraggio - scrive Francesco Milanese nella sua bella introduzione a *Il bullismo* della Zoolibri - ce la possiamo fare. Infondo, scrive Vivian Lamarque ne *La bambina bella e il bambino bullo*, Einaudi ragazzi: «i bambini bulli - scusate - sono solo un po' cretini!». ●

CINEMA & SOCIETÀ

→ **Sorprese** È il film di Mel Brooks il dvd più venduto della storia degli home video in Italia

→ **Capolavori** Meglio di Fantozzi, «Signore degli Anelli» o «Matrix»: qual è il segreto di Igor & co?

Frankenstein Jr batte Totò 10 a 1



La locandina originale del film «Frankenstein Junior» di Mel Brooks

Vi ricordate la meravigliosa insensatezza di «Lupo ululà, castello ululà»? Ebbene, è tutta farina del doppiaggio di casa nostra. Ed è forse anche questo il segreto del «miracolo» italiano del film di Mel Brooks.

ALBERTO CRESPI
ROMA

Il ritorno di *Frankenstein Junior* sul mercato home-video, anche nel nuovo formato Blu-Ray (del quale parliamo qui accanto) con extra succulenti e stuzzicanti possibilità interattive, sarebbe una mezza notizia. Che però diventa intera, e sorprendente, nel momento in cui la 20th Century Fox informa che, con la ragguardevole cifra di oltre 500.000 copie, il vecchio film di Mel Brooks è il titolo più venduto (fra vhs e dvd) nella storia dell'home-video italiano.

IGOR O AIGOR

In testa a questo campionato del cinema casalingo vi sareste aspettati, dite la verità, un titolo italiano: un Totò, o un Fantozzi; o al limite un film-culto tipo *Blade Runner*, o qualche blockbuster come *Matrix* o *Il signore degli anelli*. Nossignore: *Frankenstein Junior* li ha stracciati tutti. Si impone una domanda: perché noi italiani siamo tanto affezionati al ridicolo nipote del dottor Frankenstein, al gobbo Igor - rigorosamente pronunciato «Aigor» -, al mostro dotato di un grosso «schwanzstück» e a tutta la banda di squinternati personaggi creati da Mel Brooks e dal suo geniale interprete/cosceneggiatore Gene Wilder?

Il film, nel 1974, ebbe un ottimo successo, ma non più di altri. Un po' come *Febbre da cavallo*, il culto è cresciuto negli anni. Ma perché proprio in Italia? La cinefilia è un motivo, ma non il principale: non siamo un paese di cinefili, non quanto la Francia... ma, attenzione!, siamo un popolo che ama le parodie - lo dimostra proprio Totò, lo confermano

Franco & Ciccio - e *Frankenstein Junior* è una parodia.

Brooks e Wilder lo costruirono come una riscrittura super-buffa, e al tempo stesso filologica, dei vecchi *Frankenstein* degli anni '30: le scenografie sono le stesse, ritrovate nei vecchi studi della Universal, e molti momenti della trama sono puntuali citazioni soprattutto da *La moglie di Frankenstein*, diretto da James Whale nel 1935 e considerato da molti fans il titolo migliore della saga. Ma questo non spiega tutto. Un altro motivo è che *Frankenstein Junior* contiene gag e battute comprensibili anche a spettatori di 1 anno o giù di lì. In fondo, potremmo definirlo una parodia demenziale, l'epitome di una comicità che in Italia ha da sempre successo: al vertice più alto di questo stile ci sono Totò e Fantozzi, nel mezzo i film con Celentano, le gag surreali di Cochi & Renato, il terruncello di Abatantuono; più giù troviamo i Fichi d'India, i Natali di Boldi & De Sica e, scavando al fondo del barile, il Bagaglino. Tutta roba che a noi italiani, confessiamolo, piace assai.

Mescolando filologia e coprolalia, il film di Brooks ottiene il fine ultimo della comicità: far ridere tutti, da Umberto Eco al Canaro. Quando Madeline Kahn si avvicina al letto dove l'attende Peter Boyle nei panni del mostro, e si tocca la chiappa con un dito fingendo di essere ro-

Cine-mitologia

Battute demenziali che fanno ridere sia er Canaro che Eco

vente, ride il Canaro; quando il mostro la guarda, smette di leggere il giornale e alza gli occhi al cielo, ride Umberto Eco. Siamo, però, a una lettura ancora «universale» del film. C'è un motivo ultimo che rende *Frankenstein Junior* così amato in Italia, ed è il motivo che quasi abbiamo paura di enunciare, per paura di beccarci una querela da Mel Brooks

- ma l'uomo è spiritoso - (sua moglie Anne Bancroft, vero nome Anna Maria Italiano, era dei nostri), per cui diciamolo: *Frankenstein Junior* è più divertente in italiano che in originale, grazie alle buffissime traduzioni di Roberto de Leonardis e allo strepitoso doppiaggio diretto da Mario Maldesi. Il dvd e, ora, il Blu-ray sono un'ottima occasione per verificare. Noi ci limitiamo a un esempio: la pazzesca battuta di Marty Feldman/Igor «lupo ululà, castello ululà», che rilancia la frase della terrorizzata Teri Garr/Inga («lupo ululà»), in inglese suona così: Inga dice *were-wolf* («lupo mannaro»), Igor risponde *where wolf, there castle* («dove lupo, là castello»), con un gioco di parole simpatico ma non travolgente basato sulla pronuncia di *were/where*. Ammetterete che la traduzione, magnificamente recitata da Gianni Bonagura e Livia Giampalmo, è talmente idiota da sfiorare, anzi, da sfondare il sublime.

Noi italiani abbiamo sempre visto un *Frankenstein Junior* al quadrato. Per questo vogliamo tenercelo in casa, come la *Divina Commedia*. ●

LINK

MIGLIORI BATTUTE DEL FILM IN ITALIANO
www.intermed.it/shuttle/box1028/

GLORIE ITALICHE

BLUES BROTHERS

Un esempio di doppiaggio «creativo» è la famosa battuta: «È partito un pistone/Ma poi torna?», durante l'inseguimento dei Blues Brothers: in originale Belushi chiede «is it serious?», è una cosa grave? Grande idea del traduttore Alberto Piferi e del doppiatore Massimo Giuliani. Nella scena con Aretha Franklin, i fratelli Blues «vestiti come impresari delle pompe funebri» sono in originale «vestiti come ebrei chassidim». Battuta chiarissima per l'ebreo John Landis, meno per l'italiano medio.

HOLLYWOOD PARTY

Nel doppiaggio diretto da Mario Malesi, il nostro Giuseppe Rinaldi è (quasi) meglio dell'immenso Peter Sellers. La mirabolante e spiazzante battuta sul biliardo («se sono due sono biglie, se sono tre triglie, se sono tante conchiglie») sostituisce un più banale gioco di parole inglese sulla parola «pool» (biliardo a 6 buche): il fatto è che Sellers sembra capire «poon», vagina, e resta di stucco.

AL.C.

Cos'è il Blu-Ray e perché piace a Frau Blucher

Dopo aver goduto del capolavoro comico di Mel Brooks in tutte le salse dvd, mancava solo la versione in Alta Definizione, disponibile oggi grazie al Blu-ray Disc (BD) Fox HE, che regala immagini in formato panoramico 1.85-1080p. Si tratta del primo Blu-Ray in bianco e nero nel nostro mercato e l'impatto iniziale con le immagini è a dir poco sorprendente: tutte le tonalità dei grigi sono restituite nel loro splendore originario e la pulizia del quadro è paragonabile a quella di film di recente uscita, fatta salva una lieve grana causata in parte dall'età della pellicola, in parte dalla tecnologia che sfrutta fattori di contrasto elevatissimi. Segnali di minore eccellenza sul versante audio. Nonostante la traccia italiana sia rimasterizzata in DTS 5.1 è meno brillante rispetto a quelle inglese e spagnola. A coronare questa edizione, imperdibile anche per chi ha già acquistato le precedenti in home video, gli oltre 40' di extra inediti.

DELIZIA PER GLI OCCHI

Per rendersi conto del lavoro operato sulla qualità visiva, è sufficiente mettere a confronto le scene tagliate dal montaggio cinematografico in Standard Definition (già viste sul dvd) con le numerosissime nuove in High Definition: una delizia per gli occhi e per i cuori. L'interattività della tecnologia Blue Ray può essere vissuta attraverso l'inserimento *Nel laboratorio di F.J.*, che svela non pochi segreti della creazione della pellicola grazie a commenti e immagini che compaiono a sorpresa sullo schermo durante la normale visione del film. Non si può chiudere senza aver citato la Funzione Blucher: attivando l'audio secondario del lettore e facendo uso del tasto Bottone con effetti sonori, è possibile ascoltare in ogni momento il nitrito emesso dai cavalli all'udire il nome «Frau Blucher».

Ma che cos'è un Blu-ray Disc? All'occhio comune può sembrare un semplice dvd, ma è qualcosa di assai diverso. È il supporto fisico (non leggibile dai comuni lettori che abbiamo in casa!) che ha vinto la battaglia tra i formati per la riproduzione domestica di film in Alta Definizione.

FLAVIO DELLA ROCCA

**Il revival degli anni Ottanta
A «Scrittori in città»
il decennio che non finisce mai**

Da giovedì a ieri la città di Cuneo ha ospitato la decima edizione di «Scrittori in città», festival dedicato alla nuova narrativa, quest'anno dedicato al tema dell'infinito, visto, però dal margine, dal suo «bordo».

SILVIO BERNELLI
CUNEO

Derisi, odiati, in realtà un po' diversi da come di solito vengono ricordati: ecco gli anni '80. Proprio di loro si è parlato ieri mattina nel dibattito Ottanta senza fine. Il decennio che non se ne va organizzato a Cuneo all'interno della kermesse Scrittori in città. Relatori, gli scrittori Giuseppe Genna, Letizia Muratori e Mario Desiati, che in quel periodo sono cresciuti. A moderare l'incontro un autore della stessa generazione, Matteo B. Bianchi.

All'autrice di *La casa madre* (Adelphi), in parte ambientato proprio negli anni '80, il compito di rompere il ghiaccio. «Gli anni '80 iniziano nel 1981 con la tragedia di Vermicino, con il piccolo Alfredo Rampi che muore in diretta televisiva dopo essere caduto in un pozzo. In quegli anni la televisione forma la realtà, diventa la realtà. Sono anni in cui le bambole Cabbage Patch vengono regalate alle bambine insieme a un vero e proprio certificato di adozione. L'azienda che le produceva chiedeva alle bambine di fare le madri a queste bambole sul serio».

LE TV LOCALI

Mario Desiati mette a fuoco un altro particolare aspetto degli anni '80, anch'esso legato alla nascita della società dei media. «Sono nato in provincia di Taranto. Lì, dal 1984 in poi, ogni domenica sera alle 22,30 Antenna Taranto 6 trasmetteva un film pornografico. L'editore di questa emittente locale era Fitto, poi diventato sindaco e infine parlamentare per il centro destra. Questi film avevano un'audience altissima, tutti ne parlavano a casa o in giro per i bar. Per me quei tempi sono stati caratterizzati dalla rivoluzione sessuale. Non quella del '68, che era stata vissuta soprattutto dalle élites, ma quella della massa». Più duro il giudizio di Giuseppe Genna. «Tutti i modi con cui oggi si tenta di ricordare gli anni '80, come quelli delle sottilette

Kraft o delle canzoncine stupide, non sono altro che un modo per farci dimenticare che la psicologia di ciascuno di noi è stata segnata dagli eventi accaduti in quel tempo. Un decennio di merda (testuale *nda*). La gente che guardava la trasmissione satirica *Drive In* voleva diventare come i suoi protagonisti. C'era un signore che di notte in televisione vendeva foglie d'oro con incisa la poesia più brutta della storia, *If* di Kipling». Un'interpretazione a senso unico, in parte smentita dal libro *Arte di opposizione* curato da Tommaso Tozzi (Shake Edizioni, euro 17), anch'esso dedicato agli anni '80, riedizione ampliata di un testo apparso nel 1991. Tra le pagine curate da Tozzi, docente universitario, saggista e molto di più, sfilano molte pulsioni contro-culturali. Sconosciute a molti, ma forse proprio per questo assai interessanti. In *Arte di opposizione*, costruito come un puzzle di articoli giornalistici, fotografie e testi di canzoni, trovano grande spazio testimonianze e approfondimenti sull'hardcore punk italiano, la contro-cultura hip hop e il cyberpunk. Tensioni creative che hanno scosso parte del mondo giovanile degli anni '80 e che sono testimoni di un'era complessa e, ancora oggi, in parte incompresa. ●

LA MOSTRA

**Foto dai cantieri
per dire «No!»
alle morti sul lavoro**

MERCOLEDÌ alle ore 19.00 si inaugurerà a Roma (Camera dei Deputati, Complesso di Vicolo Valdina) «No! Contro il dramma degli incidenti sul lavoro», una mostra fotografica sulle morti bianche realizzata dall'Anmil e dall'agenzia fotografica Contrasto. L'autore degli scatti è Riccardo Venturi, che ha realizzato un reportage su un anno di visite ai cantieri edili in Italia. All'inaugurazione Riccardo Venturi presenterà la mostra e il progetto che è riuscito a restituire una dignità troppo spesso negata a vittime invisibili. Le storie saranno raccolte in un catalogo pubblicato da Contrasto. «No!» rimarrà aperta fino al 3 dicembre e diventerà poi una mostra itinerante grazie alle Sezioni provinciali dell'Anmil e alle istituzioni locali.

LIBERI TUTTI



DELIA VACCARELLO
giornalista e scrittrice
delia.vaccarello@tiscali.it



Sposi a Madrid in Italia senza diritti

Michele e Gonzalo, da 32 anni insieme, vivono a Oriolo Romano e tutti sanno di loro. Sono tornati dalla Spagna quando da noi si parlava di Pacs. Un mese fa il matrimonio

Il primo incontro: «Ero in Spagna da qualche giorno, camminavo nella Gran Via di Madrid, e a un tratto l'ho visto. Veniva verso di me, era una sera di luglio, avevamo trent'anni. Lo fermai con un pretesto. Restammo in giro fino all'alba. Una settimana dopo mi presentò alla sua famiglia che mi accolse benissimo». Dopo 32 anni, Michele Amirante e Gonzalo Pacheco si sono uniti in matrimonio. Ci si incontra, ci si ama, ci si sposa: succede. Tre frasi, due virgole, una breve pausa nella lettura tra la prima e la seconda frase. Una pausa enorme tra la seconda e la terza: Michele e Gonzalo si sono incontrati per la prima volta l'11 luglio del 1976. Si sono sposati il 9 ottobre scorso.

Subito stanno bene insieme. Separarsi fa male. Michele, che fa il prof, tempesta di richieste il ministero degli Esteri. Vuole insegnare in Spagna. Dopo quattro anni, e decine di no, ce la fa. E' docente nella scuola italiana a Madrid, ottimo stipendio e buon punteggio per la pensione. Ma che importa. L'unica cosa che conta: Madrid è la città di Gonzalo. «E' fatta, mi hanno preso», Michele non sta nella pelle al telefono. Gonzalo corre a comperare il corredo: piatti, lenzuola, asciugamani. «Viviamo in un residence, poi prendiamo una casa in affitto. La vita si riempie: i parenti, i colleghi, gli amici di Gonzalo. Ogni anno la riunione della comunità italiana, e Gonzalo che mi affianca. Mai fatto mistero di noi sul

lavoro. Uno studente mi chiede: prof sei sposato? No, ma è come se lo fossi». Ma c'è crisi in Spagna. Nell'83, a 40 anni, Gonzalo perde il lavoro. Gli piacciono gli abiti, e comincia a venderli in casa, poi apre un negozio. Michele fa il prof a Madrid, e riesce a mantenere l'incarico per 14 anni di seguito. Poi cambiano le leggi, non può rimanere più, ma può andare già in pensione. E ci va nel '94, a 50 anni. Il negozio, di cui possono occuparsi insieme, decolla, compe-

La forza della relazione

Gli studenti:

«Prof sei sposato?»

E io: «È come se lo fossi»

rano capi in Italia, dove ormai vengono più spesso. Michele ha la famiglia d'origine a Roma e una casetta nella Sardegna natia che lenisce a ogni visita la ferita di vivere lontano. Dieci anni dopo va in pensione anche Gonzalo. Perché non tornare? «Fu Gonzalo a insistere, la mamma e la zia a cui era legato non c'erano più, e mi lasciai tentare, in Italia poi si parlava di Pacs. Speravamo». Partecipano alle manifestazioni simboliche in difesa delle unioni di fatto. Ma il primo luglio del 2005 restano a bocca aperta. Evviva Zapatero: in Spagna ci si può sposare. I gay pride a cui hanno partecipato non sono stati inutili.

«Gonzalo, ci sposiamo?», «Ahorra!». Si rivolgono al consolato spagnolo in Italia, ma senza grandi risultati. «Non ci siamo arresi. Siamo andati a Madrid. Tanto a gennaio era morta Mina». La cagna adorata, raccolta in un autogrill, si era ammalata. Impossibile viaggiare. «Soffriva, e in auto di più. Perderla è stato straziante. Siamo tornati in Spagna anche per evadere». Prendono le giuste informazioni. Le pubblicazioni vengono richieste, i documenti sono a posto. Le nozze sono celebrate a Madrid. Ci sono i parenti di Michele, tanti invitati in maggioranza etero, e la nipote di Michele, zapateriana di ferro. Un mese dopo festeggiano a Oriolo Romano dove vivono. Hanno comperato una porzione di un palazzotto nobiliare da un signore che ha diviso la casa di famiglia con una coppia gay. «Ci sono tutti, fanno doni, partecipano. Viene anche la mamma della ragazza che ci aiuta nei lavori di casa, e porta le sue crostate». C'è amore, e gli altri lo sentono. Solo una grande ombra: «Per la legge italiana Gonzalo non è nessuno. In Spagna io sono suo marito». ●

Tam tam

20 NOVEMBRE

Veglie per le vittime
della transfobia

Il 20 novembre viene celebrato il «Giorno della rimembranza delle vittime della transfobia». La sigla è Tdor. Si organizzano veglie, si declamano i nomi delle persone trans uccise nell'ultimo anno. I siti internet vengono oscurati (info su www.transgenderdor.org) a ricordare una strage che si nutre di silenzi.

BRESCIA

Piazza negata
alla «rimembranza»

Per il «Tdor» del 20 novembre a Brescia l'associazione trans Lily Elbe aveva pensato ad una iniziativa in largo Formentone. Una esposizione di croci con i nomi delle molte vittime trans. «La Giunta comunale di Brescia ha negato lo spazio pubblico»: la denuncia è delle associazioni Agedo, Orlando, Lily Elbe.

PALERMO

Vanno in scena
le «Mille bolle blu»

Tratto dai racconti del libro «Muore lentamente chi evita una passione» (ed. Vittorietti) scritti da Rizzo, Mannino e Vittorietti, va in scena il 25 novembre a Palermo il monologo «Le mille bolle blu» di Totò Rizzo. Nardino e Manuele, barbiere e avvocato di una borgata palermitana, si amano dal '61 ai giorni nostri.

IL RICORDO

Addio al papà
di Pasquale Quaranta

Si chiamava Frate Elio e si svestì della tonaca per Adelaide, nacque Pasquale che a 19 anni disse ai suoi di essere gay. Il traguardo fu commovente. La foto di Pasquale con i suoi ha campeggiato nei manifesti anti-omofobia dell'Agedo a Bologna. Oggi frate Elio non c'è più. Abbracciamo forte il nostro Pasquale.

MEDICINA

→ **Prospettive** Entro un anno si potrebbe mettere a punto un farmaco dalla scoperta italiana

→ **I brevetti** Saranno a disposizione dei paesi più colpiti, come quelli africani

«Abbiamo una cura per l'Aids ma non i soldi per svilupparla»

Maurizio Botta è uno dei ricercatori italiani che hanno scoperto una potenziale cura per l'Aids. Ci racconta perché in Italia è difficile trovare i fondi per proseguire le ricerche e mettere a punto un farmaco.

EMANUELE PERUGINI

scienza@unita.it

Scoprono una potenziale cura per l'Aids, ma poi non hanno le risorse per arrivare a sviluppare un farmaco. In qualsiasi altro paese, dopo un annuncio come quello che è stato fatto dai ricercatori dell'Università di Siena e da quelli dell'Istituto di Genetica Molecolare del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pavia (Igm-Cnr), alla fine del mese scorso, ci sarebbe stata una vera e propria gara tra imprenditori, politici, rappresentanti delle istituzioni, per sostenere uno sviluppo così promettente. Dopo tutto, non capita tutti i giorni di sentire annunci di questo tipo.

Certo la strada è lunga, e chissà se poi alla fine arriverà il farmaco tanto atteso. Ma in America i capitalisti in cerca di investimenti avrebbero lo stesso fatto la fila alla porta del professor Maurizio Botta, direttore del dipartimento di farmacologia dell'università di Siena, per sviluppare il suo programma di ricerca.

«Non siamo negli Stati Uniti però - spiega Botta - e per trovare i fondi che ci servono per sviluppare una molecola da portare in fase di sperimentazione preclinica, dobbiamo attingere alle nostre stesse, scarse, risorse».

Di quanto avete bisogno per trasformare la vostra scoperta in un vero e proprio farmaco sperimentale?

«In realtà non servono neanche tanti soldi. Più o meno centomila euro sarebbero già sufficienti a

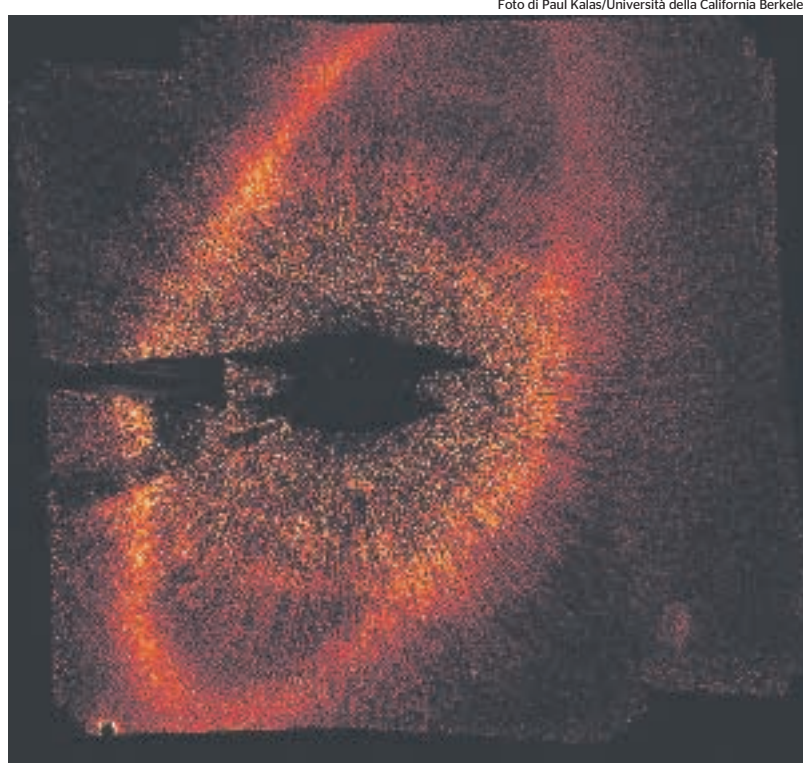


Foto di Paul Kalas/Università della California Berkeley

Le prime foto di pianeti extra sistema solare

DA «SCIENCE» Per la prima volta sono state ottenute le immagini ottiche di pianeti al di fuori del sistema solare. Qui sopra l'immagine ottenuta col telescopio spaziale Hubble. Il pianeta si trova all'interno di una cintura di polvere che circonda la stella Fomalhaut a 25 anni luce dalla Terra.

mettere insieme le risorse umane necessarie. Ma non è così facile raccogliere questi fondi. E inoltre bisogna anche trovarli in fretta se vogliamo arrivare per primi al traguardo».

Quali sono le prospettive reali della vostra ricerca?

«Se riusciamo a trovare i fondi per proseguire su questa strada, entro un anno dovremmo arrivare alla messa a punto di un vero e proprio farmaco sperimentale da avviare alla fase sperimentale. A quel punto però avremo bisogno di altri fondi».

Cosa farete allora?

«Ne abbiamo discusso a lungo insieme ai colleghi del Cnr e al rettore,

Silvano Focardi. L'idea è quella di creare una società che raccolga i fondi e ci permetta di sviluppare in tutta tranquillità le nostre ricerche. Una volta poi ottenuti i brevetti la nostra intenzione è di metterli a disposizione di quei paesi dove l'Aids è una vera e propria emergenza sanitaria e cioè l'Africa. Il nostro obiettivo è quello di curare le persone, soprattutto quelle più povere che non possono permettersi farmaci costosi».

LINK

<http://pubs.acs.org/journal/jmcmr>

Una molecola diversa dagli altri farmaci anti Hiv

È una piccola molecola, ma potrebbe avere un grande futuro quella scoperta dai ricercatori italiani e di cui si parla nell'intervista qui a fianco. Si tratta infatti di una molecola in grado di bloccare l'infezione provocata dall'Hiv, il virus dell'Aids. Il meccanismo con cui lavora è diverso da quello messo in atto dai farmaci in uso oggi. Mentre questi ultimi infatti si dirigono contro gli enzimi virali, la nuova molecola colpisce un enzima cellulare.

Tutto si basa sul meccanismo di replicazione del virus. Il virus si introduce nella cellula e utilizza le sue risorse per duplicarsi; quando il processo è finito, i nuovi virus escono dalla cellula che muore. Si è visto che un enzima della cellula, che normalmente interviene nella produzione di proteine cellulari, quando la cellula è infettata, trasporta invece l'informazione genetica del virus. I ricercatori hanno «disegnato» una molecola in grado di bloccare proprio l'attività di questo enzima nelle cellule infettate senza danneggiare quelle sane. In questo modo il virus non si può più replicare e l'infezione si blocca. La ricerca è stata pubblicata sul Journal of Medicinal Chemistry.

Qual è il vantaggio di questo nuovo approccio? Gli enzimi del virus, contro cui si dirigono i farmaci in uso oggi, mutano molto rapidamente e quindi diventano facilmente resistenti ai farmaci. Al contrario, gli enzimi cellulari hanno una capacità minore di mutazione e quindi i farmaci potrebbero avere un'azione più duratura. **C.P.U.**



LA CRISI (NON) SALVA LA TV

TELEZERO

Roberto Brunelli

Pare brutto dirlo, ma i dirigenti Rai e Mediaset avrebbero tutti i motivi per collezionare i santini dei dissestatori delle finanze mondiali. Perché la crisi sta aiutando la televisione generalista, ne rallenta il progressivo inabissamento: la gente se ne sta a casa e si sorbisce tutto quello che capita (sabato sera, per esempio, una fluviale Crudelia De Filippi ha stracciato Lord Baudouin di 14 punti). Scrive Grasso sul *Corriere* che la crisi fa paura e che pertanto premia la conservazione e la nostalgia, di cui la Rai (ma non solo la Rai) è zeppa.

Da Carlo Conti passano i più improbabili fantasmi del passato, tirati fuori dalla formalina (e da ettolitri di botulino) titillando le memorie degli anziani soli e disperati, dalla Cucarini delle antiche glorie si spolverano addirittura i cloni (ossia i sosia), questo mentre Vespa ci ammannisce Santi, miracoli e stimmate alternate ai memorabili ricordi di Christian De Sica. È tutto da vedere, però, se questo ben di Dio durerà: perché alla lunga, in assenza di alternative, anche i disperati si stufano. [http://teleabissi.blog.unita.it//](http://teleabissi.blog.unita.it/)

Pillole

MORTI BIANCHE A TEATRO

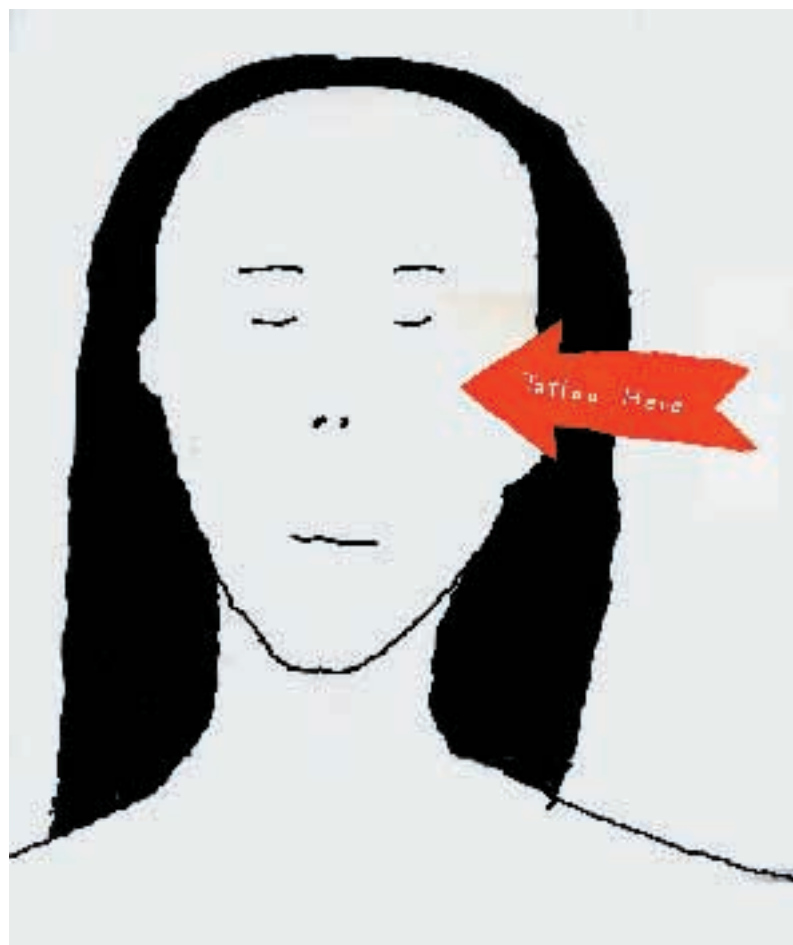
In scena il 20 novembre a Monfalcone (Go) *Il pane loro*, pièce di Stefano Mencherini ispirata al dramma degli omocidi bianchi. Regia di Ulderico Pesce, musiche di Rodolfo Maltese e Francesco Di Giacomo su testi di Roversi, Loi, Merini, Zoni, D'Elia e Lolini. Lo spettacolo, però, nonostante i riconoscimenti avuti fin qui, sottolinea l'autore «ha difficoltà a trovare spazio nei teatri pubblici regionali, come è accaduto in quello pugliese, nonostante la Regione sia tra i finanziatori del progetto».

ROMANZO CRIMINALE MANIA

Già il romanzo di Giancarlo De Cataldo aveva venduto 350 mila copie, 6 milioni era stato l'incasso del film di Michele Placido e oltre 150 mila i dvd venduti. Ora *Romanzo Criminale* è pure una serie tv di Stefano Solli in onda su Sky Cinema. E fa proseliti anche on line con il gioco di ruolo <http://www.rcthegame.com/> in cui vinci, se diventi un grande esperto in commercio di armi e droga.

SOS BENI CULTURALI

Appuntamento questa mattina (ore 9.30) a Roma, Complesso monumentale di San Michele a Ripa, per la presentazione dell'iniziativa «Allarme beni culturali», dell'associazione Bianchi Bandinelli.



Disegna il tuo tatuaggio sul libro

— Sul piede? Dietro al collo? Oppure proprio lì, vicino all'ombelico. Disegnate il vostro tatuaggio nel posto preferito, seguendo le linee di Marti Guixé nel libro «Tattoo Book», edizioni Corraini Arte Contemporanea (16 euro). Uno svago per piccoli artisti, ma anche per adulti in cerca di relax.

OGGI 17 Novembre 1973

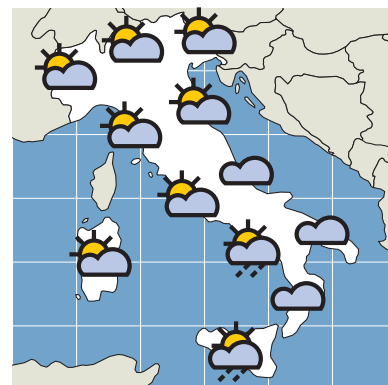
Giovanna Gabrielli

— L'alba di un sabato. Dopo tre giorni di rivolta contro il regime dei Colonnelli, gli studenti del Po-

litecnico di Atene vengono circondati dall'esercito. Un carro armato Amx 30, abbattuti i cancelli, punta verso i ragazzi. È il segnale d'avvio della brutale repressione della Giunta golpista di Papadopoulos, al potere dal '67. Una spietata prova di forza con un bilancio di trentaquattro studenti uccisi, centinaia di feriti, mille arrestati, la capitale ridotta a un campo di battaglia. Ma i sei anni di dittatura, con la Costituzione

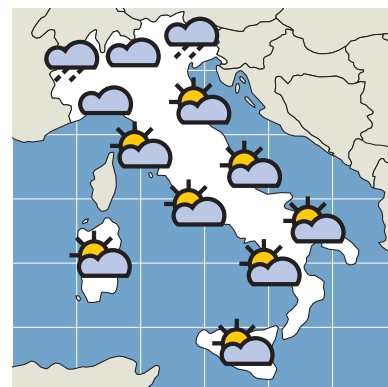
stracciata e tutte le libertà civili annullate, è agli sgoccioli. La strage del Politecnico sarà di fatto la pietra tombale del regime militare che nove mesi dopo cadrà, per aprire alla stagione democratica di Karamanlis. Oggi il 17 novembre in Grecia è festa nazionale. Aveva detto Melina Mercuri «...quale triste destino per un Paese che ha inventato la democrazia». ♦

Il Tempo



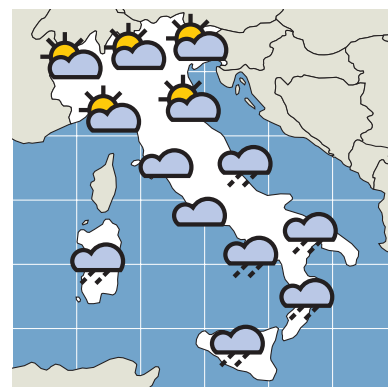
Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso
CENTRO ■ cieli da parzialmente nuvolosi a poco nuvolosi
SUD ■ nubi e schiarite, associate a piogge sparse su Sicilia, Puglia garganica, Molise e Salento, in astensione dal pomeriggio a Lucania, litorali pugliesi e Calabria.



Domani

NORD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni
CENTRO ■ prevalenza di bel tempo ma con tendenza ad aumento delle nubi nel corso della giornata
SUD ■ cieli poco o parzialmente nuvolosi



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso
CENTRO ■ da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni
SUD ■ piogge e rovesci su tutte le regioni

Zapping

Il commissario
Montalbano21.10 RAI 1
CON LUCA ZINGARETTI

Chi l'ha visto?

21.10 RAI 3
CONDUCE FEDERICA SCIARELLI

Zelig

21.10 CANALE 5
CON V.INCONTRADA, C.BISIO

Quel pazzo venerdì

21.10 ITALIA 1
CON JAMIE LEE CURTIS

Rai 1

06.45 Unomattina. Attualità. Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00 Tg 1;** **07.30 Tg 1 L.I.S.;** **07.35 Tg Parlamento;** **08.00 Tg 1;** **08.20 Tg 1 Le idee;** **09.00 Tg 1;** **09.30 Tg 1 Flash**

10.00 Verdetto Finale. Rubrica

11.00 Occhio alla spesa. Con Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30 Tg 1**

12.00 La prova del cuoco. Gioco. Con Antonella Clerici

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia

14.10 Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **16.50 Tg Parlamento;** **17.00 Tg 1**

18.50 L'Eredità. Quiz. Con Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

SERA

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti

21.10 Il commissario Montalbano. Miniserie. "La luna di carta". Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci. Regia di Alberto Sironi

23.30 Tg 1

23.35 Porta a Porta. Con Bruno Vespa

01.10 Tg 1 - Notte

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes

09.30 Sorgente di vita

10.00 Tg2punto.it

11.00 Insieme sul Due. Talk show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica

13.55 Tg 2 Medicina 33. Rubrica

14.00 Scalo 76 - Cargo. Musicale. Conducono Federico Russo, Chiara Tortorella

14.45 Italia allo specchio. Rubrica

16.15 Ricomincio da qui. Talk show

17.20 Julia - Sulle strade della felicità. Teleromanzo. Con Susanne Gartner

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. News

18.30 Tg 2

18.50 L'isola dei famosi. Real Tv. Conduce Filippo Magnini. Regia di Gianluca Staffa

19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm. "Nel mirino". Con Johannes Brandrup

SERA

20.30 Tg 2 20.30

21.05 L'isola dei famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura. Regia di Egidio Romio

23.45 Tg 2

--- **Tg 2 Punto di vista.** Attualità

24.00 Scorie. Show. Conduce Nicola Savino. Con Digei Angelo

01.15 Tg Parlamento

Rai 3

08.15 La storia siamo noi. Rubrica "SS - Himmler il potere del male"

09.15 Verba volant

09.20 Cominciamo bene Prima. Rubrica

09.55 Cominciamo bene. Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati

12.00 Tg 3

--- **Rai Sport Notizie**

12.25 Tg 3 Shukran

12.45 Le storie - Diario italiano. Attualità

13.05 Terra nostra. Telenovela

14.00 Tg Regione

14.20 Tg 3

14.50 TGR Leonardo. Rubrica

15.00 TGR Neapolis. Rubrica

15.10 Tg 3 Flash LIS

15.15 Trebisonda. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Cailotto

17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco. Conduce Sveva Sagramola

17.50 Geo & Geo. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

SERA

20.00 Blob. Attualità

20.10 Agrodolce

20.35 Un posto al sole

21.05 Tg 3

21.10 Chi l'ha visto? Attualità. Conduce Federica Sciarelli. Regia di Patrizia Belli

23.10 Replay. Rubrica. Con Marco Civoli

24.00 Tg 3 Linea notte

00.10 Tg Regione

Rete 4

08.30 Hunter. Telefilm

09.30 Febbre d'amore

10.30 Bianca. Telenovela

11.30 Tg 4 - Telegiornale

11.40 My Life. Soap Opera

12.40 Un detective in corsia. Telefilm

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.00 Hamburg Distretto 21. Telefilm. "Il tempo del perdono". Con Thomas Scharf, Sanna Englund

15.55 Mr. Hobbs va in vacanza. Film commedia (USA, 1962). Con James Stewart, Maureen O'Hara.

18.40 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

SERA

20.20 Walker Texas Ranger. Telefilm. "Gli intoccabili"

21.10 Nostra signora di Fatima. Film drammatico (USA, 1952). Con Gilbert Roland, Angela Clark. Regia di John Brahm

23.25 La sottile linea rossa. Film guerra (USA, 1998). Con Nick Nolte. Regia di Terrence Malick

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina

--- **Traffico.** News

--- **Borsa e monete**

08.00 Tg 5 Mattina

08.40 Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **10.00 Tg 5**

11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri

13.00 Tg 5

13.40 Beautiful. Soap Opera. Con Ronn Moss

14.10 CentoVetrine. Teleromanzo. Con Alessandro Mario

14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile

16.15 Amici. Real Tv

16.55 Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: **17.55 Tg5 minuti;** **18.50 Chi vuol essere milionario?.** Quiz. Conduce Gerry Scotti

SERA

20.00 Tg 5

20.30 Striscia la notizia

La voce della supplex. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

21.10 Zelig. Show. Con Claudio Bisio, Vanessa Incontrada

23.55 Matrix. Con Enrico Mentana

01.30 Tg 5 Notte

02.00 Striscia la notizia (replica)

Italia 1

09.05 Starsky & Hutch. Telefilm. "La clinica della morte". Con Paul Michael Glaser, David Soul

10.10 Supercar. Telefilm. "Coraggio K.I.T.T.!", "Lancora di salvezza". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare

12.15 Secondo voi. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio

12.25 Studio Aperto

13.00 Studio Sport. News

15.00 Paso Adelante. Telefilm. "Accusa infamante". Con Monica Cruz, Edu del Prado

15.55 Wildfire. Telefilm. "Le cose cambiano" (2ª parte). Con Micah Alberti, Shanna Collins

18.30 Studio Aperto

19.05 Tutto in famiglia. Situation Comedy. "Lecografia". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

19.35 La talpa. Real Tv

SERA

20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Con Enrico Papi

21.10 Quel pazzo venerdì. Film com. (USA, 2003). Con J.Lee Curtis, L. Lohan. Regia di M.S. Waters.

23.10 Nip/Tuck. Telefilm. "Kyle MacKenzie". Con Dylan Walsh

00.15 Califfornication. Tf. "Triangolo diabolico".

La 7

07.00 Omnibus. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Gaia Tortora

09.15 Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella

10.10 Punto Tg

10.15 Due minuti un libro. Rubrica

10.25 Il tocco di un angelo. Telefilm. "Angels on the Air"

11.30 Matlock. Telefilm. "Morte per gioco"

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Cuore e batticuore. Telefilm. "Deep in the Hart of Dixieland"

14.00 Noi siamo due evasi. Film (Italia, 1959). Con Ugo Tognazzi. Regia di Giorgio Simonelli

16.05 MacGyver. Telefilm. "Settimana infernale"

17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario

19.00 Stargate SG-1. Telefilm. "La sentinella". Con Richard Dean Anderson

SERA

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Attualità. Con Lilli Gruber, Federico Guglia

21.10 L'infedele. Attualità. Conduce Gad Lerner

23.30 La storia proibita. Documentario. "Carne da macello"

00.30 Tg La7

00.55 Otto e mezzo. Attualità (replica)

Sky Cinema 1

19.15 Romanzo criminale. Serie Tv. Con Ninetto Davoli, Daniela Virgilio. Regia di Stefano Sollima

22.00 Nella valle di Elah. Film drammatico (USA, 2007). Con Tommy Lee Jones, Charlize Theron

00.10 Hot Rod - Uno svitato in moto. Film commedia

Sky Cinema 3

19.05 Una vacanza indimenticabile. Film commedia (USA, 1998). Con Elon Gold

21.00 Material Girls. Film commedia (USA, 2006). Con Hilary Duff, Haylie Duff. Regia di Martha Coolidge

22.45 Stepping - Dalla strada al palcoscenico. Film musicale

Sky Cinema Mania

18.20 Il Talento di Mr. Ripley. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon

21.00 La proposta. Film drammatico (USA, 1998). Con Kenneth Branagh, Madeleine Stowe. Regia di Lesli Linka Glatter

22.50 Speciale - A lezione da Verdone. Rubrica

Cartoon Network

19.45 Zatchbell!

20.15 Polli Kung Fu Chop Socky Chooks

20.38 Face Academy

20.40 Billy & Mandy

21.00 Le nuove avventure di Scooby Doo. Cartoni animati

21.30 Ed, Edd & Eddy

21.50 George della giungla. Cartoni animati

22.15 Dream Team

Discovery Channel

18.00 Lavori sporchi. Documentario

19.00 American Chopper. Documentario

20.00 Top Gear. Documentario

21.00 Ingegneria estrema. Documentario. "Il grattacielo più alto del mondo"

22.00 Tecnologie del futuro. Documentario

All Music

16.05 Rotazione musicale. Musicale

19.00 All News

19.05 The Club. Musicale

19.30 Human Guinea Pigs. Situation Comedy

20.00 Inbox. Musicale

21.00 All Music Live. Musicale. "Dari". Con Ivan Olita

22.00 DeeJay chiama Italia. Show. Conducono Linus, Nicola Savino

MTV

16.05 Into the Music

18.05 Lazarus. Musicale

18.30 Lazarus: The Soundtrack

19.05 Mtv Confidential. Show

19.30 Next. Gioco

20.00 Flash

20.05 Clueless. Situation Comedy

21.00 Mtv The Most. Musicale. "Beyonce"

22.00 Mtv The Most Videos. Musicale

SOTTO ALTO
PATRONATO
DEL PRESIDENTE
DELLA
REPUBBLICA



Comune di Parma



Provincia di Parma



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PARMA



Diocesi di Parma



Chiesa
di San Giovanni



Main Sponsor

CORREGGIO

PARMA

Galleria Nazionale
Camera di San Paolo
Cattedrale
Chiesa di San Giovanni

20 settembre 2008
25 gennaio 2009

Per la prima volta
nella storia
A PARMA
tutti i capolavori
di uno dei più grandi geni
del Rinascimento

**LA GRAZIA
DEI DIPINTI**

**L'INTENSITÀ
DEI DISEGNI**

**LA GENIALITÀ
DEGLI AFFRESCHI**

con visita ravvicinata alle cupole
a oltre 20 metri d'altezza
grazie a speciali impalcature
dotate di ascensore

PRENOTA SUBITO

il tuo appuntamento con l'eterna bellezza dell'arte
sul sito www.mostracorreggioparma.it
o telefonando al numero 199 199 111

Catalogo della mostra edito da Skira

Parma
respira
e produce
cultura

210.000
prenotazioni

Con il sostegno di



COMITATO PER LE CELEBRAZIONI
DEL 5° CENTENARIO
DELLA NASCITA
DEL PARMIGIANINO



Con il contributo di



Con il patrocinio di



Sponsor tecnici



Partner



**VEDI
IN TV**



**Rugby
Internazionale**
15,00
SkySport3

**Calcio
Bundesliga**
20,10
SkySportExtra

14,00 SkySport2 Basket
15,00 Eurosport2 Pallamano
16,00 SkySport2 Volley
23,00 Eurosport Eurogol

Foto di Maurizio Brambati/Ansa



ROMA-LAZIO JULIO BAPTISTA L'UOMO DERBY

Derby la gioia della Roma

→ ALLE PAGINE 12-13

TUTTO ALTO

Il calcio secondo Ibra

Quando c'è Ibra in campo non servono schemi, alchimie tattiche, geometrie. Non servono scienziati in panchina. Perché quando c'è Ibra in campo il calcio ritorna a essere fantasia e improvvisazione, vertigine e stupore. Non è (per ora) l'Inter di Mourinho, ma è l'Inter di Ibrahimovic, l'attaccante del gol furibondo e impossibile, del colpo di tacca che è un verso da poeta simbolista. Sabato sera, Inter-Juve di nuovo breariano derby d'Italia. Ibra contro il suo passato, Ibra per un sogno da Pallone d'Oro. **DARWIN PASTORIN**

SERIE A

Milano da bere Inter e Milan poi c'è la Juve

Con un rigore molto dubbio i rossoneri piegano il Chievo e tallonano i cugini, in coda colpaccio Reggina

PAGINE 42-43

RITRATTO



Alessio Sakara re del ring

PAGINA 45

→ **Una stracittadina** non bella, combattuta, vissuta sul filo del rasoio da giallorossi e laziali
 → **Decide** un gol di Baptista, poi è un lungo assalto dei biancocelesti: Spalletti resta quartultimo

La Roma volta pagina

ROMA	1
LAZIO	0

Roma: Doni, Panucci (33' st Casetti), Mexes, Juan, Tonetto, Perrotta, De Rossi, Julio Baptista, Brighi, Totti (30' st Menez), Vucinic (43' st Taddei).

Lazio: Carrizo, Lichtsteiner, Siviglia, Rozenhal, Radu, Brocchi (35' st Dabo), Ledesma, Mauri (15' st Meghni), Zarate, Rocchi (38' st S. Inzaghi), Pandev.

Arbitro: Rocchi di Firenze.

Rete: nel st 5' Julio Baptista.

Note: espulsi Ledesma e Perrotta. Ammoniti Tonetto, Radu e Lichtsteiner.

Il derby con la forbice più grande di sempre, la Lazio non era mai stata a +14 sui cugini, finisce con la rinascita giallorossa che ringraziano il brasiliano Baptista. Ma Rossi ha una squadra che non molla mai.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

La bestia diventa bella all'improvviso. È un lampo a tradimento, una luce che rischiara la notte dell'Olimpico, la catarsi inattesa di un oggetto misterioso. Julio Baptista fa pace con la Roma nella partita più importante, indirizza una sfida fino a quel momento senza direzione né padrone, giustifica l'investimento miliardario di Rosella Sensi. S. Paolo, Arsenal, Real Madrid. Anni trascorsi inseguendo un ruolo definito, una consacrazione come questa. In Spagna conosceva certe emozioni, aveva detto solo l'altro ieri. La Roma che risorge dal baratro lo ringrazia, mentre Rossi rimanda feste e bagni fuori stagione al Gianicolo, schiacciato da un episodio, dalla bravura di Doni (più che decisivo) e dalla sfortuna che si oppone a Pandev e Rocchi. Certe volte, come amava ricordare Dino Viola, piangere o ridere è solo questione di centimetri. Sotto l'illuminata astronave dell'Olimpico, i segnali di vita emettono voci già sentite. Urla che si contrappongono ad altre urla, bandiere che sventolano da una parte e dall'altra, insulti di prammatica alle madri dei giocatori, fischi,



Il gol decisivo segnato da Baptista nel derby di ieri sera allo stadio Olimpico

Ordine pubblico Scontri dentro e fuori lo stadio: 10 ultrà arrestati e quindici poliziotti feriti

In nome di Gabriele Sandri, dicono. Contro Spaccarotella e gli altri, ribadiscono. Prima del derby Roma-Lazio, circa 200 tifosi biancocelesti hanno preso di mira un gruppo di poliziotti presenti fuori l'impianto con un lancio d'oggetti. Risultato: quindici i contusi tra le forze dell'ordine e otto gli arresti che, con ogni probabilità, saranno sottoposti a Daspo. E non è finita. Dentro l'Olimpico, in Tribuna Tevere, nuovi scontri durante l'intervallo tra tifoserie avversarie. Tanto che è stato necessario l'intervento di celerini e lacrimogeni. Due arresti anche per questi incidenti.

boati e tante, troppe bombe carta.

È derby, ancora una volta. Se il ricordo di Gabriele Sandri, scomparso, di questi tempi, proprio un anno fa, accomuna le tifoserie: «Dimenticare è come tradire», tutto il resto divide. Nella curva laziale, il sogno indossa la seconda lettera dell'alfabeto. Una B stilizzata che si appropria dei colori avversari e trova loro spazio là dove, fino a ieri, sembrava impossibile. Rimarrà tale. In campo, una frenesia impazzita non consolata dalla precisione. Protagonisti inattesi e comprimari destinati a rimanere nel cono d'ombra. C'è il sosia brasiliano di Denzel Washington, Juan, che lotta con un ispirato Zarate, Rocchi, l'arbitro, che sceglie la linea dura (due cartellini gialli in 7' alla fine anche due espulsi, Ledesma e Perrotta) e un equilibrio che dura 18'. Totti

osserva Panucci libero a destra, cross perfetto, Vucinic di testa in tuffo e Carrizo che strozza l'esultanza della Roma. È un'occasione che rende la partita inutilmente anarchica. Per un tempo la voglia di superarsi perde la sfida con la paura. Dopo l'intervallo, turbato da colpi proibiti in Tevere, cambia tutto. Vanno in soffitta i calcoli, piegati dalla testata di Baptista ed entra in scena lo spettacolo. Gol mancati di un soffio, prodigi dei portieri, occasioni in serie. Vince la Roma che si ricorda che sapore ha la sofferenza, perde una Lazio coraggiosa, ma il calcio, quello vero, trionfa per distacco. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ SUI GIALLOORSSI
www.asroma.it

Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Un altro rigore «generoso» È un brutto Milan, ma va Il Chievo fanalino di coda

MILAN	1
CHIEVO	0

Milan: Abbiati, Bonera, Favalli, Kaladze, Jankulovski, Flamini, Gattuso, Seedorf, Kakà, Ronaldinho, Inzaghi (16' st Pato).

Chievo: Sorrentino, Malagò, Mandelli, Yepes, Mantovani, Luciano, Pinzi (26' st Iunco), Bentivoglio, Marcolini (33' st Italiano), Langella (19' st Esposito), Pellissier.

Arbitro: De Marco

Reti: nel pt 15' Kakà (rigore).

Con Sacchi e Capello, il Milan era la squadra più penalizzata dagli arbitri. Passarono stagioni intere senza rigori a favore, neanche negli anni di Luciano Moggi alla Juve gli arbi-

traggi sono mai stati favorevoli ai rossoneri. Adesso il vento è cambiato, pure troppo. Contro il Siena, nel turno infrasettimanale, rigore largo lucrato da Inzaghi, che ha regalato tre punti a metà ripresa, 2-1. In precedenza con la Sampdoria il fallo di mano in area blucerchiata era assolutamente involontario: una gara avviata sullo 0-0, altri due punti di troppo. Con il Napoli altro contatto con la mano, non però evidente. Kakà poi l'ha sbagliato. Ieri il match si è deciso al quarto d'ora. Fallo del centrocampista Bentivoglio su Kakà, mentre il difensore centrale Mandelli era dietro. La trattenuta è evidente, la volontarietà idem, il problema è che tutto è iniziato fuori area e lo stesso intervento si è con-

cretizzato prima della linea. «Gli arbitri devono restare sereni - auspica l'allenatore del Chievo Mimmo Di Carlo -. Per ottenere un risultato positivo avremmo dovuto giocare meglio. È peraltro la seconda domenica che ci capita un rigore non veritiero». Il Chievo ha vinto una sola partita, può consolarsi con la prestazione a tutto campo di Luciano. Il Milan ha lasciato per strada appena 4 punti nelle ultime 11 gare, pure i comprimari sono in buona condizione. Nel secondo tempo piccolo show del portiere Sorrentino, che dice no a un destro di Ronaldinho, piazzato all'angolino, si oppone con i piedi sul destro di Pato e poi a Jankulovski: punizione alzata e sinistro a botta sicura respinto. «Il rigore per me c'era - obietta Carlo Ancelotti - È un periodo così, in cui creiamo molto senza realizzare abbastanza. È giusto che i giocatori si affidino molto a Ronaldinho, magari c'è qualche difficoltà nel gestire il gioco. Ora la classifica è più chiara, rispecchia le previsioni».

VANNI ZAGNOLI

Cagliari-muro, i viola ko Prandelli: «Basta punirci»

CAGLIARI	1
FIorentina	0

Cagliari: Marchetti, Matheu, Bianco, Lopez, Agostini, Fini, Conti, Biondini (38' st Parola), Lazzari (1' st Cossu), Acquafresca (31' st Matri), Jeda.

Fiorentina: Frey, Comotto (25' st Zauri), Gamberini, Kroldrup, Vargas, Kuzmanovic (8' st Almiron), Felipe Melo, Montolivo, Santana, Jovetic (1' st Pazzini), Gilardino.

Arbitro: Gava.

Reti: 31' pt Acquafresca su rigore.

Lontano dal Franchi la Fiorentina è una squadra assai normale, assai banale, assai perdente anche. Quattro sconfitte su sei uscite, una media da squadra di centro classifica, quello che è, al momento. Squadra ancora fragile, involuta, non fluida, e la mancanza di Mutu la priva dell'unico uomo in grado di cambiare una partita. L'unico che può surrogare la mancanza di gioco con l'abbondanza della propria classe. Senza Mutu, anche Gilardino la becca poco. E, di fronte, un muro chiamato Cagliari, undici pira-

ti capaci di rompere e ripartire con grande continuità. Squadra rinata insieme all'ancora decisivo Robert Acquafresca, quinto gol in campionato, esemplare freddezza dal dischetto, rigore procurato con furbizia dal bomber e con ingenuità da Gamberini. Nel dopopartita Prandelli sbotta: «Dopo Palermo - quando Gilardino segnò di mano - non abbiamo avuto molta fortuna con gli arbitri. Gilà ha pagato: doveva finire lì». Prima e dopo il gol grandi battaglie di gomiti e malleoli a centrocampo, poco calcio, molti angoli, un errore clamoroso di Kroldrup, Jovetic nullo e sostituito da Pazzini, nullo a sua volta. Cagliari bene, freccia in su, verso un campionato meno destabilizzante per le corriere. **COSIMO CITO**

Penalty e nervi tesi a Siena Il Bologna resta a galla

SIENA	1
BOLOGNA	1

Siena: Curci, Zuniga, Moti, Portanova, Del Grosso, Vergassola, Codrea, Galoppa, Kharja (41' st Forestieri), Maccarone (20' st Calaiò), Ghezal.

Bologna: Antonioli, Zenoni, Moras, Terzi, Lanna, Adailton (1' st Marazzina), Marchini (18' st Coelho), Volpi, Mudingayi, Valiani (36' st Britos), Di Vaio.

Arbitro: Valeri.

Reti: nel pt 22' Ghezal, 47' Di Vaio (rigore).

Due rigori. Uno dentro e l'altro fuori. Uno giusto e l'altro discutibile. Così volle Paolo Valeri di Roma. Non è mai bella né piacevole una partita decisa da un arbitro. Errori umani, per carità. Grossolano, però, il rigore che Valeri concede al Siena per una carezza (giudicata trattenuta) di Lanna su Calaiò. Per fortuna dell'arbitro e del Bologna, Calaiò tira a lato e il risultato di 1-1 non cambierà più. Era il 32' della ripresa. La partita non era spenta, ma neppure tanto lucente. Il grigio è la tonalità pre-

ferita da due squadre concorrenti per la salvezza, che hanno paura di perdere e che, la matricola Mihajlovic insegna, non hanno molta voglia di vincere. Il Bologna, una punta (Di Vaio) e un muro di sabbia; il Siena gioca a calcio e segna con Ghezal (ottimo stacco di testa), francese di origini algerine, attaccante giovane (classe '84) con gavetta tra C1 e C2, l'anno scorso al Crotone. Mihajlovic dell'amico Roberto Mancini ha la fortuna, che sia quella di aver esordito direttamente in serie A o di avere buona sorte poco conta, sta di fatto che, in odor di intervallo, Del Grosso entra scomposto su Marchini. Rigore, il primo: Di Vaio segna e pareggia. Calaiò sbaglia. Meglio così, per tutti. **CARLO TECCE**

Le altre partite

Il Napoli crolla a Bergamo L'Atalanta dilaga alla fine

ATALANTA	3
NAPOLI	1

Atalanta: Coppola, Garics, Talamonti, Manfredini, Bellini, Ferreira Pinto, De Ascentis, Doni, Padoin, Vieri (34' st Valdes), Floccari.

Napoli: Iezzo, Santacroce (22' st Pià), Cannavaro, Contini, Maggio, Blasi, Gargano, Hamsik (33' st Rinaudo), Vitale, Lavezzi, Denis (34' pt Zalayeta).

Arbitro: Brighi

Reti: nel st 16' Ferreira Pinto, 27' Hamsik (rigore), 43' Manfredini, 46' Floccari.

Catania, è il Mascara-day Tre gol per battere il Toro

CATANIA	3
TORINO	2

Catania: Bizzarri, Sardo, Silvestre, Terlizzi, Sabato, Ledesma, Carboni (27' st Tedesco), Biagianti, Martinez (30' pt Plasmati), Paolucci, Mascara (38' st Silvestri).

Torino: Sereni, Diana (38' st Rosina), Di Loreto, Pisano (19' st Pratali), Ogbonna, Colombo, Dzembali, Barone, Rubin, Amoruso (23' st Abbruscato), Stellone.

Arbitro: Gervasoni

Reti: nel pt 6' Colombo, 7 e 39' Mascara, nel st 5' Amoruso su rigore, 35' Mascara.

Il Lecce lotta fino all'ultimo Samp grazie a Stankevicius

SAMPDORIA	3
LECCE	2

Sampdoria: Castellazzi, Lucchini, Gastaldello, Accardi, Padalino (41' pt Stankevicius), Delvecchio (42' st Dessena), Sammarco, Franceschini, Pieri, Bellucci, Cassano.

Lecce: Benussi, Polenghi, Stendardo, Diamoutene (16' st Fabiano), Antunes (1' st Caserta), Munari, Zanchetta, Ardito (31' st Konan), Ariatti, Cacia, Tiribocchi.

Arbitro: Trefoloni

Reti: nel pt 11' Delvecchio, 14' Cassano; nel st 10' e 37' Tiribocchi, 15' st Stankevicius

Reggina che non ti aspetti Brienza, gol partita a Udine

UDINESE	0
REGGINA	1

Udinese: Handanovic, Ferronetti (25' st Motta), Coda, Domizzi, Lukovic, Inler (20' st Obodo), D'Agostino, Isla, Pepe (12' st Sanchez), Quagliarella, Floro Flores 5.5.

Reggina: Campagnolo, Alvarez, Valdez, Santos, Cirillo, Vigiani, Barreto, Carmona, Barillà, Cozza (31' st Di Gennaro), Brienza (44' st Corradi).

Arbitro: Mazzoleni

Reti: st 15' Brienza

Risultati -12ª giornata

Atalanta	3-1	Napoli
Cagliari	1-0	Fiorentina
Catania	3-2	Torino
Juventus	4-1	Genoa
Milan	1-0	Chievo
Palermo	0-2	Inter
Roma	1-0	Lazio
Sampdoria	3-2	Lecce
Siena	1-1	Bologna
Udinese	0-1	Reggina

Prossimo turno
domenica 23/11 ore 15

Bologna - Palermo
Chievo - Siena
Lazio - Genoa
Lecce - Roma
Napoli - Cagliari
Reggina - Atalanta
Sampdoria - Catania
Torino - Milan ore 20.30
Fiorentina - Udinese sab. ore 18
Inter - Juventus sab. ore 20.30

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	27	12	8	3	1	19	7
2 Milan	26	12	8	2	2	17	8
3 Juventus	24	12	7	3	2	17	8
4 Napoli	23	12	7	2	3	17	11
5 Lazio	22	12	7	1	4	21	13
6 Udinese	21	12	6	3	3	19	10
7 Catania	21	12	6	3	3	14	11
8 Genoa	20	12	6	2	4	19	14
9 Fiorentina	20	12	6	2	4	14	10
10 Atalanta	17	12	5	2	5	13	12
11 Palermo	16	12	5	1	6	15	17
12 Cagliari	13	12	4	1	7	12	15
13 Siena	13	12	3	4	5	9	12
14 Sampdoria*	13	11	3	4	4	10	15
15 Lecce	12	12	2	6	4	12	15
16 Torino	11	12	3	2	7	12	17
17 Roma*	11	11	3	2	6	11	18
18 Bologna	8	12	2	2	8	10	21
19 Reggina	8	12	2	2	8	9	23
20 Chievo	6	12	1	3	8	6	19

* una partita in meno

Marcatori

10 reti: ■ Milito (Genoa);
8 reti: ■ Gilardino (Fiorentina)
7 reti: ■ Zarate (Lazio); Ibrahimovic (Inter); Mascara (Catania)
6 reti: ■ Miccoli (Palermo); Floccari (Atalanta); Di Vaio (Bologna); Amauri (Juventus)
5 reti: ■ Acquafresca (Cagliari); Denis e Hamisik (Napoli); Quagliarella (Udinese)
4 reti: ■ Amoroso (Torino); Sculli (Genoa); Pandev (Lazio); Ronaldinho e Kakà (Milan); Tiribocchi (Lecce); Cavani (Palermo); Corradi (Reggina); Di Natale (Udinese)
3 reti: ■ Jeda (Cagliari); Paolucci (Catania); Mutu (Fiorentina); Rocchi (Lazio); Del Piero e Nedved (Juventus); D'Agostino (Udinese); Del Vecchio e Casano (Sampdoria)

Dati

3 i gol di Giuseppe Mascara, attaccante del Catania in Catania-Torino 3-2

2 i pareggi consecutivi di Sinisa Mihajlovic da quando Francesca Menarini lo ha chiamato alla guida del Bologna

13 i punti raccolti dal sorprendente Cagliari dell'ex centrocampista Massimiliano Allegri nelle ultime sette partite

25 il numero di maglia dell'uruguayano Marcelo Zalayeta, espulso per doppia ammonizione ieri a Bergamo

6 i calci di rigore assegnati ieri in serie A. Tutti a segno, eccetto quello del senese Calaiò



Real Madrid ancora sconfitto, ora rischia grosso Bernie Schuster

■ Sempre più difficile la situazione per il Real Madrid. Sconfitto a Valladolid (1-0), quarto stop in otto partite, lo squadrone della capitale è sempre più in crisi e a questo punto rischia grosso il tecnico Bernie Schuster. Che a fine

dicembre compirà 50 anni, ma a questo punto non sa ancora se riuscirà a festeggiarli a Madrid. Senza l'infortunato Van Nistelrooy, i bianchi hanno mostrato molta confusione nervosismo, come testimonia l'espulsione di Heinze.

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

3 punti

1 ■ Tocca a loro

È la voglia di riprendersi un futuro scivolato dietro le spalle. Mascara: «Cerco di essere forte nei momenti difficili e altruista in quelli belli». Ieri è stato forte, per sé, per il Catania. E Brienza: si fermò, porta spalancata, per far soccorrere un avversario. A Udine si è ripreso quel gol e dà sapore al torneo della Reggina.

2 ■ Passa la bellezza

Le sconfitte di Napoli, Fiorentina e Udinese ridimensionano squadre belle, forse stanche. L'assenza di attaccanti dal gol abitudinario è una tassa che Reja al San Paolo evade, in trasferta no. I friulani svigoriti non hanno inventori per accendersi senza corsa. I viola dominano a Cagliari, ma la manovra è narcisa, leziosa.

3 ■ Uscite a vuoto

La lotta è dopo, in sala stampa. Zenga vince ma è sempre più cupo. Varriale provoca: «La Rai ti ha tirato fuori dal buio... Walter, sbagli uscita come quando ci hai fatto perdere il Mondiale». Zenga ha una classifica per sorvolare, invece scende a quel livello.

Pasquale Marino

«Ho chiarito tutto con l'arbitro dopo la gara e quindi credo che sarò in panchina a Firenze»



Walter Mazzarri

«Cassano? Ha fatto un gran gol, deve calciare più in porta da fuori, però. Spero lo faccia sempre di più»



Gigi Del Neri

«La giornata negativa dell'arbitro, è evidente. Per Brighi è stato un match no e basta»



→ **L'antica arte** del «dohyo», il recinto sacro, alle prese con scandali per corruzione e doping

→ **Un russo 20enne**, futuro campione, vuota il sacco e denuncia il malaffare intorno al Sumo

Quel che resta dei sumatori Vacilla la tradizione «giap»



Due sumatori sul «dohyo», il ring caro alla tradizione giapponese

Riti e gesti di tradizione religiosa, col codice d'onore dei samurai, intorno ai combattimenti dei giganteschi lottatori, ma il futuro è a rischio anche per gli echi razzisti che gravitano intorno all'ambiente.

GIULIANO CAPECELATRO

sport@unita.it

Il giovane sumatori ha buttato all'aria gli orpelli. Parole che hanno stravolto l'imperturbabilità di un'isola felice. Abitata da uomini di straordinarie dimensioni, sagome dilatate e burrose che si abbracciano e lottano nel «dohyo», recinto sacro. «Il Sumo è marcio» ha urlato Wakanoho: incontri fasulli, atleti dopati. Nonnismo, forse persino omicida, nelle scuole. E razzismo. Per arginare l'invasione dei mongoli». La lotta non è che un dettaglio. Mette in scena due corpaccioni smisurati, coperti da un esile perizoma di seta (mawashi), i capelli raccolti in un nodo (oicho), intenti a stratonarsi (questo significa sumo), atterrarsi o buttarsi fuori dall'arengo. Ma ha alle spalle riti, gerarchie, una tradizione religiosa di

umiltà e ascetismo. Più della lotta, conta il quadro simbolico. I riferimenti cosmici, l'afflato spirituale. L'Est e l'Ovest su cui si piazzano i contendenti. I rituali minuziosi: il sale lanciato sulla pedana; le stagioni, ogni angolo un colore. Il costume sgargiante dell'arbitro. Sulla pedana, cosparsa di paglia di riso, si inscena lo scontro. Pochi istanti. Uno dei due rikishi (uomo forte) vinto. Ed è finita. Da 15 secoli il sumo è un'arte venerata e uno sport lucrosissimo in Giappone. Si innesta sull'animismo della religione «shinto». Attraverso il codice d'onore (bushido) dei samurai, rimanda a buddismo e confucianesimo. Quasi monaci, gli atleti. Preparazione dura. Sveglia alle 5. Ore di esercizi, a digiuno. Uso sapiente del respiro, pratiche spirituali che danno compostezza. Pasto pantagruelico (chanko-nabe, stufato molto calorico accompagnato da riso e birra). Riposo: col sonno, il cibo si fa massa corporea. Ricompensa a tanti sacrifici, i milioni di yen guadagnati dai professionisti. Lo scandalo imbratta l'oleografia. Wakanoho, al secolo il ventenne russo Soslan Gagloev, vuota il sacco dopo l'arresto, e la radiazione, per possesso di cannabis. «Sono stato co-

stretto a disputare incontri truccati» sibila velenoso. Trova sponda nel settimanale «Shukan Gendai», ora sotto processo. Colpisce il Gotha. Asashoryu, per l'anagrafe il mongolo 28enne Dolgorsuren Dalgvadorj, avrebbe pagato per vincere 11 dei 15 combattimenti che lo hanno innalzato sul piedistallo di yokozuna (grande campione). Tariffe sugli 800.000 yen (5500 euro). Di rincalzo, la testimonianza di una vecchia gloria degli anni 80, Itai: «Ai miei tempi più del 75% degli incontri erano truccati. Anch'io ho fatto la mia parte». Il sumo è un impero che vacilla. Gli adolescenti prediligono stili di vita più confortevoli. Dedicano tempo ed energie a Internet. Allora arrivano i mongoli; ma anche coreani, e tanti dall'ex blocco sovietico. Gli hawaiani sono lì da oltre un secolo. Riempiono vuoti sempre più ampi. E suscitano riflessi razzisti. Wakanoho parla; subito due sumatori russi risultano positivi. Un parlamentare propone di proibire il sumo agli stranieri. E il nuovo presidente della federazione, Musashigawa, ex campione, prevede per loro un programma speciale di un anno. Classi differenziali, insomma, a difesa della purezza etnica. ♦

Ombra nonnismo

La strana morte di «Toki»
Un giallo nella scuola

Tokitaizan è morto a diciassette anni. Arresto cardiaco, per il referto. Colpa, l'ipotesi ufficiale, di una sessione particolarmente sfibrante di allenamento. Fine singolare per un atleta così giovane. Tanto più che sul corpo di Takashi Saito, questo il nome «laico» del lottatore, sono state trovate ferite inspiegabili e addirittura delle bruciature di sigarette. È probabile, allora, che Tokitaizan sia stato picchiato selvaggiamente. Esito omicida di una pratica, il nonnismo, sempre più in auge nelle scuole. Tre lottatori sono sotto inchiesta. E il maestro si è visto decurtare lo stipendio (9000 euro mensili) di un terzo per tre mesi.

Numeri

Chan, cestista hawaiano
Uno straniero tra gli eletti

65 i lottatori che, da quando diversi secoli fa sono stati introdotti i gradi nel sumo, sono riusciti a raggiungere il grado supremo di yokozuna.

49 le scuole di sumo (heya) in Giappone. I maestri (oykata) sono ex lottatori. Il numero di apprendisti oscilla dalla mezza dozzina ai trenta.

225 i chili accumulati da Chan Rowan, nome d'arte Akebono, ex cestista hawaiano di 2,04 metri, che nel 1993 è stato il primo straniero yokozuna.

17 anni Takanohana quando divenne il più giovane lottatore ammesso alle competizioni. A 21 anni, diventò yokozuna. Ha vinto 22 volte la Coppa dell'imperatore.

Il lottatore beniamino negli Usa

Un romano la star dell'«Ultimate fighting»

Numeri

15 mila gli spettatori per ogni serata di incontri

35 i paesi collegati durante gli appuntamenti organizzati dalla Ufc

149,95 dollari per acquistare un poster autografato da i protagonisti

250 dollari il prezzo più caro per assistere a una riunione. Il più basso è di 50



Foto di Roberta Massa

Alessio, «Legionario» sul ring Da Pomezia a re di Las Vegas

Dal litorale laziale al deserto del Nevada e alle coste della Florida: la storia di Alessio, un cognome «cartaginese» (dice lui), un grande talento nel combattere e un appeal che è arrivato a Hollywood.

ALESSANDRO FERRUCCI

ROMA
aferrucci@unita.it

Il «bagaglio» se lo porta addosso. Non a mano, addosso. L'ha assemblato nel corso degli anni e lo accompagna in giro per il mondo: sono ricordi, emozioni, punti di riferimento e di arrivo. Sono i suoi tatuaggi. Ne ha pieno il corpo, Alessio Sakara. Il più grosso gli impegna tutte le spalle: «Legionarius», il nome di battaglia. Lo ha scelto tempo fa quando ha deciso di dedicare il

suo talento sportivo, e la sua mano pesante testata nelle quotidiane risse di borgata, nello sport più in voga di Las Vegas: l'«Ultimate fighting». Alla lettera vuol dire combattimento finale. È quello che accade. Ogni serata è esaurito con 15mila persone assiepite attorno alla «gabbia»: un ring circondato da una ragnatela di ferro dove i duellanti entrano per massacrarsi. Poche le regole: niente morsi, né graffi, tanto meno gomitate dall'alto al basso. Per il resto l'interpretazione è libera, reale, fino a quando l'arbitro non valuta uno dei due non più in grado di difendersi. «Ma non è una rissa - spiega Alessio - ogni anno in migliaia fanno domanda per entrare nel circuito. Ma per salire c'è una selezione ferrea, altrimenti sarebbe una semplice carneficina legalizzata». Il risultato è che in dieci anni, c'è stato un «solo» morto («niente a che vedere con i

tanti della boxe»). Ma di feriti, tanti. Alcuni a causa dello stesso Legionarius. Uno dei quali, Elvis, un bestione australiano di 30 e passa anni, con alle spalle una lunga esperienza, ha dovuto lasciare l'attività per le ferite riportate. L'istantanea del colpo finale (la foto in alto) è stata acquistata da una società di telefonia statunitense per realizzarne un desktop: è l'immagine più richiesta del catalogo. Roba da star. Eppure, in Italia, non lo conosce quasi nessuno. «È come avere due vite parallele: quando arrivo negli States i fan mi fermano per un autografo, vivo in alberghi strepitosi e le stelle di Hollywood mi invitano alle loro feste. Qui, cambia tutto». Cambia che a Roma, anzi a Pomezia, dove vive, c'è mamma. Che non vuole sapere né vedere. Lei fa la dottoressa «ed è terrorizzata dei colpi alla testa». E sorride. Lo fa spesso. A dispetto della

sua attività e dall'aspetto da ragazzo con il quale è meglio non oltrepassare un certo limite, rivela doti di umorismo fuori dal comune. Ama non prendersi troppo sul serio. Legge i classici greci e cita Socrate, Epicuro o Platone a memoria. Della politica sa poco, conosce più le leggi della strada e le ha fatte sue. Sa che se una volta prendi uno schiaffone e non reagisci, la volta successiva rischi di subirne due, «insomma, ho preferito darne». Tanto da imparare l'arte della boxe, della lotta greco romana e dello jujitsu, un mix così micidiale da costringerlo a trasferirsi a Miami per trovare degli sparring partner con i quali allenarsi. In Italia li ha già stesi tutti. Ma niente nostalgia «è il mio lavoro, quello che mi sta dando una chance per il futuro». Usque ad finem, fino alla fine, come ha tatuato sul petto. ♦

Tennis senza re Federer e Nadal chiudono mogi la stagione 2008

È morto il re, vogliamo un re. La Masters Cup leva le tende da Shanghai - dal prossimo anno sarà a Londra - col ricordo amaro di un torneo scippato delle sue stelle. Il nuovo capofila Rafa Nadal, consumato da 93 partite in stagione, due Slam, l'oro olimpico e rincorse forsennate alla leadership di Federer è stato premiato, certo, dal cambio al vertice. Ma il mancino di Maiorca paga con una tendinite che l'ha

estromesso da Shanghai, lo priverà della finale di Davis e, pare, addirittura degli Australian Open 2009. L'ex imperatore Federer, disarcionato dopo quattro anni e mezzo di dominio, è caduto in Cina - fatto senza precedenti - prima delle semifinali, in una stagione disgraziata. Djokovic, principe promettente e novello campione del Masters, senza i due è un idolo dimezzato. Le donne, a Doha, avevano chiuso alla meno peggio: Justine ritirata dall'oggi al domani, Sharapova ai box da luglio, Ivanovic incartata sul suo monotennis, le Williams combattute tra gioco e dolce vita. Jelena Jankovic ha ringraziato e acchiappato tutto, ma la sua è una legittimazione per difetto altrui. È un tennis senza padroni, e non sarà l'anarchia il rimedio alla noia. **FEDERICO FERRERO**

Zona Basket



Siena passeggia a Roma e prende il volo

ROMA ■ La bestia nera. Roma vede Siena e si scioglie ancora una volta. La Lottomatica crolla (Lavrinovic 20) in casa e coach Repesa ammette «squadra immatura», mentre il Montepaschi prende il volo al primo posto. La matricola Ferrara espugna Avellino, Milano stende Cantù e vede la luce dopo la crisi.

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	12	6	6	0
2 Treviso	8	6	4	2
3 Roma	8	6	4	2
4 Virtus Bo	8	6	4	2
5 Montegrano	8	6	4	2
6 Milano	6	6	3	3
7 Avellino	6	6	3	3
8 Cantù	6	6	3	3
9 Teramo	6	6	3	3
10 Pesaro*	6	5	3	2
11 Biella	4	6	2	4
12 Ferrara	4	6	2	4
13 Fortitudo Bo	4	6	2	4
14 Rieti (-2)	2	6	2	4
15 Udine	2	6	1	5
16 Caserta*	2	5	1	4

* una partita in meno

Serie A

Teramo 89 - 82 Caserta
Milano 88 - 78 Cantù
Roma 68 - 88 Siena
Avellino 66 - 70 Ferrara
Pesaro 83 - 79 Udine
Treviso 80 - 65 Montegrano
Biella 91 - 69 Bologna
Bologna 74 - 64 Rieti

Prossimo turno domenica 23/11 ore 18.15

Avellino	-	Milano (22/11)
Bologna	-	Treviso (22/11)
Cantù	-	Bologna (ore 12)
Siena	-	Montegrano
Pesaro	-	Roma
Rieti	-	Biella
Udine	-	Teramo
Ferrara	-	Caserta (ore 21)

SCI

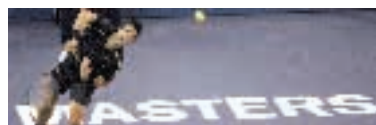
Vince Grange



FINLANDIA ■ Al francese il primo slalom della stagione, davanti all'americano Bode Miller e l'austriaco Mario Matt. Disastrosa la prova degli azzurri: fuori Deville, Moelgg e Rocca.

TENNIS

Djokovic c'è



CINA ■ Novak Djokovic ha vinto la Masters Cup di Shanghai. Il serbo, numero tre del mondo, ha sconfitto in finale il russo Nikolay Davydenko col punteggio di 6-1, 7-5.

MARATONA

Trionfo Ozaki



TOKYO ■ La giapponese Yoshimi Ozaki ha vinto la maratona femminile di Tokyo con il tempo di 2h23'30". Seconda la connazionale Yuri Kano.

Scacchi

Adolivio
Capece

IL BIZZARRO SCRITTORE

V. NABOKOV

Il Bianco ritira la mossa e fa matto



SOLUZIONE Il Bianco ritira la mossa Pd7:Cc8=T (mettere quindi un C nero in c8 al posto della T bianca e aggiungere un P bianco in d7), e gioca invece Pd7:Te8=C matto.

Vladimir Nabokov, l'autore di "Lolita", era appassionato scacchista e amava comporre problemi; la «bizzarra» del diagramma, realizzata 75 anni fa, la dedicò al campione Znosko-Borovski. Nel commentarla scrisse: «Vi è qualcosa di soavemente tragico nella soluzione». Nabokov compose 18 problemi, uno premiato in un concorso, 3 durante vacanze in Italia, a Camogli e a Ponte di Legno.

«TORPEDINE» PERDE IL RECORD

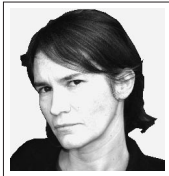
Dopo otto anni l'australiano Ian Thorpe, grande ex ritiratosi dalle vasche, ha perso il record nei 200 stile libero. Glielo ha strappato il tedesco Paul Biedermann con 1'40"83 a Berlino.



ALL'ESTERO ANCHE PER MORIRE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



La Lombardia? Fuorilegge. L'obiezione di coscienza invocata dal ciellino Formigoni - lo ricorda giustamente Vittorio Angiolini, avvocato della famiglia Englaro - riguarda solo aborto e servizio di leva (anche se tanti medici, fuorilegge anch'essi, la estendono arbitrariamente pure ai contraccettivi di emergenza). Il Friuli? Tentenna, dopo giorni di nì. La Toscana? Stupisce una regione rossa, tardizionalmente laica che dice: "non è compito nostro". Tende una mano il Piemonte. Forse. Si vedrà.

È difficile sostenere che in questo paese non c'è ingerenza della Chiesa nella nostra politica, nelle nostre leggi, nelle nostre vite, nella nostra libertà di scelta. Non dopo le comparsate in tv di Ruini, le veglie di preghiera, le iniziative spettacolar-sciacallesche come le bottiglie d'acqua fuori dal Duomo, i virulenti attacchi dell'Avvenire, le dure parole di esponenti della maggioranza. Il risultato è la difficoltà di applicare un principio di libertà su una vicenda tristissima (e privata), anche nel caso sia autorizzata dalla Cassazione. A questo siamo, nel caso Englaro. Al dover peregrinare per l'Italia in cerca di una struttura pubblica che possa ospitare Eluana nel suo ultimo viaggio. Nell'ipotesi peggiore, rimane la fuga all'estero, forse Austria, forse Slovenia. Caso estremo in cui saremmo tutti noi, cittadini italiani, a uscirne sconfitti e umiliati. Dopo la fuga dei cervelli, ecco la fuga dei corpi. Andare all'estero per lavorare ai più alti livelli. Andare all'estero per abortire con la Ru486. Andare all'estero per vedersi riconosciuto il diritto a convivere legalmente anche tra persone dello stesso sesso. Andare all'estero per poter usufruire in sicurezza e legalità della procreazione assistita. Insomma andare all'estero per nascere e ora - è il rischio - anche per morire. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Alitalia:
via alle
lettere**

Afghanistan
Ancora attacchi alla Nato
Feriti due soldati tedeschi

Sindacato
Brunetta: «I fannulloni?
Spesso sono di sinistra»

In edicola



L'Unità + € 6,90 libro
"Un anno
sull'altipiano"
tot. € 7,90
L'Unità + € 5,90 libro
"La Russia di mio
nonno" **tot. € 6,90**